



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

OPERE

TOSCANE DI LVIGI ALA
MANNI AL CHRISTIA
NISSIMO RE' FRAN
CESCO PRIMO.



M D X X X I I I .



BIBL. - CASANATENSE

152060

Digitized by Google

LIVGI ALAMANNI, AL
CHRISTIANISSIMO RE
FRANCESCO.

PRIMO.

S. HV MILISSIME.

On si puo ueramente con si dritto piede per que-
n sto human uaggio muouere il passo; che da molt
talhor giudicato non uengu che torto sia, & cio
maggiormente si uede per quel sentiero, per ilquale; auuegnia
che con piu uale di se & di altrui honestamente si camini;
men si truouano dalla uulgar gente segniate l'orme, ma
biasimeuol sopra tutti gli altri è da dir colui; il quale souer
chiamente d'esser biasimato temendo; piu presto di nighitto
samente giacerfi nell'ocio; che di uirtuosamente in qualche
bello studio eseratarfi si dispone. Io conosco ottimamente
Valorosissimo & Christianissimo Rè FRANCESCO
S CO tornando hoggi la seconda uolta dauanti la Maie-
sta uostra à farle humilmente dono del rimanente delle mie
lunghe fatuche; che & elle & io. (Si come quelle cose che
non han piu di tutte l'altre in questo mondo priuilegio)
deggiam per auuentura sentire non poche morditure da no-
stri lettori; le quali ageuolmente schiuar potute haurei; se con
silenzio passaua i miei primi anni, o scriuendo se; non bene
asciutto l'inchiostro anchora; squarciaua i nuoui uersi, o
quegli à perpetua carcere & sepoltura dentro i confini del
mio pouero albergo condannaua, ma talmente fu sempre à

questo contrario il mio proponimento che continuoamente & di scriuere, & di mostrare i miei scritti, & che tosto uisitassero il mondo mi disposi, auuisando in cio non potere altro riportarne che gran guadagno, per cio che se per mia uentura auuenisse che chari & lodati fussero hauuti in qualche parte & da qualche persona; larghissima riputaua d' hauer riceuuta la mercede d' ogni mia pena, se dannati & con fastidio ueduti dagli huomini; il meglio era che questo fusse per tempo; che nell' ultime giornate dell' eta mia, impero che non hauendo anchor fornito il mezzo del cammino dell' eta nostra, & potendo (se i cieli il concedessero) distendere in piu d' altro tanto spacio i futuri anni che questi passati; piu ageuol mi sia il corregger gli errori che dalla Maiesta. V. & da gli altri benigni lettori mi saran mostrati & di tornar migliore che nella estrema uecchiezza non sarebbe stato, & cosi per il tempo a uenir con piu ammaestrata penna, & di piu purgati inchiostri empier le carte. Troppo delle sue forze troppo si confida chi pensa per se medesimo ascondendosi conoscer tutto. Confesso certamente che il tempo in segna; ma piu insegniano il tempo & la moltitudine insieme degli huomini discreti. Non mi sia adunq; o Gloriosissimo Re a disordinato amor uerso le mie cose; ne a souerchiamente estimarle degne; imputato, se tante, & si uarie, & in cosi poco spatio di tempo, & non mi trouando uecchio anchora ne ho alla Maiesta. V. inuiate, ma per fermo (si come è detto) tenga ciascuno che non per mostrarmi solo ne per cercar lodi (lequai non di meno trouando dolcissime & charissime si come a tutti gli altri mi saranno) ma per imparar primieramente & acingermi per lo innanzi

A 2

à piu grandi opere mi uenne fatto. Hor parendomi hauere
e de miei uersi e di me troppo piu forse che bisogno nõ
era parlato farò qui fine, la Maieſta. V. humiliſſimamente
ſupplicando che ſi degni con quello iſteſſo reale animo che
gli altri fece (qualunq; e ſi ſiano) di legger queſti; e
à quella tutto riuerente raccomandandomi prego

Dio che allunghi gli anni ſuoi lieti e fe-
lici, e non men forza doni alla
mia penna di ſcriuere il ſuo
lodato nome, che à lei
dono uirtu per
ch'io ne
canti.

3
SELVE DI LVIGI ALA
MANNU' AL CHRIS, RE'
DI FRANCIA
FRANCESCO
PRIMO.

LIBRO PRIMO
SELVA PRIMA.

Pungenti desir, l'ardenti cure,
i I gelosi pensier, l'irgorde uoglie,
I sospiri, i dolor, gli affanni, il pianto,
Le catbene, gli strai, quadrella, e foco
Onde mi tenne Amor molti anni e molti
Annodato, impiagato, anninto, e' inceso
Piu ch'altro fusse anchor, da poi che forse
De i petti giouinil tyranno fesse;
Non potran tanto in me che giorno e notte
Ounq; lo sparga mai lagrime, o inchiostro
Non fia' l' primo a rigar l' inalte carte
Glorioso FRANCESCO il uostro nome.
Ne ti sdegnare Amor quantunq; Dio,
Ne m' accrescer pero la pena e' l' duolo;
Che se risguardi ben lo fo per tale
Che'l mio chiaro fratel figliuol d' Anchise:
Il possente guerrier di Theti uscito;
Della casta consorta il saggio sposo,
Et null' altri che fur dal cielo ornati
Poco, o nulla sarien doue' è costui.

Et se nol credi pur dal terzo giro
 S cendi à uedere oue la Sena irriga,
 Et gu arda'l mio gran Re dentro & d'intorno
 Ch'io penso allhor che marauiglia & gioia
 La pharetra, gli strai, l'arco, & le piume
 Ti furan li cader dauanti à i piedi;
 Ne gli potrai sentir si fisso e' inteso
 Starai tutto à mirar la gloria nostra,
 Il pio FRANCESCO Re de Eràchi il primo.
 Tu dei prima saper ch'egli è del frutto
 Di quel chiaro, honorato, inuito seme
 Ch'uscì gia di color, de quali alcuno
 A colei che ti fe cotanto piacque
 Che ponendo in oblia Vlcano & Marte
 Talhor non si sdegnio d'hauerlo amante;
 Et mostrar poi di lui figlio si charo
 Che fe Troia lodar, se uiuer Roma.
 Et se'l riguardi ben uedrai nel uostro
 Che di tal degnità l'insegnìe porta.
 L'alta fronte real di Gloue appare,
 Di Marte il collo, & di Neptuno'l petto;
 Et quant' altro è di ben simiglia il resto,
 Che come'l sol le stelle, il mare i fiumi,
 L'humil mirice il pino, i fiori il giglio
 Così tutti i mortai FRANCESCO auanzò
 Tal; che l'aspetto sol commoue altrui
 Com' à cosa immortale à fargli honore.
 Poi se'l uedrai con le robuste braccia
 Lunge'l ferro tirar, distender l'arco;

O' porfi uinto à i pie ch' incontra uiene;
 Dirai ben meco allhor che nulla fuisse
 Il possente Ebeban; ch' inuito & franco
 (Fuor che dall' armi tue) nel mondo uisse.
 Se d' un fero corsier premendo 'l dorso
 quinci & quindi 'l uedrai formare un giro,
 O' mal grado di quel da mezzo 'l corso
 Tornarlo in dietro; o seguitando in caccia
 Ceruo, Danama, o cinghial spronar lo à uolo
 Piu non hauresti in pregio Hettore, o quello
 Che de i Greci guerrier porto la palma.
 Poi chi' l sente parlar, chi gusta è intende
 Le soauì accoglienze, i dolci affetti
 Scarchi di falsità, colmi d' amore
 Ch' à i suoi serui minor (ch' amici chiama)
 Vsa ad ognihor che gli se fanno incontra
 Arde pur di desio di spender seco
 quanto puo posseder la uita & l alma.
 Poscia intra gli altri equal, tra i Regi, & Duca
 Va con tal maiesta, con tal grandezza
 Che chi' l potra mirar dira che sia
 di suoi serui fratel, de i Re signiore.
 Il dotto ragionar che' l pregio inuola
 Ad Athene & Arpin si chiaro uiene
 Che farebbe arrestar l' onde & le stelle.
 Non si fermi ascoltar le sue parole
 Chi non uuol far quel ch' ei domanda altrui;
 Chi uuol restar nelle credenze prime
 Fugga l' argomentar de i detti suoi;

Non ha dauanti à lui sicura fede
 Ostinato pensier ne ferma uoglia;
 Che come à mezz' April Zephyro'l ghiaccio
 Così dicendo sol tutto disfae,
 Chi uol gustar che puo l'humano ingegno
 Venga uicino à lui quand' ei ragiona,
 qual la lingua à parlar riuolge & muoue
 Tal gli affetti, i desir, la mente, e'l core
 Volga & muoue ad ogni hor di chi l'intende.
 Chi lo sente parlar dell'opre altere
 Che Phebo & Marte ci administra in terra,
 Tutto quel che di lor puo dire'l cielo
 Con suo somno piacer da questo impara,
 Ne l'altezza real, ne l'alta & chiara
 Maiesta inuitta che si troua in lui
 Fa con tanto rigor seüero il ciglio
 Ch' anchor souente non ragioni & canti
 De i uari affecti tuoi, del dolce amaro
 Amor ch' à tutti noi si largo doni;
 Poi quel che tutto ual se'l uedi intorno
 Cinto di ferro & del ualor natiuo
 Tra i suoi feri guerrier, narrar qual parte
 Sia piu sicura à lui, qual piu dannosa
 Al nemico uicin, qual monte, o fiume
 Si dee prima occupar, anger di fosso;
 O, di gente fermar dentro, o di fuore
 Ben di Marte'l dirai fratello, o figlio.
 Poi che s'arriua pur nel punto estremo
 Ch' al lungo gu'erregiar l'armata mano

Deue' l termino por; chi meglio intende
 Qual si conuenga piu cornuta, o quadra
 (Al numero guardando, al tempo, al loco)
 Dell' efercito suo la forma e' l modo?
 Ne puo tanto fauor Fortuna e' l cielo
 Dare al nemico suo poi ch'è condotto
 Oue piu che' l consiglio opra la sorte,
 Ch'ei non sia sempre quel ch' à Rè conuiensi,
 Tal che vittoria ne riporta spesso,
 O, se uinto riman, con tanto honore
 Ch' al pigro nimator la gloria inuola.
 Ne pregia pur l' alte uirtu diuine
 Onde l' alma gentil si sente ornata;
 Ch' anchor quanta in altrui gia mai ritruoua;
 Con piu coante amor l'abbraccia & stringe
 Che' l suo charo figliuol l' antica madre
 Che da lungo periglio à lei ritorne..
 Ne pur l' alme gentil che' l suo gran regnio
 Tante (quant' altro mai) produce al mondo
 Ma quan' altre ne son da lui lontane
 Con pregio, lode, & premio à se raccoglie.
 Vien pur' Amor doue' l suo uago seggio
 Tien questo Rè che ti parrà sì ornato
 Non sol di panni aurati, argento, & gemme
 Ma di spirti gentil, di sì chiar' alme.
 Di sì rari guerrier, sì alteri Duai
 Che dirai ben che pon beato fare
 Non il Gallo terren ma' l sommo Olympo.
 Lui prima' l uedrai d'incorno anto

Di si bella, real fumosa prole
 Che dirai ben che'l ciel l'ha posta in terra
 Per ristorar delle sue pene il mondo,
 Et dar qui del suo ben l'essempio intero.
 Poi col consorte pio che regge & frena
 Gli escelsi Pyrenei, le ualli intorno
 E' i colli, e' i campi che Nauarra ingombra,
 L'alma Sorella sua che tanto uale
 Ch'io non ne oso parlar, ne credo anchora
 Ch'è bastanza di lei cantasse Apollo
 Non dire Smirna pur, Manto, & Fiorenza,
 Basti ch'ell'è quell'alma Margherita
 Ou'ogni altra uirtu congiunta insieme
 S'ha fatto del suo cor perpetuo albergo.
 Non uedrai nè quell'honorata Madre
 In cui tanto di ben si scorse in terra
 Che nol pote soffrir l'inuida morte
 Che la ritolse à noi (come ben sai)
 Che la uedi hor tra le celesti schiere.
 Poi del tronco real quanti haue appresso
 Altri rami gentil che fanno honore
 All'alma pianta sua con la lor'ombra?
 Tra due chiari fratei d'honor ripieni
 Lui è quel buon signior che tanto luce,
 Colui ch'al suo gran Rè piu charo uiue,
 Et che pur tien con lui comune il nome
 Francesco ornato che san Polo honora,
 Et lo fa risonar d'Atlante al Gange.
 Con quanto & qual' amor, con quanta gioia

Puoi ueder col mio Rè la notte e'l giorno
 quella coppia miglior che dal buon Duce
 L'origin trabe ch'i Lotteringi affrenat
 Senza l'un di costor muouere un passo
 Non si uede 'l buon Rè, con questi soli
 Piu d'ogni altro che sia felice uiue;
 Ne ao si discontien ch' ambe due sono
 Degni d'esser compagni à Giove in cielo.
 Con l'arme è l'un si ualoroso & saggio
 Ch' huom non puo ben rider qual piu si sia
 O, duca, o auulier nell'opre illustri,
 Tal che Guisa non men deue hoggi à lui
 Ch'Ithaca al suo signior mill'anni & mille.
 L'altro pien di uirtu ch'in fronte porto
 Il purpureo color, la sacra insegna.
 Se potesse ripor le sante chiau
 Roma nelle sue man ben spene haria
 Di risaldar con lui l'hauute piaghe.
 Questo ha si nobilmente il cor ripieno
 D'inuitta cortesia, che'l proprio bene
 A ciascuno e comun, si che non pare
 Piu di lui quanto tien che sia d'altrui.
 Del poetico honor compagno è tale
 Che chi scriue d'amor, chi canta in rima
 O nel Latio setmon, nel Tosco, o Gallo
 Dopo'l nostro gran Rè non ha piu fide
 Alle fatiche sue largo ricetto,
 Et io che'l pruouo e'l so, ben posso dire
 Meagnate costui, FRANCESCO A^o, ugust

LIB. I.

Et tu'l conosci Amor che spesso senti
 Da te di lui parlar si dolamente
 Che'l tuo Gallo Tibullo il puoi chiamare;
 Quina uedrai colui che'l mondo addorna
 D'ogni estremo ualor, quel ch'è piu charo
 Al mio gran Rè che tutti gli altri insieme;
 Che di Montmoransi tant' alto porta
 Il nome e'l suon' ch' Atlante, Olympo, & Tauro
 Alla grandezza sua la fronte inchina.
 Questo è'l saggio signior che'l core & l'alma
 Del glorioso Rè tal' apre & ferra
 Che non piu Sapion per Letio appena,
 Di costui miue anchor dubbioso'l mondo
 Che non sa ben ridir qual meglio adopre
 Nella guerra, o nell'ocio, o l'arme, o'l fenno;
 Questo sa ben ch'ei si porria chiamare
 Tullo Hostilio nell'un, nell'altro Numa.
 Con chiaro amor costui, con somma fede
 Il suo gran Rè da mille cure scioglie;
 Parla, ascolta, conforta, intende, & guarda
 I piu chiari signior, l'inferma plebe
 Come piu si conuien si dolce & piano
 Che dimostra à ciascun quel ch'è piu dritto;
 E'i pensier del suo Rè discuoopre & narra
 Tal che di lui ciascun contento parte,
 Quel di chiari sembianti, & questo d'opre,
 Oue poi si conuien la mano armata
 Nol ricogno fti piu, che'un punto solo
 Del piu dolce Mercurio ha fatto un Marte;

qui rivedrai colui che nacque in riva
Della bella Cerauta e presso al nido
Onde FRANCESCO vien, colui che forse
Non men charo al suo Rè d'ogni altro uiue,
Il cortese Brion che tien l'insigne
Dell'honorato mar che Francia inonda;
Che di tal nobilita ripiena ha l'alma;
Ch' all'amico, al nemico in pace e'n guerra
Pur si sdegnia à formar parola alcuna
Che non sia proprio'l uer; e'n fronte porta
Scritto ad ogni hor quel che nel core asconde.
Et ua colmo costui di tanta fede,
Di tanta integrita che di par giostra
Col gran Montmoransi di ch'io parlaua.
quindi colui uedrai ch'Oluernia honora
Et del santo Pastor ritiene il loco;
Che con santa dottrina il giusto e' l torto
Fa uedere al suo Rè, colui che pone
A quel ch'hoggi si fa sigillo e forma;
Et serue al suo signior con tanto amore
Che'l romor popular gl'incarchi, e' i biasmi
Sopra le spalle sue lieto raccoglie;
Et pur che segua il uer niente cura.
Poi di senno, d'honor, di sangue illustri
Di uirtu colmi e di cortese affetti
Tra mille lodi e mille andar uedrai
Agramonte e Tornon col segna in testa,
Di purpureo cappel; ch'insieme ponno
Soh'l mondo arricchir se nudo fusse.

Deh con quanta dolcezza mi uedrai
 quello Spirto gentil che del suo nome
 Orro Baiona un tempo, hor regge'l freno
 Della chiesa maggior che Sena irriga
 Dentr' all' alma Citta d' ogni altra Donna;
 Di costui cantera non pur' io solo,
 Ma quanti altri saron ch' han lingua & piuma
 Che qualunq; hoggi di Parnasso al monte
 Addrizza'l suo camin non truoua albergo
 Sotto'l piu freddo giel, sotto'l gran giorno
 Piu sicuro & piu bel che l'ombra sua;
 Et cosi a miei desir sia sempre amico
 Com' à parlar di lui son troppo parco.
 Poi per altro sentier montare in alto
 Vno spirto uedrai leggiadro & raro
 Colmo di uero honor cortese in uista
 Et ripien di bonta, questo è quel fido
 Bretton gentil che Villandri si nomo
 La cui fede & ualor non cede al mondo.
 Qual marauiglia baurai de gli altri poi
 Cortese Amor; che di paesi estrani
 Al mo Gallico R è uedrai d' intorno?
 Ben dirai meco allhor che forse il meglio
 Del buon sangue Latin sia qui con lui;
 O, che quei che si stan da lui lontani
 Piu d' anaco deuer gli stringe'l nodo
 Che propria elettion, che uero amore -
 Com' in mola hoggi appar che'l sangue & l'uso
 Lunga à forza ritien dal nostro Gallo.

Tu uedrai gir tra i piu lodati spiriti
 Francesco il primo che Saluzzo affrena
 Ch' hoggi con tal' honor l' insegna Galle
 De i buon mal grado abbandonate & sole
 Negl' Italia compi al uento spiega,
 Et drizza al ciel, ne le minacie teme
 Dell' auersario lor ch' a forza ingombra
 Del bel nostro terren l' alme contrade.
 Quel Principe uedrai che Melphi adora
 Il Carracola pio, che pose in bando
 Il suo charo terren, la uita, & l' oro
 Per sostenere in pie chi pria seguiva;
 Fin che tanto d' honor lo sdegno a forza
 Et l' ingrato uoler de i suoi Signori
 L' han qui fatto arricchir l' insegna Galle:
 Chi uol tutto ueder l' effempio intero
 Di bonta, di ualor, di senno armato.
 Risguardi lui tra due si chiari figli
 Da farsi amar da chi non ama alano.
 Il buon Duca di Somma appresso uiene,
 Poi con quel d' Arian mil' altri & mille
 Ch' assai lungo saria contargli insieme.
 Poi del nome Roman ripien d' honore
 Quell' antico guerrier, quel saggio Duce
 Vedrai quina uenir che Ceri honora;
 La bellicosa fronte, il uolto annofo
 Ti faranno apparir congiunte insieme
 Fede & ualor, in cui la forza stanca
 Non uol cedere: al tempo e' n contra spinge.

D'illustrissima parte al mondo nata
 Pur del sangue Roman potrai uedere
 Stephan Colonna mio, quel che è coloma
 Di quanta hoggi uirtu si sente & uede:
 O chiaro Fiorentin ch' in queste parti
 Già di Laura gentil t'accese amere;
 Se qui uiuessi anchor diresti bene
 Che'l Colonne se tuo che tanto amasti
 Et col nostro hebbe allhor comune il nome
 Tanto certo à costui ceder deussse
 quanto ceder ti dee la penna mia;
 Chi desia di ueder congiunto insieme
 Con alteri pensier semblante humile,
 Et con feroce oprar cortesi detti,
 Et con giouine età canuto il senno,
 Et col turdo consiglio il ratto aiuto
 Venga questo à ueder di ch'io ragiono;
 questo è colui che'l mio fiorito nido
 Abbandonato & sol l'altr'hier difese
 Dal Barbarico stuol con tal ualore
 Che s'ei trouaua par sarebbe cinto
 Et l'Hispano e'l German d'eterno scorno.
 Poi dell'albergo pio che'l Minio irriga
 Il mio chiaro Hannibal uedrai non lunge,
 Il mio chiaro Hannibal che (forse) un giorno
 Far debbe illustre & Nuolara & Manto
 Non men che fesse allhor Carthago il Mauro.
 Chi ricercasse ben chi piu d'honore
 O, piu gli porti amor tra Pbebo & Marte
 Gli troueria

Gli troueria di par congiunta seco;
E' uederlo al gran R è si fido & charo
Ne puo ben dimostrar che tutto uaglia.
Poi del sangue medesimo ardito & franco
Quell'ornato Cagnin che segue l'orme
del ualoroso Zio che fa col nome
Di si basso castel Bazoli altero.
Poi ripien di desir d'eterno nome
Il famoso Rangon Claudio honorato
Vedrai gir pressc, & ripensando seco
Chi fusse' l' primo allhor tra i Duci antichi
Per seguitar di lui la fede & l'opre.
Il Triulzio fedel Pomponio accorto
Che seguendo' l' cammin de suoi passati
Tien fermo' l' cor ne di cangiar sostenne
Per alcun tempo mai signiore, o sorte.
Il mio buan Soderin di Dio pastore
Nel Santonico seno in cui risplende
Dolcezza & cortesia ch' è tanta & tale
Che non meno a Fiorenza honore apporta
Che gia' l' padre di lui coi due' germani.
Anchor dietro à costor di quei che sono
Dalle fortune lor men posti in alto
Ma ripien di uirtu son molti & molti
Ch' io non saprei narrar, tra i quai ued' al
quel Pier Francesco che Noceto illustra
Et pontriemoli chiama & notte & giorno.
E' l' Marauiglia poi ch' al suo legniaggio
Tal porge honor che se ne gloria & pregia.

LIB. I.

E'l fido *Caurian* ch' *Emillio* ha nome
 In cui uie piu uirtu che forte appare.
 E'l costante *Cosan* ch' al fosco e' l chiaro
 Ha seguito'l suo Rè lasciato solo
 Da molti altri di quei che furo amici
 Piu che del uero honor d' ocio & di pace.
 Il mio buon *Sicilian* tra questi appare
Cesar Mongrana che doler si sente
 Del suo fero destin che gli ha interrotte
 Mille imprese magnanime & l' aggreua
 D' importabile incarco se non fusse
 Il suo gran Rè che gli nutrice spene.
 qual marauiglia haurai di quel da *Roma*
Gian Philippo gentile in cui si mostra
 Moderato il desir d' argento & d' oro
 Et di lode & d' honor la uoglia ardente.
 E'l buon *Gian Giouacchin* ch' al pio signiore
 E'l parlar & l' oprar si charo face
 Che'l natuo terren di lui s' addorna.
Liuiro Crotto uedrai ch' è tanto amato
 Da gli amorosi cor; ch' è guida & luce
 D' ogni spirto gentil ch' in *Donna* sia.
 Iui poscia uedrai gran parte insieme
 Del *Fiorentino* stuol ch' accinse l' arme
 Dentr' all' alma *Citta* contr' à colui
 Che la sua *Liberta* le tolse e' l nido,
 Et fra tutti i miglior si scorge il primo
 Quel chiaro *Castiglion* che porta'l nome
 O *Fiorenza* fatal per farti honore,

Dante è costui che con l'armata mano
 Fecce'l nemico suo uincendo arto
 Che non deue huomo alcun cinger la spada
 Contra'l natio terren, ma nel suo scampo.
 Ma che direm di quei che tanti & tali
 Son con questo giran Rè la notte e' l giorno
 Seguendo Apollo & le Sorelle chiare
 Cui l'inchiostro & la piuma è scudd & lancia:
 qual paese lontan, qual piu vicino
 Contar si puo ch' al mio gran Rè non mande
 G'ingegni pellegrin ch' in lui si truoua:
 Ben conteria del ciel tutte le stelle,
 Ben conteria del mar tutte l'barene
 Chi sapesse contar quanti hoggi sono;
 Ma del sangue real de i Greci antichi
 Lascari è'l primo à cui Bisanto deue
 Per sua dritta ragion tributo & legge;
 questo è'l buon uecchio dalle Muse amato
 Con tale affetto, ch' io mi credo homai
 Che l'argentata barba e'l crin canuto
 Sia loro albergo; & non Parnasso, o Tempe.
 Poi quel sacro Budeo che'l nome Gallo
 Innalza fino al ciel; che giorno & notte
 Va ricercando si l' antiche forme
 Che gia nulla à costui nascoso giace.
 quanto lodar ti dei piu d' altro mai
 O Lyguro terren che n'hai mandato
 Vn sì chiaro, leggiadro, ornato spirto
 Che ti puo uita dar perpetua anchora?

Il mio gran Theocren date ci uiene,
 Il mio gran Theocren, che tale appar se
 Al mio famoso Rè che solo il uolle
 A i suoi chiari figliuoi maestro & guida;
 Quanto il Greco, e'l Roman conobbe, e'l Tosco
 Per alcun tempo mai conosce solo
 questo gentil che si l'Italia honora
 Non pur del suo sauer, ma d'altre tante
 Virtù ch' a dirle io sol non fui possente,
 Ma con gli scritti anchor fara piu chiaro
 Il suo ualor, si che torra iurica
 A chi brama di lui parlare appieno.
 Il buon dotto Colin ch' innalza e' illustra
 Il Francesco sermon uedrai tra questi;
 questo è colui che'l Sulmone se ha fatto
 Nella Gallica lingua ornato tale
 Che se medesimo pur souente auanza;
 Et molta altri con lui si dolci & chiari
 Fa ragionar tra noi che'l Latino e' l Greco
 Nequ il patrio terren uol' esser Gallo,
 questo è'l fido consiglio, il saldo aiuto
 Di quei che uenghin d'Helicone al fonte
 A cui manchi à cammin sostegno & guida.
 Poi ripien di dottrina & d'altro ingegno
 Il buon Iulio Cammillo iui uedrai
 Che di lingue apparar mostra'l sentiero
 Si corto, piano, & bel, ch' ogni alma chiara
 Al gran miracol mouo alza la uista.
 Anchor ti narreto d'altri i nomi

De i miglior Fiorentin ai l'uso e'l tempo
 Han negato'l seguir le Muse & Marte,
 I quai sotto'l mio Rè s'han fatto albergo
 Dentro'l Gallo terren, tra questi tutti
 Il Buonaccorso mio si scorge in prima
 Pensò andar come potesse ogni hora
 A quei giouar doue uirtu risplenda
 Et portar soua'l ciel Fiorenza & Arno.
 Et doue'l Rhodan poi la Sona ingombra
 Tra i compagni fedei l'Albizo e'l Bene
 Un gentil Thommasin uedrai ripieno
 Di cortesi desir, d'oro, & d'honore,
 Che non pur de i Guadagni il buon lignaggio,
 Ma gli amici e' i uian sostiene in alto.
 L'Altouito uien poi Bernardo ornato
 Colmo di buon uoler, talhor seuro
 Co i dolci amici suoi ma sempre fido.
 Poi Thommaso Sertin che queto & piano
 De i miglior ua seguendo i passi & l'opre,
 Et quel Francesco Nasi in cui rituce
 Cortesia, uero amor, gratia, & bontade.
 Carlo Beni gentil che lunge honora
 Il Britannico sen potrai souente
 Dentro'l Gallo terren uedere addorno
 D'ogni nobil pensier ch' à i buoni aggrada,
 Poscia in disparte andar pensoso & solo
 Colui che l'harmoma del ciel ci mcstra
 Quell' Aiolle gentil fra se sdegmoso
 Che così pungo l'huom desio d'hauere

Che lo faccia obliar del ciel la strada,
 Deh perche non dis's'io gran tempo innanti
 quell' honorato spirto, altero, & raro
 quel Vincentio Buonuisi il quale illustra
 Tanto il natio terren che 'l Serchio puote
 Andar' hoggi di par con Thebro & Arno
 Dunq' o cortese Amor s'è tanto & tale
 Il mio famoso Re, se tanti & tali
 quei che gli fanno honor la notte e'l giorno;
 Non ti deurai sdegniar se 'l regio nome
 Scriue hor dauanti al tuo la penna mia;
 Ne voi prendete à uil ch'io stenda in carte
 Tra gli amorosi uersi e'n basso stile
 Glorioso FRANCESCO i uostri honari.

SELVA SECONDA.

On lunge al uarco oue Durenza aggiunge
 Al uelocè amator le sue chiar' onde;
 Non molto lunge al glorioso mare
 Ch' al bel Gallico lido il fianco bagna,
 Nel campo stesso oue sanguigno il fiume
 Fecè con tanto honor quel gran Romano
 Ch' al Cimbrico furor frena l' orgoglio,
 Del piu bel seme che Lyguria porte
 Iui s' asconde tal leggiadra Planta
 Che gli Arabi e' i Sabei non uider tale,
 O felice giardin dou' ella alberga;
 O beato terren ch' in te riceui
 L' ombra sua uaga; che ti addorna & stampa

quanto esser sempre dei piu d' altro chiaro?
 Nelle sue uerdi frondi ha' l nido Amore
 Cotal che Cypro si lamenta & piange
 Che seco ogn suo ben conosce accolto.
 Sotto i bei rami suoi cantando stranno
 Le noue Muse; onde Parnesso un tempo
 Vedouo & nudo le rappella in darno,
 Ch' elle schernendo l'bedre, i lauri, e' i mirti
 Sola hanno in pregio la mia Pianta altera.
 Quante ha uirtu amor, le gratie, & l' bore
 Son con lei sempre oue superba stasse
 Ne le ritien del ciel ne d' altro cura.
 Leggiadra Pianta mia come uorrei
 Esser teco talhor la notte e' l giorno
 Ne mel potesse tor Fortuna, o morte?
 Se uenir merce puo fra tanto bene.
 Qualhor mi torna in mente alma mia Pianta
 Il natio uostro mar, Durenza, & Sorga
 Non so in uista soffrir Mugnione & Arno.
 Arno & Mugnon se uoi sapeste quale
 E la mia pianta ond' io piangendo scrui
 Non ui farien questi lamenti a sdegno
 Ma notte & di la chiamareste meo.
 Non uider gli occhi miei per queste riuie
 Frondi si uaghe mai come son quelle
 Quelle mie frondi, che ui affermo & giuro
 Che m'han fatto obliar (ne' l giuro in darno)
 Quanto bel uidi mai di Cynthia & Flora.
 Quanta ha dolcezza amor, quanto' l ciel chiaro,

quant' ha Vener. beta, quant' altri honore
 Pur cangerei con quella ista sola
 Che d' appresso m' abbaglia & lunge anide.
 Deh come hor pouerta piu certo mostra
 Come fui ricco allhor che monte, o colle
 Non contendea' l suo bene à gli occhi miei.
 Non hauea' l mio destin piu bello iuganto
 Per men farmi gradi uoi Tosche riue
 Che lei mostrarmi allhor presso à Durenza
 Poi riportarmi à te bel fiume d' Arno.
 Vedi ch' hor son dou' io bramai gia tanto
 Et uole amor ch' io uoglia esser' altroue,
 Quand' esser dunqz deo doue piu chieggio
 Se lunge sempre son da quel ch' io bramo?
 Deh se' l tronco gentai de i miei pensieri
 Così com' è lontan qui fusse meco.
 Non hebbe, o Cypro, o Cyntho, o Delphi, o Delo
 Tanto forse d' honor quant' hoggi haurebbe
 Da' la mia penna il mio fiorito rido,
 Et la sua Liberta ch' in terra adoro
 Tornata pur con l' altrui danno & scorno
 Cantando andrei con la mia uaga Pianta
 Doue hor qui senza lei l' adoro & taccio.
 Pianta leggiadra mia s' in uoi pietate,
 S' in uoi regniasse amor quanto bellezzà
 Non schernireste le campagne Tosche
 Ne' l fido seruo che ui chiama ogni hora.
 Anzi lasciando star Durenza & Sorga
 A noi uerreste in piu famoso albergo;

A sentir dir de gli honorati rami.
 Io sotto quel che mi pon far si lieti
 Con la mia Tosca cethra al giorno & l'ombra
 Le rare sue uirtu narrando andrei,
 Tal che l'alloro, il pin, l'abete, il murto
 Foran d'inuidia allhor pallidi & secchi
 Voi sola haureste primauera eterna.
 Poi (forse) un di fra men famosi spiriti
 Per uoi (uostre merce) ghirlanda haurei;
 Ma se non sia di uostre frondi & fiori
 Stia da me lunge, ch'io non prezio honore
 Che non uenga da uoi, ne queste tempie
 Altra mai non fara che cinga intorno,
 Vengami sol da uoi leggiadra Pianta
 S'io'l deggio hauer quest' honorato segno,
 Che ben potro col mio bell' Arno insieme
 Ricordar posaa à i suoi piu chiari figli
 quanto sia raro don trouarsi scicti
 Dall'artiglio crudel del fero augello
 Che sol pascer si fa dell'altrui sangue,
 Et quanto da spregiar nel mondo sia
 Morte, carcere esilio, & pouertate
 Per conseruar tra noi libere & scarche
 Le giuste insegne del fiorito iudo,
 Et piu cose altre assai che detti Apollo.
 Venite adunqz one per ualli & monti
 Da me cantato il uostro nome suona
 Se non ch'io pur uerro, (ch'amor mi sforza)
 Pianta soaue mia doue uoi sete.

SELVA TERZA.

'io potessi narrar cantando appieno
 Qual fia la pena che m'inconde e sfuoc
 Stand'io lontan da uoi per questi lidi;
 Non pianfer mai le suore di Phetonte
 L'incendio del fratel con tanto duolo
 Quant'hor fareste uoi sacra Pianta
 Se pieta uiue anchor tra quelle frondi.
 Io men no notte e di per ualli e monti
 Pensoso e sol senz'altra aita e spene
 Che di uoi richiamar ch'altrone fete,
 Ne trouar so (per ch'io souente cerchi)
 Cosa ch'acqueti la sdegniosa uista
 Ch'altro mirar non puo ch'i uostri rami.
 Quando fuor lieta l'amorosa stella
 Surge del monte a fur sicura scorta
 Al grande occhio diuin che'l mondo alluma;
 E scomi allhor del mio noioso albergo
 Et gli occhi molli in Oriente giro
 Diuoto a salutar la santa face
 Che quanto m'allegro tanto m'addoglia,
 Lui narrando il mio passato bene
 La prego humil che mi ritorni in dietro
 Ne tempi andati, o m'apparecchie innanti
 Dolazza e pace a quella antica uguale.
 Poi per che sorda al suo uiaggio intento
 La ueggio ratta andar, uolgo sdegnioso
 La uista intorno, a rimirar s'io scerno

Cosa ch' in terra, o in ciel s'agguaglie à voi
 O, mi faccia obliar la uostra luce.
 Veggio lei prima che ridente e uaga
 Fa lieto il mondo co i bei raggi suoi
 E' l di gli annuntia che uian s'appressa,
 Vedesi intorno il gran silenzio oscuro
 Che'l passo stanco in Occidente volge
 A dispogliarsi'l suo stellato amnanto,
 Forse sdegnioso che gli uenga in sorte
 Il minor cerchio che la terra adombre.
 Di piu uiuo color dipinta in uista
 Con la fronte di neue e co i crin d'oro
 Al suo primo uenir non lunge appare
 Del gran uecchio Titon l'amata sposa,
 Et mentre à lei mirar son tutto uolto
 Sento i dipinti augei di fronda in fronda
 Con soaue harmonia renderle honore,
 A quei mi uolgo allhor dicendo ah! lassì
 Se uedesse apparir sopra quel monte
 La bella Pianta mia che piu sareste?
 Sappiate ch' ella è tal ch' hoggi il Ponente
 Piu non inuidia all' Oriente questa
 Come fede pon far qui gli occhi miei
 Che son lunge da lei mai sempre in pioggia.
 Veggio le frondi e' fior che uerdi e licci
 Alla chiara stagion si fanno addorni,
 Allhor conosco io ben ch' i uostri rami
 Non son cosa mortal come son questi;
 Per ch' io gli ho tutti à voi pensan to à scriuo.

L I B. I.

Poi con fronte real di raggi cinto
 Tra l'infiammate rote in alto sale
 Il gran Pianeta ond'ogni lume appare,
 Onde'l di luce, onde qui nasce & uiue
 quanto produce il ciel, la terra, & l'acque;
 Dall'alta maestà percosso & uinto
 (Gia no'l saprei ne gar) diuoto inchino
 Le ginocchia & la fronte al santo uolto
 Che de i uostri occhi bel fratel mi sembra
 Vie piu che di colei ch' all'ombra sola
 Ha da lui tal uirtu che'l mondo alluma.
 Pur fra me dico ò mia leggiadra Pianta
 Che ual questa belta se manca in lei
 quella dolcezza (ohime) ch' in uoi s'accolgie;
 Questa sola animai, fior, frondi, & herbe
 Produce al mondo, oue la uostra in noi
 Amor, chiari pensier, uirtudi adduce.
 Poscia che'l sol con piu focosa fronte
 Scaldando in terra ogni fioretto & foglia
 Il nostro mondo con dritto occhio uede;
 Vommen soletto oue piu'l monte adombre:
 Et piu s'asconda la riposta ualle
 Oue ratte in bel rio si fuggan l'onde,
 Veggio corrente il liquido cristallo
 Che l'aria intorno & le sue riue allegra
 Lasso non me, che mi ripunge allhora
 Chiara memcria del cantar soaue
 Et del cortese dir che uince in terra
 Ogni harmonia del ciel non sol dell'acque,

Pur li m' affido, fin che uolga Apollo
Verso Occidente, onde nel ciel disciolte
Zephyro & l'aure à suo diporto uanno,
Indi mi parto & per l' ombrose piagge
La' ue pi i bei color uosta' l' terreno
Muouo il pie tardo, & sento il uago odore
Che per l'aria à ferir nel uolto uiemme,
Quanto mi doglio allhor co i uenti in danno
Che dalla Pianta mia non portin seco
Quella uirtu che tutte l' altre auanza
Quant' amor cosa uil, quanto' l di l' ombra!
Poi quando Phebo al uecchio Atlante scende
Togliendo il giorno à noi, la notte altrui
Da lui mi colgo, & rimirando intorno
Ad una ad una in ciel ueggio le stelle
quel lume riuestir che' l di ne spoglia.
Scerno uicin del carro di Boote
Seder Calisto che mal uide Gioue
Et tra sete & tra giel di doglia è piena
Che non ha' l seggio suo tra' l Cancro e' l Toro,
Dico piangendo à lei ben t' assmiglio
Ch' assai sur lieti i primi giorni miei;
Hor freddo & lunge à chi quetar mi puote
D' esti occhi infermi l' assetate uoglie
M' auolge il mio destin dou' io men bramo.
Veggio Marte talhor, Saturno, & Gioue
Fuor del comun sentier per altra strada,
Tal uolta prego humil, tal uolta gerro
Come mi detta amor, ch' à tal mi reca.

Ch'io non so spesso quel ch'io faccia, o diche.
 Ne stella ha'l ciel che non mi sia piu nota
 Ch'al buon pastor le pecorelle sue
 Cotal sempre con lor ragione & piango.
 Poi quando in mezzo'l cerchio, o in Oriente
 Hor cornuta, hor rotonda, hor parte, hor riede
 Da consigliarsi col fratel la Luna,
 Con lei piu d'altri i miei lamenti sfogo.
 Dico alma luce allhor tu uedi almeno
 Il tuo charo amator se t'è ben lunge
 Et lo uagheggi in questa parte, o'n quella
 Ne contender tel puo montagna, o fiume;
 Lasso io son qui ne la mia bella Pianta
 Posso lunge ueder ch'altroue stassi
 Et del mio impouerir fa ricco altrui.
 Tu lo puoi sempre hauer dormente almeno
 Io pur non l'hebbi ne d'hauerla spero
 Ne son si ardito ch'io la chiegga, o brami,
 Come contrarie son nostre auventure?
 Tu'l sai per proua ben che te sola ama
 Il bello Endimion ne d'altro cura,
 Io temo (ohime) che la mia Pianta altera
 Non sia colma per me di tanto oblio
 Che non conosca piu la penna Tosca.
 Mentre io parlo cotal s'affretta il tempo
 Ond'ella il carro suo uolge all'ocaso,
 Com'io la scorgo auuianarsi al monte
 Che l'alma Pianta mia de me diuide
 Tinto d'inuidia allhor rinfresco il pianto

Et ricomincio piu dogliose note,
 Notturna luce che fur tume all' ombra
 Hor puoi quella ueder ch' à me s' asconde
 Et quanto bella sia d' appresso scerna.
 Deh come uolentier teco farei
 Per mai non riueder dell' Indo l' acque
 Ch' assai fora al mio ben Durença & Sorga.
 Ma poi ch' esser non puo pietosa Luna
 Dille un che sta sopra le riue d' Arno
 Che di uoi lunge notte & di ragione
 Ne gli resta altro ben che'l uostro nome;
 Vi prega humil se u' aggrado gia mai
 Pietà, jeda, honesta, senno, & uirtude
 Ch' ban fatto il mau in l' honorate frondi.
 Non ponete in oblio chi troppo u' ama.

SELVA QVARTA.

Onne amoroſe che'l bel fiume d' Arno.
 d Di uoſtra alta beltà gir face altero;
 So ben che ſpeſſo & marauiglia & duolo
 Et forſe inuidia ne i cor uoſtri' hauete
 Di quel ch' io narro altrui deua mia Pianta
 Della mia Pianta che Lyguria honora
 Tal ch' eila ua di par con Cypro & Delo.
 Deh perche non poſſ' io moſtrarui il uero
 Con la preſença ſua che pur direſte
 Ch' in ragonar di lei ſon tanto auaro,
 quant' eila à me delle ſue frondi & fiori
 De quaì moſtrarmi pur non m' è cortefe,

Non si puo questa dir terrena et sa
 Che da celesti man fra noi formata
 Vien d'altro seme; à cui non uide eguale
 L'Atlante, l'Inda, il Nil, la Tana, & l'Orse.
 Fu d'alta nobilita l'inuitto seme
 Nel Lyguro giardin fra noi piantato
 Da chi Giove si tien sorella & sposa,
 Ne si chiare onde ha questo, o l'altro polo
 Che le bagnaasser mai la terra intorno,
 Che di sua propria man Giunone istessa
 Pria che scaldasse il sol; poi ch'era ascoso
 Tutto il calor del dì; la sete estinse
 D'ambrosia sempre & di celeste humore
 Ond'ella hebbe il diuin ch' à noi si mostra.
 Lappole, & roghi, & sterili herbe, & graui
 Non prendean uigor presso il suo nido:
 Non nocenti animai; ch' al primo incontro
 Del suo possente odor correano à morte.
 Poi ch'aprendo il terren uiuace & uerde
 Comincio formontar l'altero germe
 Ch'esser poscia deuea si bella Pianta
 Non fu Pianeta in ciel, ne ferma stella
 Che non si fesse allhor piu che mai lieta;
 Hebbèr pace quel dì Neptumno e' i uenti
 Che l'aria & l'onde al gran miracol mouo
 Fermaro il corso che natura impose.
 Cantar piu dolce gli augelletti allhora
 Ch'al piu sicrito April se surge Apollo.
 Le fere & gregge lasauente & snelle

Senza'l

Senza'l giorno temer d'artiglio & dente
 Gioiuan tutte per campagne & boschi.
 Gli arbor, le frondi, i fior, gli arbusti, & l'herbe
 Ben mostraron quel di ch'al mondo fusse
 Chi deuea sopra lor tenere il regno.
 Come Zephyr uenia ridente in uista
 A prender uaga di nutrir la cura?
 Ma i pargoletti amor, le gratie, & l'hore
 Al bello uficio pur dal aelo elette
 Di cosi raro honor lo fero indegno,
 quei sempre intorno à lei si chiari spiriti
 Mouean con l'ali sue, che l'aure in noi
 Presso d'ognun di lor son turba oscuro,
 L'altre facean sopra'l ben nato germe
 Di rose, gigli, & fior si dolce nembo
 Ch'offender nol potea l'Agosto o'l gielo.
 Così no drita à piu grandezza forse
 L'onestà àma, & le sue frondi aperse.
 Già piu indurata la nouella scorza
 Con piu salda uirtu standeua in rami
 Quelle ch'in prima fur tenere e gemme.
 Scelse Venere allhor da'l terzo nido
 Et notte & giorno con diuine tempore
 Die forma & legge alla futura Pianta.
 Chi uol negar santa amorosa Dea
 Che quanto ha bello il ciel, la terra, & l'acque
 Tutto non sia dalla tua stessa mano
 Venga meco à ueder la Pianta mia,
 Si dira poi ch'è te medesimo appena

Lasciato hai piu di quel ch'ha: dato à lei.
 Tu la facesti tal che forse carca
 (Et perdonim amor s'ell'è men zognia)
 Di penitènza & duol tal uolta uai,
 Com'io sempre per lei pensoso & lieto.
 Ma non ti caglia che chi dona altrui
 Ha piu gloria tra i buon che'l ricco auaro,
 Tu la facesti tal che'l tuo gran regnio
 Altra colonna par fra noi non haue
 Ne puote hauer gia mai quant'ella dura
 Et dee sempre durar (se'l uero estimo)
 Ben piu cortese anchor fusti à lei sola
 Di gratia, leggiadria, d'atti soau
 Che per l'addietro à tutte l'altre insieme.
 quant'ha senno & ualor, quant'ha uirtute
 Chi uenne fuor della paterna fronte
 Scolpio nel tronco che crescendo andaua,
 Onde anchor giouinetta al zò'l suo nome
 Si ch' à Lyguria eterna uita ha dato.
 Venner le frondi tai ch'ogni smeraldo
 Lui men pregio hauea cha'l ghiaccio e'l uetro.
 Non uolle Phebo allhor le bionde chiome
 Coronar piu del sempre uerde alloro,
 Che'l Thessalico amor posto in oblio
 Al Lyguro giardin dono la palma,
 Onde non pur del piu cruccioso Gione
 Sprezza lo stral, ma quel che piu m'aggreua
 E che per nostro mal non ha piu cura
 Di quante porti Amor faette & dardi

Che'l torrido Aphrican di ghiacci & neui.
 I leggiadretti fior ch' al caldo al gielo
 Stan sempre uiui in l'honorate frondi
 Han seco tal uirtu che'l ciel gli adora.
 Clyta, Giacinto, Adon, Narcisso, & quegli
 Che con piu chiaro honor nel mondo furo
 Sono oue questa appar negletti & uinti.
 Non son di Cytherea, non son di Phebo,
 Non sono opra d'un sol che tutti insieme
 A fabbricarli fur come à Pandora.
 Il frutto è poscia tal ch'occhio mortale
 Nol puo scerner gia mai ch' à quei si serba
 Che la mandar qua giu per farsi honore.
 questa è la Pianta ond'io qui piango & scriuo
 Che mi fa men gradir le Tosche riue
 Et forse odiar da uoi Donne mie chare.
 questa è la Pianta mia ch'entro'l mio core
 Così profonde tien le sue radia
 Ch'indi non la puo trar tempesta, o uento.
 Lygura Pianta mia se'l mondo insieme
 Sapejse com'io sol quel che tu uali
 Non farei solo à dir de tuoi bei rami.
 Se pur quel ch'io diro parra men zogna
 Venga il Lyguo mar, Durenza, & Sorga
 A dir per me quanto piu largo honore
 Conuenga à te che la mia rozza cethra.
 Ne ti sdegmar pero che quel ch'io canto
 Nol canterei se nol dettasse amore;
 Ch'oltr'ogni mio uoler uuol pur ch'io uoglio

Et piu del mio poter auol pur ch'io possa
 Ond'io piu fo quel che che men far deurei.
 Credo souente pur che quel ch'io ueggio
 Dipinger possa altrui la penna mia;
 Poi tanto truouo men quel dh'io ne dico
 quant' altri pensa ch'io trapassi'l uero,
 Et ben dritto mi par che cosi uada
 Chi ragiona del ciel tra noi mortali.

SELVA QUINTA.

Eh che poss'io piu far poi che'l ciel uole
 d Che l'alma Pianta mia ueder non possa
 quant'è la fiamma che per lei mi strugge.
 Et quanto il mio seruir sia fermo & fido
 Non gioua testimon chiamar gli Dei,
 Non mi gioua'l mostrar che d'hora in bora
 Stand'io luntge da lei mia uita fugge.
 Ah sempre cruda uoglia, ah poca fede
 Ch'un'huom s'ancida mille uolte il giorno
 Ne si gli creda pur se grida homei?
 Piagge, selue, campagne, & colli Toschi,
 Arno ai mio lamentar compagno & guida
 Ditele uoi per me s'io piango, o rido,
 Ditele uoi per me che notte & giorno
 Sapete ben quanto'l suo nome chiamo
 Tanto udito fin qui ch'eterna forse
 Fia la memoria de i suoi rami in uoi.
 Deh per che non uede hor Durenza & Sorgia
 quel che uedete uoi? perche no'l uede

Il suo natio terren che n'è si lunge?
 Che di me poscia le narrasse il uero?
 Ch'io so quanto'l suo dir piu fede haurebbe
 Che non ha'l nostro che l'è forse à sdegnio.
 Ah che dico io? come sdegniar si deue
 questa Donna gentil del canto Tosco
 Ch'altro non cerco mai che farle honore?
 Per quello occhio diuin ch'è'l giorno alluma;
 Per la sorella sua ch'all'ombra è duca;
 Per quel sommo rettor ch'ad ambi è Padre,
 Per la sua figlia honor del terzo cielo
 Giuro ch'altra già mai non fu ne fia
 Così dentro'l mio cor come uoi sete;
 Et s'io non dico'l uer diuegnia'l uero
 Et noi m'odiate piu quant'io piu u'amo.
 O crudo amor perche cotanta in darno
 Mi dai pena à narrar quel ch'ogni huom uede.
 Et piu ch'io non uorrei pietà ne prende
 Et di ch'io men uorrei contrario auuiene?
 qual mio fallo è cagion che quella fede
 Ch'io pur già uidi, o di ueder pensai
 Nel uostro amato sen chiaro mio germe
 Veggia in un punto con mio danno spenta?
 Com'esser puo ch'in uoi loco ritroue
 Pensier ch'accusi'l mio innocente amore,
 O, mi faccia dubbiar che d'altri sia?
 Son uostro sempre, & quel ch'à uoi mi diede
 Appena porria far che cio non fusse,
 Per ch'io non piu d'amor ma uostro sono

Ne potreste pur uoi ritorarmi à uoi.

Chi non sa chè sia duoi uenga à uederme

Et dira ben che nulla morte è quale

Il mio uiuer qua giu doglioso & tristo.

Dogliomi in parte ou'io non truouo aita,

In parte chiamo oue non è chi m'oda,

Scrivo'l mio planto oue non è chi'l creda,

Stommi sença'l mio cor dou'io non uoglio,

Et tolto m'è l'andar dou'io uorrei.

Che dunq; resta? ah se non fusse spene

Che miglior tempi & piu pieta promette

Non so quel che di me si fusse homai.

Non uide forse amor fede piu chiara

In quanti hoggi ne son; quanti ne furo

Com' hora in me che tanto (ahi lassa) temo

Di non offender uoi che piu non oso

Oprar, dire, o pensar cosa gia moi

Che non sia uostra, o che da uoi non uegnia.

La rozça penna mia pingere non puote

Se non le frondi uostre e' i uostri rami,

Altro non sa questa mia stanca uoce

Che uoi qui richiamar la notte e' l giorno

Et pur piangendo dir tal uolta homei.

Altro pensar non sa l'afflitto core

Ch' al tempo andato & figurarui appresso;

Et con l'immaginar tant' alto gire

Che ben souente il uer saria men uero,

Non uoglian piu mirar questi occhi lassi

Cosa che lieta sia; ch' han tema in loro

Che non sia romper se prender diletto,
O, cosa riguardar che uoi non sia,
D'ogni dolce harmonia son fatte schiue
Le triste orecchie, & si riseruan sole
Al santo mormorar delle sue frondi,
Monti aspri, & sassi, e' i piu spinosi calli
Cerca'l pie infermo; che calcar si sdegna
Altro uerde sentier; che quello istesso
Che'l conducea nel uostro uago & chiaro
Almo giardin che uoi nutrisce in seno.
Deh quando dee uenir quel giorno homai
Che mi riporti à si tranquilli tempi
Che con la Pianta mia contento scriua,
Parli pensi, risguardi, ascolti, & uada
Senza sospetto hauer senz'altra cura
Forse fia tosto & gia ueder mi sembra
L'altero tronco auuicinar si al loco
Ch'al mio duro partir promisse amore,
Oh che cortese dir, che note ardenti;
Che dolce salutar colmo di gioia
Ch'hoggi pur' à pensar mi fa beato?
Ah se mi dona amor tanta baldanza
Ch'io le possa narrar quel ch'ho sofferto
Dal 'l di che'l mio destin da lei mi tolse;
Forse ch'allhor quell'honorate fronde
D'amoroso pallor cangiar uedremo
Per la pietà delle mie lunghe pene,
So ben che'l credera, che'l uolto stesso
Sara buon testimon de i detti miei.

O *santo giorno* à me *giocondo* & *chero*
 Pia ch'altro *fusse anchor*, raddoppia il *corso*
 Vienne hor *ueloce* à chi t'aspetta & *chiana*,
 Et poi che *giunto* à miei *desir* *surai*
 Fermi le *ruote* il *ciel*; ne *muoua* il *Sole*;

SELVA SESTA.

Acrato *mar* che *quella terra inondi*
 Ch'intra'l *Gallico* *siede* e'l *Tosco* *lido*
 La'ue *stende* *Apennin* la *fronte* à *Gioue*
 E'l *pie sicuro* al *gran Neptunno* *perge*,
 Ecco ch'è *riueder* le *tue contrade*
 La *bella Pianta* *mia lieta* *ritorna*.
 Non l'*Arabico* *sen*, non l'*Indo* o'l *Mauro*
 Tutti *hebber* *mai tante* *ricchezze* *insieme*
 Quante *tu sol* che *pur t'aguagli* al *cielo*.
 qual *potrai* *preparar* *si largo* *honore*
 Che *parte* *almen* *de i suoi gran* *meriti* *adempia?*
 Legno *honorato* che *si dolca* *incurco*
 Per le *false onde* al *proprio albergo* *porta*
 Non *inuidiar* che *gia* *gli antichi* *Duci*
 Per *conquistar* l'*aurato uello* *addusse*,
 Ne *chi fuor* del *deuer* *porto* da i *Greci*
 Tra *cotanta* *belta* l'*incendio* à *Troia*,
 Che l'*uno* & l'*altro* *haucan* *men* *degnia* *soma*
quel di uirtute, & *di bellezze* *questo*.
 Ben *dei sicuro* *andar* che l'*acqua* e'l *uento*
 Non *pon* *cruciosi* *star* *dou'ella* *appare*.
 Sa *con la uista* *sol* *de i suoi* *bei rami*

Al gran Padre del mar torre il tridente
El d'Eolo sa furor la rabbia e'l corno.
Taccian con questa d'Alcion le figlie,
Ch'al piu rigido uerno al del piu torbo
Piu reuerenza assai fan l'aria e l'onde
Al suo dolce apparir ch'al nido loro.
Ma s'appresso le son douunq uada
Bellezza, leggiadria, le gratie, e l'hore
Qual marauiglia fia se cio n'auengna?
Poi la madre d'amor ch'iu' entro nacque
Le dona tal uirtu nel natio loco
Ch'offender non le puo tempesta, o uento,
Con soaue spirar l'anata barca
Zephyro spinge, e con amor talhora
Crollando i rami suoi le uele oblia.
Onde'l felice andar piu tardo fassi,
E'n fra se dice poi che uolge il cielo,
Poi che'l mar mosse e si fermo la terra,
Poi ch'hebbi il corso, non condussi forse
Si ricca merce in Oriente anchora,
Se dunq pigro son non m'habbia a schiuo
Ch'in Occidente la uorrei con meco.
Oh me felice se mi desse il cielo
Qual Ceia suol delle piousse nube
Poter col mio soffiar tirarla in dietro
Anch'io pur cangerei con questa Flora.
Ben prometter ti dei beato legno
D'andar sicuro (oue t'addrizzi) al porto
Che pur sempre m'haurai compagno e guida

Qualhor teo uerra si dolce incarco.
 Tal ragionando giorno & notte mena
 Zephyr nel suo terren la bella Pianta,
 Che lascia indoglia tal Durenza & Sorga.
 Ridele il ciel seren; s' allegra il sole,
 Quante ha'l mar Nymphæ uaghe & Galathæa
 Intorno uan di marauiglia carche.
 Hor fan cantando un piu leggiadro choro
 Che uedesse anchor mai Neptumno & Theti.
 Hor con chiaro gridar prendan la barca
 O, quinci, o quindi & cosi gir la fanno
 Com' aggrada piu lor ueloce, o tarda,
 Senza noiar pero l'altre frondi.
 Hor ciascuna intra lor natando à pruoua
 Le schiette braccia e'l pargoletto piede
 Lunga stendendo & raccogliendo in giro
 Con le candide spalle e'l uolto in alto
 In guisa di Delphin rotando uanno.
 Bagnian talhor nell'amaroso gioco
 Con le false onde gli honorati rami,
 Questa, o quella talhor si spinge in alto
 Con desio d'abbracciar l'altero tronco
 Et leuemente poi s'attuffa in l'acque.
 Con tale honor ne ua la bella Pianta
 Verso'l suo nido ch' Amphitrite & molte
 Dell'humido sentier Donne & Regine
 Hoggi sembran di lei suggette & serue.
 Dunq; raccogli in te quante mai furo
 Di piu scaue odor fior, frondi, & herbe

O Lyguro terren ch' in te ritorna
 quella ch' adora il ciel, Neptunno, e' i uenti.
 Non sia ricchezza in te chiusa, o palese
 Che non spenda hoggi in honorar costei
 Costei degna cagion d' og'ri tua lode.
 Chiana i monti uicin che mandin fuore
 S' alcuna fusse in lor pietra, o radice
 Che non saputa in se uirtude asconda.
 Gli alpestri colli tuoi, l' anguste riue
 Vestin d' intorno quel fiorito ammanto
 Ch' al suo primo uenir dona l' Aprile,
 Ne del piouso ciel pauentin l'ira
 Che primavera è pur dou' ella arriua,
 Nympe montane, & Dryade, & Napce
 Venite ou' ella uien che ben uedrasse
 Quant' è belta con uoi tutta in lei sola.
 Sylluan, Satyri, & Fauni, hor non restate
 Ventela à ueder che poi si narri
 Al uostro Pan si lo uedrete un giorno
 quanto Syringa sua men bella sia.
 Fuggin d' auanti à lei l' aspre & rapaci
 Fere ch' all' altrui morte in uita stanno
 Che crudelta non puo dou' ella appare.
 I cortesi animai che son d' intorno
 Lieti, correnti' leggiadretti, & snelli
 Tutti mostrin tra lor che torna amore.
 Gli amorosetti augei di fronda in fronda
 Venghin cantando l' alta sua beltate.
 Et quanto mai di bel chiuser tra loro

LIB. I.

Lungo'l grande Apennin' la Magra, e'l Varo
 O Lyguro terren ch'hoggi l'attendi
 Alla mia bella Pianta honore apporta.

SELVA SETTIMA.

Lto Signior che da i superni chiostri
 • Con pietoso dolor de i nostri danni
 Guardi & contempli le miserie humane,
 Volgi la uista oue Durenza & Larco
 Cingon d'intorno il bel paese: doue
 Dopo'l tuo dipartir s'eleffe albergo
 La fida ancella tua che'l charo unguento
 Porto diuoto à i sacrosanti piedi,
 Che di lagrime & duol bagnio souente,
 La fida ancella tua ch'ebbe sì larga
 A i giusti suoi desir la tua pietade
 Che dopo'l quarto di ch'in terra giacque
 Le rendesti'l fratel cui morte tolse,
 Et la degnasti di uederti in terra
 Nel beato giardin sendo gia tolte
 Dal uel terrestre le diuine tempre.
 Non lunge adunq; oue sepulte stanno
 Le sante membra sue di tempio ornate
 A i uicini e' i lontan mostrando spesso
 Della tua gratia in se celesti segni;
 Iui addrizza Signior l'eterno sguardo
 Et ui uedrai quell'honorata Pianta
 Che di seguirti al ciel mi mostra'l uarco.
 Prego Signior (se la mia uoce è tale

Che la possa toccar le sante orecchie)
Prendi hoggi in guardia quei leggiadri rami;
Che s'han qua giu quanto puo dare il mondo
Priui non sian di quel che dona' l cielo.
Spiegale intorno di tua gratia il sole
Possente à disgombrar la neue e' l ghiaccio
Ch' al suo primo apparir le frondi adhugge.
L' aure celesti tue nel tronco spira
Che gl' infon din uirtu ch' à tutte l' hore
Produca à tuo uoler fioretti & pomi.
La tua pioggia gentil sopr' essa uersa
Che tenga uerdi in lei le sue radici
Ne le possa seccar uechiezza, o state,
Viua ella sempre & l' honorata ama
Si spenda uerso' l ciel con tanta lode
Che nel tempo auenir sia gloria eterna.
I suoi soau odor ne porti à uolo
Tal uento amico in questa parte e' n quella
Che non piu l' Apennin non piu Durenza
Sappia' l suo gran ualor ch' Atlante & Indo.
Al natural confin non sia prescritto
Il suo perfetto oprar ma' l tempo ceda
Ch' à primauera, estate, autunno, & uerno
Produca frutti & fior cotanti & tali
Ch' all' altre che uerran sia uiuo esemplo.
L' ira celeste tua non aggia à lei
Et perason lontan gli ardenti spirali
Come aggrada piu lor la quercia e' l pino
Sol che la Pianta mia col lauro insieme

Il possente furor pauenti in danno.
 Grandin, ne ui, tempeste à i piu gran uerni
 Quando piace Aquilon quand' Austro uouole
 Scendan d'intorno, & la dou' ella fiede
 Sempre sia chiaro il sol, sereno'l cielo,
 Verde, queto, tranquillo, eterno Aprile.
 Lappole, stecchi, roghi, e'l Tasso amaro
 Non adbugge'l terren che nutre intorno
 D'inuita castita l' altero tronco?
 Vadan da lei lontan gli armenti & gregge
 Ne le possa impiagar la scorza e' i rami
 D'altro fero animale artiglio, o corno.
 Non uerme di liuor per entro possa
 Ascosamente fabbricar sotterra
 Alle radia sue ch'han fermo'l seggio
 Nel chiaro & uero honor; nouella offesa.
 Gli altri uenti crudei che uengon fuore
 Non dall' Indico mar, non dall' Occaso,
 Non d' Austro, o d' Aquilon, ma da quel loco
 Oue si sprezza honor, doue uirtute
 Tra le cose piu uil negletta giace,
 La doue l'altrui ben piu doglia apporta
 Negl' inuidiosi cor che'l proprio danno,
 Non le possin noiar le frondi e' i fiori.
 Porgile tal dal tuo gran regno aita
 Che mai per tempo alcun non uolga in basso
 L' altera fronte sua che fu mai sempre
 Tutta intesa à salir doue tu chiami,
 Ne sia peso mortal ch' à terra inchini

I santi rami suoi ch' in alto uanno.
 Ma pur talhor (perche di raro auuiene
 Che sia senza peccar terrena cosa).
 Con la tua propria man drizzata & solleua
 Se mai senti piegar la fronte, o'l piede.
 Poscia o sommo Signior tal gratia infondi
 Nel mio semplice stil ch' io possa in parte
 Il tuo cortese oprar, le sue uirtudi
 Dingere à quei che uerran dietro allhora
 Che dopo un lungo andar d'anni & di lustri
 Haurai teo nel ciel la bella Pianta.
 Fa ch' io possa mostrar quanto piu uaglia
 Il seguir l'horre tue ch' oro & terreno,
 Com'è caduca & fral qua giu la spene
 Delle cose mortai, che'l uiuer nostro
 Solo è breue cammin che l'alme adduce
 Secondo i passi altrui sotterra, o in cielo.
 Prestami gratia che tant' alto uada
 Il mio di lei cantar quanto'l suo nome
 A cui s'inchina ogni gentil uirtude.
 Prestami gratia anchor poi che sia giunto
 L'estremo terminar de i giorni nostri
 Che s'io l'ho senza par seguita in terra
 Non mi sia tolto il riuederla in cielo.

FINE DEL PRIMO
 LIBRO.

LIBRO SECONDO.

SELVA PRIMA.

Oi che nuouo dolor qua giu m' inuola
p Dal ragionar con uoi gran R è de Franchi
In così dolce stil com' io soleua
Non vi sia (prego) il perdonarmi à sdegno
Et l' ascoltar quanto profonda piaga
Sostenni il di che fui per morte priuo
Del piu charo thesor ch' Arno & Mugnone
Chiudesse intorno alle sue uerdi riue.
Glorioso mio R è so ben ch' in uoi
Tanta del mio languir uerra pietate
Che non cadran le mie dolenti note
Senza lagrime bauer da i uostri lumi
Et s' oltra ogni deuer crudo diuegnio
In ricercar costì pianto & sospiri
In chi bramar deurei diletto & gioia
Sausimmi il troppo amor la troppa doglia
Che dou' io men uorrei m' adducan tale
Ch' io non sc ben ridir che piu m' aggrade.
questo so pur ch' al mio diletto & uero
Di uirtu, di ualor, d' honore albergo
Al mio Zanobi, al mio piu chiaro frutto
Del miglior seme che Toscana porte
Non si conuien trouar men nobil pianto
Spirto real ne da men chiare luci
Che son le uostre che qui fanno esempio
Di quell' alta

Di queſta alta uirtu ch' addorno il cielo,
 Non ſiate adunq; de ſuoi meriti auaro
 A lui, ne ſordo al uoſtro ſeruo fido
 Ch' hor qui riماſo in ſi deuoti preghi
 Sol ricerca da uoi pianto & ſoſpiri
 Per honorarne in terra il ſuo bel nome.
 Giri il ſol quanto ſa mille & mill' anni
 Morte crudel che non ti reſta al mondo
 Da far di noi mai piu ſi ricca preda;
 Ne riportar tant' honorata palma
 quanto fu quella (ohime) perch' io piu bramo
 Hoggi l' inſegnie tue ch' eterna uita.
 Arno mio chiaro, & uoi campagne Toſche
 Ben potete ſaper ſe' l' uer ne dico,
 Che tal meco ad ogn' hor doglia n' haurete
 Qual gia n' haueſte mentre uiſſe ſpene.
 Ah crudo ciel che gia ſi largo deſti
 Al noſtro almo giardin ſi raro germe
 Come hoggi auaro à i gran biſogno altrui
 Nel ſuo piu bel fiorir tolto ne l' hai?
 Ben fu ſorda pietu dentro' l' tuo ſeno
 A non ſentir le doloroſe note
 Di chi ſerra il Tyrrhen, la Magra, e' l' Tebro,
 Le diuote preghiere in darno uſcuro
 Al ſuo duro partir dal Toſco fiume
 Che ſi lieto ſi fea del ſuo ritorno.
 Oh deſir ciechi dell' humane menti
 Come contrario ſin ſouente hanete
 Dal noſtro diſegnar che torto uide?

D

A che mai domandar cosa terrena
 Se tolto n'è'l ueder che gioua, o muoia;
 Cinque fiata hauea scaldato Apollo
 I due gran figli che produffe Leda
 Dall' impio di che l' altrui rabbia mosse
 Dal campo suo quest' honorato germe,
 Et uoi con quanto amor, con quanta sete
 Lo richiamaste ogni hor compagne Tosche,
 Perche tornasse in uoi, ne giunto appena
 Per mai non ritornar parti da uoi?
 Oue hor son (lasse) gli alti, honesti, & rari
 Pensier nodriti da si nobile alma
 Da far uoi diuenir nel mondo eterne?
 Ou' i consigli, ou' i conforti chiari
 Che ui spingean per si lodate strade?
 Ou' e' l' amor che ui porto gia tale
 Che mille uolte (ohima) la uita istessa
 Sprezzo per uoi che pur diede al fine?
 Non cortese pastor uerso'l suo gregge,
 Non madre pia col suo diletto figlio
 Di tanta charita si uide accesa
 Com' ei fu sempre alla Patria & madre.
 Se'l giorno che costui nel mondo uenne
 Haueffe al nascer suo portato in uoi
 Tanto fauor del ciel quanto bontade
 Ben sareste Arno mio fratel del Thebro.
 Non ben fermo premea la terra anchora
 Che del natio ualor tal segnio daua
 Ch' i uecchi infermi ogni hor, le stanche madri

Dicean questo è colui che debbe alzar
 Fin sopra'l ciel questa futura etate,
 Oh beato colui che uedra'l frutto
 Di sì buon seme se nol tronca morte
 Morte che sempre se ne porta il meglio.
 Non mai dal fido can lupo rapace
 Fu con tant'odio perseguito in caccia
 Com'ei dal di che poteo scior la lingua
 Tutto il torto operar biasmando morse
 Senza nulla di altrui speranza, o tema;
 Fin ch' in piu ferma età uisto in alcuni
 Ardor, fede, ualor pari à se stesso
 S'accese (ahi lasso) all'honorata impresa
 Oue di noi resto la miglior parte,
 Che così spesso uol. Fortuna, à cui
 Sono i gran fatti tortamente à sdegnio,
 Et sol cerca aiutar la gente iniqua,
 Non pompa, o uano honor, thesoro, o stato
 Hebber forza à piegar l'altera mente
 Del uerace sentier di Libertate.
 Alma felice & sour'ogni altra chiara,
 Che dentro i sette colli unqua nascesse
 Che fuor trahesti l'honorata spada
 Contr'à colui ch'al tuo fumoso rido
 Fuor del deuer furo lo sceptro e'l freno
 Per dimostrar che degnamente hauesti
 Di Bruto il nome & di Caton la figlia;
 Forse non fu poi che lasciasti il mondo
 Piu bello imitator de i tuoi gran fatti

Di quel ch'io piangerò la notte e'l giorno,
 Et se ben fu la tua piu degna impresa
 Et con fato miglior condotta à fine
 Ch'altro poteo se'l ciel di piu non uolle,
 Et se non fu per lui Fiorenza Roma?
 Non cresce, o scema il buon uoler Fortuna.
 Poi quanto al suo ualor ualore aggiunse
 Il dotto ricercar l' antiche stampe
 Per riformar tra noi leggi & costumè?
 Ben lo potean saper Lycurgo & Numa,
 Ch' hebbe sempre al suo gir maestri & duci.
 Ben lo potean saper quana mai uide
 La Grecia e'l Latio che mostrasser uia
 Alla uita ciuil di pace, o d' arme.
 Ne furo i detti lor men noti à lui
 Che la stella al nocchier, la madre al figlio,
 Ch' al buon pastor la pecorella e'l cane
 O, ch' al uecchio monton la mandre e'l prato.
 Non basta al uero honor chiara Fiorenza
 L'hauer tolto da te l' indegno giogo
 Ch' all' indegno lauor t' addusse à forza,
 Ch' hor conuien fabbricar lo seudo & l' arme
 Da poterse courir dal fero artiglio
 Che di dentro & di fuor ti sta disopra,
 Et s' alcun fu de tuoi ch' in questo hauesse
 Desir, senno, ualor ben fu costui
 Ch' hor piangi & chiami, & dopo mille & mille
 Secoli haurai da richiamarlo anchora,
 Che nol conobbe il mondo mentre l' hebbe

Come'l conoscerà nel tempo innanti,
 Et è uoler di chi ci muoue & guida
 Che piu si pregi il ben poi che n'è gito.
 Forse sarà tra l'ignorante stuolo
 Vso sol d'honorar Signiori & Regi
 Et dispregiar chi non ha ueste aurate,
 Chi pensera nel buon ciuile stato
 Non ritrouarsi un sol di tanto peso
 Che nel natio terren da i buon si deggia
 Honorar tanto uiuo & pianger morto.
 Ah cieca gente & uil che scorge appena
 quanto al senso di fuor si mostra aperto.
 Non fu colui che discaccio Tarquino
 Di par fortuna à molti & spense un regno?
 Di priuato poter fu'l buon Cammillo
 Et tolse al uincitor la preda e'l pregio,
 quanti ricchi trophei, quant'arme, & spoglie,
 quanti furo à gran Rè sceptri & corone
 Tolte à i tempi miglior di Sparte & Roma
 Da chi uincendo si torno la sera
 Con la sua famigliuola in basso albergo
 E'l giorno à ritrouar l'aratro e'l toro?
 Chi contendea che l'honorato Tosco
 Viuendo anchor nel suo fiorito nido
 Col semplice esser suo non fusse tale?
 Come spesso adiuuen che l'ostro & l'oro
 Senza chiuder uirtu uanità sola
 Sott'à se mostra à chi ben fiso guarda?
 Ma'l ueder corto dell'humana gente

Par che si sdegni à rimirar colui
 Ch' in le priuate soglie in pouer panni
 Al bello & uero oprar la mente ho uolta,
 Et quella Libertà ch' oro & terrena
 Agguagliar non porria, ne pompa, o stato
 Sol ch' alla patria sua ritenga intera
 Degli altrui fulsi ben poco gli cale.
 Ma se contrario appar nel uulgo infermo
 Marauiglia non sia che tanta altezza
 Mirar conuien con piu sottil riguardo.
 Tenga chi uol con sudore & sangue
 Il Barbarico honor, le ricche spoglie
 Conserui pur nell' altrui danno & morte,
 Chiami questo chi uol padre & signiore,
 Piangal chi l'ama quando à morte corre
 Ch' io'l chiamero d' altrui tormento & doglia
 Et morte lodero se tosto il fura.
 Ben fin ch' io mora piangerò mai sempre
 Il Buon del monte mio che l' altrui bene
 Mentre qui uisse amo piu che se stesso,
 Che nel publico honor tal mise cura
 Che'l proprio come uan pose in oblio.
 Ben piangerò costui che gloria & lode
 Merta piu sol che tutti quegli insieme
 I quai gir fu superbi oro & terreno.
 questo è quel germe onde l' esempio corre
 Deuete al bene oprar uoi spirti chiari
 Ch' hor ui nodrite fra le Tosche rive,
 Et se l' haurete ogni hor maestro & guida

Andra'l pie uostro all'honorata strada
 D'eterna Liberta, d'honore, e' pregio.
 Ne fia'l uostro ueder chiuso dal uelo
 Cagion che'l bianco in noi si mostri oscuro,
 Ma discernere saprete il falso e'l uero.
 Ne fin che muoua il ciel' che giri il Sole
 Simil ueder potran le riuue d' Arno,
 Et sempre hauran l'acerba sua partenza
 Glorioso mio Rè da pianger meco.

SELVA SECONDA.

OI che cantando e' lagrimando in parte
 Non senza uoi noiar gran Rè de Franchi
 Ho sfogato il dolor che qui m'ancide
 Narrando pur quanto fu danno estremo
 Al bel Tosco terren l'acerba morte
 Del Buondelmonte mio, mia sola spene;
 Non mi sarete anchor di tanto auaro
 Che u'incresca l'udir quant'io mi deggia
 Doler piu d'altri, e' quanto m'habbia il cielo
 Tolta nel suo partir ricchezza e' gioia.
 Et ui prometto poi (s'altri'l concede)
 Spogliar la cethra mia dal nero ammanta
 Per non rinnouellar piu doglia in uoi.
 Ma chi tacere porria che spento ueggia
 Nel piu bello esser suo colui che solo
 Fu d'amicitia in terra esempio eterno
 Et tenne in un questi honorati nomi
 Doceltà, integrità, costanza, e' fede.

Chi nol prouo com'io pensar nol puote
 quanto à ciascum uenia giocondo & charo
 quel dolce ragionar che ben mostraua
 Come in un tempo si diletti & gioui,
 Et sença faticar s'infegni altrui.
 Non si potea di lui sentir parola
 Che di somno sauer non fusse colma
 quasi oracol diuin che mai non erra,
 Poi messe insieme in si cortesi detti
 Che gli era il morder suo uie piu soaue
 Che di qualunq; sia conforto & lode.
 Et piu ch'in altro mai si scorse in esso
 Che'l suo raro biasmar cagione hauea
 Non da sdegnio, o liuor ma sol dal uero
 Et dal proprio bramar l'honore altrui.
 Con che ardente desir, con quanto amore,
 Con che scusar, con qual punture honeste
 Soccorreua al fallir de i chari amici?
 Et quando esser potea sopra se stesso
 Degli altrui certi error ponea la colpa
 Cotal di charità lo punse sprone,
 Et tal piu che se stesso amo ciascuno.
 Ma niente parra quant'io n' ho detto
 A chi'l senti quanto fu integra & forte
 Nelle fortune altrui quest' alma chiara.
 Non speranza, o timor, non prego, o forza
 Lo poter mai condur per altro calle
 Che nel dritto sentier che porta al uero.
 Men marauiglia in su l'estrema fronte

Del nuoso Appennin quando piu uerna
 Saria stato à ueder frondi & uiole
 Che nella lingua sua trouar men' cogna,
 Quantunq̃ fusse tal ch' à uerra pruoua
 Non la potesse addur certez'za humana,
 Che'l conoscer d' altrui non era'l freno
 Al suo mai non fallir, ma'l proprie bene,
 Et l' honesta ch' hauea di se uergogna,
 Et souente dicea ch' altro non era
 Piu duro testimon ch' ei piu temesse
 Che se medesimo, in cui disnore, o pregio
 Han piu ch' in altrui dir sua ferma sede,
 Ch' oltra'l cieco estimar de i molti sciocchi
 Non lo premea dolor di torto biasmo,
 Ne dolcazz'za sentia d' ingiusta loda,
 Ma sol seco del uer godeua in seno.
 Come ad ogni hor mostraua aperti & nudi
 I chiari suoi pensier co i dolci amici?
 Hor consigli, hor conforti, hor salda aita
 Venia da quel che ne i biscgni altrui
 Al proprio sangue perdonar non uolle,
 Et spesso argomento ch' argento & oro
 Era un souuegnio ch' intra i fidi amici
 Non si deuea pregiar, poi che natura
 Per cosa à noi comun l' addusse in terra.
 Et quel che in lor si largamente pose
 Sol chiamaua esser suo poi ch' era in loco
 Che tor non gliel potea Fortuna, o tempo.
 Così del suo seruir gratie rendea .

Non per gloria di se ma per uirtude,
 E'n si semplice dir che ben mostraua
 Il cor piu che la lingua oprare allhora.
 Chi raccontor uorra l' inuitta fede
 Piu chiara in lui ch' in tutti gli altri insieme?
 Da far uergogna à qual piu uisse amico
 Che ben palma porto d' ogni altro esempio.
 Taccia il buon Nysso, e chi segui si fida
 Ne i gran perigli il furioso Oreste,
 O chi col suo morir nell' arme trasse
 Contra 'l primo pensier l' irato Acchille,
 Ch' all' alto uendicar la mente uolse
 Onde all' hoste Troian fu pianto eterno
 Che del miglior guerrier si uide priuo,
 Che s' hoggi il Mantouan uiuesse e' l' Greco
 Sarian tutti costor di fuma oscura
 E' l' Buondelmonte mio n' haurebbe il pregio,
 Ma sia che puo che tanta forza ha' l' uero
 Ch' io spero anchor che la mia bassa uoce
 Se ben lunge sara da Smyrna e' Manto
 Forse à Fiorenza mia sia dolce sprone
 A seguir di costui l' honeste forma
 Tanto piu da pregear quanto piu rare,
 qual piu sentia dalla Fortuna oppresso
 De i dolci amici suoi con piu cortese
 Con piu benignio oprar gli fece a fede
 Ch' amo lui sol no' l' suo felice stato.
 Et di quei pur che posti uide in cima
 Con piu fauor del ciel null' hebbe cura,

Non per inuidia (ch' à lui fu piu lunge
Che dal gelato mar l'accesa Zone)
Ma perch' al suo uoler dato non era
Il poter gli leuar piu in alto anchora,
Chi dunq; piangerà s'io non piango io,
Et s'io no'l piango di che pianger deggio?
Glorioso mio Rè ch'ogni thescro,
Ogni speranza, ogni dolcezza, e bene
Ch'hebbi nel Tosco sen ueggio ir sotterra?
Veggio ir sotterra quel che qui mi lascia
Vie piu che morto e pur mi lascia in uita,
Ma uita è questa tal ch'ha inuidia à morte,
Non oso piu mirar le piagge e' i colli
Cui bagna intorno il mio bel fiume d'Arno
Poi ch'io non ueggio chi gli amo gia tanto,
Gli ornati templi, i gran palazz'i alteri
Per cui superba sei uago Fiorenza
Spelonche oscure tra seluaggi scogli
Mi sembrano senza lui che gli fea lieti,
Gli spiriti pellegrim, gl'ingegni rari
Ond'è si ricco il bel fiorito mudo
Ascoltar ne ueder non posso homai
Poi che non c'è chi tutti gli altri auanzi,
Non so muouere il pie per questi lidi
Hor che non c'è chi lo scorgeua in alto
Et mostraua il camm'in da gire al cielo,
Non posso piu bramar terrena cosa
Ne ricercar qua giu tranquilla uita
Poi ch'hauerla comun dal ciel m'è tolto

Con lui; che mi fea dolce ogni aspra forza.
 Il tacere, il parlar, l'ocio, & l'oprare
 Vgualmente mi spiace, & non so bene
 quel che piu senza lui mi spero, o tema.
 Il uiuer dopo à lui m'apporta doglia,
 Il cercar di morir biasmo faria
 Ch'altro duncq̃ faro che pianger sempre,
 Et richiamarlo à noi la notte e' il giorno?
 Ma per che questo (ohime) ch'ogni sua pace
 Il sentirsi chiamar con tanta pena
 Porria forse turbar la su nel cielo?
 Che faro duncq̃ se'l tacerm'è tolto
 Ch'ogni silenzio m'interrompe il duolo
 Che cresce tal che disfogar conuiene
 Et mi sforza à uoler quel ch'è lui piace?
 Staro così fin che uorra Fortuna
 In questo nubiloso uiuer fosco
 Hor me medesimo, hor' annoiando altrui
 Come il fero destin uorra che sia,
 Ch'hor ben m'ha posto de miei danni in cima,
 Ne puo uolendo ristorarmi homai,
 Che suelse in un sol di sì chiaro germe
 Che risar nol porrian mill'anni & mille,
 Che tante & tai uirtu comporre insieme
 Opra è del ciel, non di natura, o d'arte.
 questo è'l colpo mortal che morto m'haue
 O magnanimo Rè poi ch'io cangiui
 Con Arno & con Muglion Durenza & Sorgia.
 Questo è'l colpo mortal che si m'addoglia

Che se del uoi noiar non fusse tema
 Tant'oltra anchor si stenderia 'l mio pianto
 Ch'un nuouo Cygno all'onde di Meandro
 Hoggi sarebbe il uostro seruo Tosco.

SELVA TERZA.

Eh come nel pensier souente auuiene
 h Ch'altri piu del deuer sue forze estima?
 Et s'alun fu giamai son'io quell'uno,
 Hier (che cosi pensai) promisi à uoi
 O glorioso Rè che la mia cethra
 Per non rinnouellar piu doglia in uoi
 Dispoglieria da se l'ammanto negro,
 Ma (lasso) al disegnar diuersa è l'opra,
 Ch'hoggi tornar comuien col uostro nome
 A ragionar di quel che pur m'anade,
 Del Baondelmonte mio che notte & giorno
 Ha fatto del mo cor suo fido albergo,
 Ne si parte indi, & io scacciar nol uoglio
 Anzi partendo lo richiamo & prego
 Che non mi lasci cosi morto almeno,
 Poi ch'à me morte à lui la uita è tolta,
 Et dolcemente ogni hor meco ragiona
 Del ben ch'egli ha la su, poscia à pietade
 Del nostro in uano oprar si muoue, & piange
 Il ueder corto delle menti humane
 Che piu credan saper doue men fanno.
 Indi ritolge gli occhi al suo bel nido
 Et dice hor come sei chiara Fiorenza,

Et quina & quindi combattuta & stanca
 In tempestoso mar da i feri uenti?
 Tien pur ferma la uista alle due stelle
 Di giustitia, & d'honor pensando in breue
 Veder piu ch' anchor mai sereno il cielo.
 Deh perche non poss'io con gli altri insieme
 Nel gran bisogno tuo porger la mano
 Alle sarte, o'l timon dou' è mestiero;
 Quina si tace, & sospirando alquanto
 Mi guarda, & dice poi che'l ciel m'ha tolto
 Il poterle narrar quanti gia uidi
 Al mantenerla in pie scstegni; & guide
 Da condurla al cammin ch' in alto poggia;
 Et quante hor di qua su scritte ritruouo
 Non santo libro che fullir non puote
 Sententie & modi al riportarlo al uarco
 Ond' allhor trauiò di sua salute;
 Per la tua lingua al men le sia palese
 Se non ti ritien gia temenza & freno
 Di non offender quei ch' haggian men cura
 Al gran publico ben ch' al proprio stesso,
 O pur di quei ch' al sentier cieco adduca
 Sdegno, inuidia, & furor non Libertade,
 O, d' altri ch' al coprir le stesse colpe
 Et piu d' ogni huom mostrar giustitia & fede
 Col troppo incrudelir si fanno strada.
 Ma te th'io uidi tal quand' era in uita
 Ne con l'alma, o col pie da te partiu
 Et piu l' ueggio hor ch' i tuot pensieri scerno;

So ben che nulla mai speranza, o tema
Potrebber ritardar da i detti & l'opre
Che portassero honor nel tuo bel nido.
Dunq̄ dirai quel che t'amo già tanto
Et così morto anchor piu sempre t'ama
Alma Fiorenza: ti ricorda & prega
Che l'alta gratia che t'ha datta il cielo
Della tua Liberta da Dio conosca,
Et riuerente ogni hor gratia gli renda
Ch'oltr'ogni tuo sperar t'ha fatta tale.
Et ti souuenga anchor con detti & opre
Non ti mostrar disconoscente e ingrata;
Che non conuerta in te quell'ira antica
Ch'è forza ti condusse all'aspro giogo.
Il passato fallir perdon ritruoue
Tra i dola figli tuoi; sia posto in bando
Ogni odio, ogni furor del tempo à dietro,
Et s'atti in mente ch'al peccar si deue
Dar luogo in parte ch'ammendar si possa;
Et piu ch'al uendicar riuolgi il core
Rigidamente al preparar tra uoi
Che ne i futuri error tal pena caggia
Che'l primo sia di chi uien dopo esempio.
Che se tutte uorrai le colpe antique
Gir ricercando non hauran mai fine,
Et farai forse un di com'altre tante
Ville d'intorno à te ch'appoco appoco
Han di giustitia il sacrosanto nome
In uendette tra lor conuerso e in in rabbia.

Volgi dico la mente à tesser tante
 Reti & lacciuoi nell' altrui torte uoglie
 Ch' altro mouo fallir non haggia loco.
 E'l tempo andato in cosi dolce oblio
 Va dimettendo che non sappia 'l mondo
 qual sei piu da chiamar pietosa, o giusta,
 Ne dar l'orrecchie à chi souente dica
 Che'l molto incrudelir terrore apporta,
 Et ritrahe dal mal far le menti inique,
 Questo è ben uer; ma nel presente solo
 Et doue pochi sian comuni al fallo,
 Ma poi che corsi son tanti anni & lustri
 Tra cosi uari error, tra tanti & tali
 Oue forse giustitia errar potrebbe,
 L'onda sol di pietà laui ogni colpa.
 Riforma i tuoi pensier, fa che sian uolti
 Sempre al publico ben piu ch' a se stessi
 Se brami honor qua giu riposo & pace.
 Tien pure in mente che se'l tutto gode
 Godan le parti; & no'l contrario auuienne
 Non truoui nel tuo sen piu degno seggio
 Che uirtu, che bontà le gemme & l'oro.
 Non si metta in cammin con altro sprone
 Il chiaro popol tuo se in alto tende
 Che del semplice honor del bene istesso.
 Il souerchio bramar di regnio & d'auro
 Ben ti mostra un sentier che par che monte,
 Poi truoua in cima una profonda ualle
 Oue piu in basso ua chi piu s'affretta,

La uirtu

La uirtu uera per sassofo & erto
 Duro all' incominciar siluestre calle
 Ti mena all' alto, & poi di giorno in giorno
 Di passo in passo piu soaue & piano
 Al bel monte t' adduce, in cui si coglie
 Vero honor, uero ben, salute, & pace.
 Prendi questo sentier chiara Fiorenza
 Ne cieco ricercar proprie ricchezze
 Ti succian trauiar dal bel lauoro
 Apri gliocchi orba & ti riguarda in seno
 Et uedrai ben quante fatiche indarno
 Prendi ad ogni hor per adunar thesoro
 Ch' un sol momento poi da te dispoglia:
 A che gioua solcar questo & quel seno
 Et riportar di questa & quella parte
 Merca che nulla son che fumo & pompè
 Non si porrian nudrir teo i tuoi figli
 Se l' estrema Brettagna, o 'l lito Hispano
 Non ti mandasser di sue gregge 'l uello:
 Hor non han tanti le tue ualli intorno
 Che (senza pur hauer quel dolce & molle
 Ch' al tuo Sardanapal fu troppo charo)
 Ti sapran ricoprir la pioggia e' l' gielo:
 A che l' andar con tal periglio & pena
 Per riportarne poi dal Gange & l' Indo
 I drappi peregrin, le sete, & l' oro,
 O, dal uermiglio mar le gemme, & l' ostrol
 A che' l' tuo uisitar paesi estrani
 Per riportarci odor, abi, & costumi

Ch'ogni maschio pensier dal petto teglia?
 Come piu bel saria goderfi il frutto
 Del natio seme suo tra'l legnio e'l uetro?
 E'n pouer panni denaro i bassi alberghi
 I tuoi pochi consin tener sicuri?

A che gioua l'hauer merci lontane?

A che pur gioua la cauiglia e'l fusso?

A che l'argento tuo che tanto pregi?

O cieci o stolta se ueder no'l uoi,

questa è sol la cagion ch'ogni anno adduce

Nel tuo chiaro terren l'aspro & rapace.

Per diuorarti Barbarefco stuolo.

questo è cagion ch' in quante guerre & liti

Sian tra'l Gallo & l' Hispan, tu sola deggia

Portar del peso lor la piu gran parte.

Non son tue no quante ricchezze & stato

T'acquisti & cerchi, che poi son del primo

Che sopra'l corpo tuo mostri la spada.

A che dunque ten uai la notte e'l giorno

Sol per altri arricchir prendendo pena?

Non uedi ben che ti conuien seguire

Non chi piu rel tuo ben uolga'l pensiero

Ma colui (lassa) sol che si ritroue

Piu di tue merci, o di tuoi figli in pegnio.

Come puoi ritrouar consiglio fido

In quel che sempre tra speranza & teme

Pria ch'al teo parlar la lingua scioglia

Disegnia seco il suo poscia'l tuo bene?

Lascia il folle desir d'hauer ricchezze

Si mal fondate, ch' in un giorno solo
 Per breue a'trui poter sotterra uanno.
 Queste tue false pompe, il uiuer molle
 Da te discaccia che piu bet thesoro
 Non puo trouarsi che sicura uita
 Per poco desiar tranquilla & parca.
 Volgi la mente homai nel tempo andato
 Et ti riforma in su l' antico esempio
 quando uie piu che l' oro il ferro amasti.
 Prendi homai, prendi l' honorata spada,
 Spieghinfi al ciel questa uermiglie insegne
 Che'l santo giglio tuo si suegli homai.
 La bella giouentu ch' in te fiorisce
 Piu ch' altra mai, dalla caviglia e'l fuso
 Volga l' ingegno al martial lauoro.
 Alla man feminil l' impresa lasci
 Ch' hor troppo seco stima, e'l braccio stenda
 A chi tanto honorò gia Sparce & Roma.
 Cingiti l' arme & ti uergogna homai.
 Ch' eserato uenal da lunge uenga
 Per difender te stessa e' i tuoi confini;
 Mentre nell' ocio annighittisci & dormi.
 Riuesti o pigra il primo alto ualore
 Ch' hoggi auaro pensier da te dispoglia,
 Et ti souuengu (che n'è tempo homai)
 Che'l bel Tosco terren ch' à te s'inchina
 Solo hebbe ardir di contrastar con Roma
 Et forçè à riportar uittoria & spoglie.
 Torna à mente homai che fuggon gli anni

Ne com' hor sempre luogo & tempo haurai.
 Dunquet' accingi all' honorata impresa.
 Ritorne à Marte che ti può dar sclo
 S'arza, uita, honor, thesoro, & pace.

S E L V A Q V A R T A.

E posso ben questa mia stanca uoce
 n Tanto anchora affrenar che fine imponga
 Al doglioso parlar de i danni miei.

Deh come hor sò che se medesimo inganna
 Glorioso mio Re chi folle crede
 Potersi à suo uoler dal pianto torre
 Ch' haggia dura cagion com' è la mia.
 Vedete hor uoi che quell' antica tema
 Di non offender uoi piu che me stesso,
 quello acceso desir d' esserui charo,
 Et di torui dal cor trauaglio & noia,
 La data se di por silenzio homai
 Non mi pon ritener dal dir con uoi
 Piangendo pur quel che souente ascolto
 Dal Buondelmonce mio la notte e' l giorno;
 E' l diro pur, ma se' l douuto uarco;
 Voi già lontano al suo fiorito rido
 Lo conoscesti allhor che spinti à forza
 Dal natioo terren, con tanto amore
 Fummo Signior si charamente accolti
 Sotto l'ombra da uoi de i figli uostri
 Et ui puo souenir quane' hoggi sia
 Sausa honorata al mio fallir con uoi,

Et ragionar di lui ch' in cielo ascolta.
 Se doglioso talhor la penna prendo
 Per dispiegare altri pensieri in carta
 Mi uien d' auan ti & dice ascolta, & scriui
 Qu' ane' io ti detto, & dal mio dire apprendi
 Come spender deurai quel tempo dato
 Al tuo uiuer qua giu notoso & fosco.
 Et se dopo al morir si uiue anchora
 Per quell' amor che ne congiunse in uita
 Prego che fuor d'ogni comun uiaggio
 Ti metta nel camin ch' io prendo à dirti.
 Drizza la mente in prima à quello eterno
 Alto fattor che l' uniuerso regge;
 Dal cui santo ualor si muoue & spira
 quanto coniene il ciel, la terra, & l' acque.
 Prendi certezza in te che mai non mora
 L' alma che lasce il suo terrestre uelo;
 Ma uengu in parte oue dipinto truoue
 Il bene e' l' mal della passata uita,
 Onde poi ne riporte, o premio, o pena
 Come piace à chi 'l puo secondo i meriti.
 Torna spesso in mente ch' ei n' ha fatti
 Di poca terra; & simiglianti à lui
 Et ne concede il ciel cui ben l' acquista.
 Volgi ogni tuo desir, ferma ogni speme
 Che ti conduca al porto; in costui solo
 Timon, stella, & nocchier del nostro mare.
 Solo in honor di lui dal suo gran nome
 Prendi ogni impresa, pur che giusta sia

Che perir non puo mai chi l'ha per guida.
 Non l'altrui crudelta, non quanti sono
 Danni & perigli in questa parte e'n quella
 Ti toglin dal ben far, che chi l'ha seco
 Puo sicuro solcar l'irato mare,
 Calcar sicuro il basilisco & l'aspe,
 Al serpente, e'l leon domar l'orgoglio.
 Dunque tutto in costui prima t'accogli
 Gratie rendendo che t'ha fatto tale,
 Poi seguendo 'l cammin ch'ei n'ha dimostro
 Ama il tuo buon uicin come te stesso
 Ne men cerca l'altrui che'l proprio bene,
 Et di quanto è qua giu sopr' ogni cosa
 Ama 'l patrio terren; quel nido antico
 In cui mouesti il pie non fermo anchora.
 Pensa che spender dei quand'huopo uegnia
 quanto puoi posseder, la uita stessa
 Per conseruargli honor, per darli pace.
 E'n tutto quel ch'haurai trauaglio & pena
 Muouati 'l uero amor ch'à lui si deue
 Non uil guadagno, o uil desio d'honore
 Che a fun trauiar dal aritto calle.
 Che ual folli qua giu quel fumo & pompe
 D'auanzare 'l uicin di forza & stato
 Se sotto giogo altrui la patria giace?
 Che ual l'esser tra uoi, Signore & Duca
 Se poi nel popol tuorne tuoi piu chari
 Vedi colui i pensier d'odio & di tema?
 Quant'è piu bel, quant'è piu dolce honore

Nella sua Liberta con sangue & morte
 Dritte tener le sacrosante insegne?
 quam' è beato sopr' ogni altro impero
 L'esser di quel che nel priuato a bergo
 Puo le piaghe mostrar, narrare i danni
 Sofferti intorno all'honorate mura
 Del nido suo per riportarlo in vita?
 Non puo tutto l'hauer di Dario & Cresfo,
 Non quante hebbe ricchezze & l'Indo e'l Tago
 Porrian parte agguagliar di quel che sente
 Piacer colui ch'in solitaria parte
 Dopo un bel lungo oprar negletto giace
 In chiara pouertu da gli anni stanco.
 Pensa la turba uil che sia menzognta
 quel ch'io ti narro che piu la non uede,
 Ma s'aggiungesse il suo ueder tam' altro
 Che comprender sapeffe i bei pensieri
 Ch'un generoso cor dener' à se pasce;
 Meco direbbe allhor ch'io dissi 'l uero.
 Ch'altro premio piu bel ch'altro thesoro
 Puo l'huomo hauer di suo sudore & sangue
 Che seco in dietro rimirar talhora
 Con l'occhio del pensier l'opre sue rare?
 Et ragionar tra se non pompe, o regni
 Eur guida à i passi miei, ma 'l uero bene
 Che uender non si dee ricchezze, ò stato?
 quanto la terra e'l mar circunda & bagna
 Soggiace al tempo & di Fortuna è preda;
 Sol l'intera bontu ch'in noi si truce

Supera'l ciel non pur l'humane tempree;
 Tanto al suo gran fattor piu s'assimiglia.
 Che di piu sente chi superbo uiua
 Ne i gran palazzì & riuerrir si ueggia
 Dalla uil turba che d'intorno uegna:
 Che di piu sente chi d'argento & d'oro
 Et di perle & di gemme ornato uada
 Ne pur degni mirar la seta & l'ostro:
 Che di piu sente chi la mensa ingombre
 Di dbi peregrin di tanto pregio
 Che quanto mangia ei sol nutrisse un regnio:
 questo tutto non ual quane' una dramma
 Del uero honor; che da uirtu proceda.
 Dispregia tutto quel che'l uulgo apprezza
 Se qua giu uuoi trouar quiete & pace,
 Et la su posseder l'eterna uita;
 Et quanto poi del di tempo t'auanza
 Dal bene oprar per la tua patria & madre
 No'l uoler consumar tra cose uane
 In lasciui pensier; ch' an forza in loro
 D'ammorzar di uirtu l'acceso raggio
 Et dal sommo del ciel tirarne in basso.
 Volgi la mente al ricercar, tra uoi
 Le carte antiche & gli honorati inchiostri
 Al bel uiaggio tuo sostegno & lume.
 Hor come giri il sol, com' Austro spiri,
 Per ch' a piogge l'autunno, & ghiaccio 'l uerno,
 Ond' han l'herbe le riue, i monti l'acque:
 Parla, leggi, argomenta, pensa, & scrui,

Ma piu ch' in altro poi l' hore dispensa
 In chi descrissc in si mirabil tempore
 Alla vita civil costumi & leggi,
 Et chi dipinse gia col dotto stile
 Ne miglior tempi andati i fatti illustri,
 Et con quei t' assimiglia, in quei ti specchia,
 Di quei produci ogni hor gli esempli innanti
 A i tuoi buon Cittadin che troppo uanno
 (Et perdonimmi pur) col cor di ghiaccio
 Al fabbricar tra uoi quell' arme sole
 Che ui pon mantener la uita eterna,
 Senza (forse) le quai uedrasse un giorno
 (Et cosi non sia 'l uer com' io mel credo)
 La nuoua Libertu di neue al Sole.
 Non restar dunque tu per tempo mai
 Di ricordarlo à lor (quantunque in danno)
 Et fu pur si che penitenza poi
 Non ti sia doppio duol uenuto il danno.
 Hor per ridurti i miei ricordi in breue
 I quai mi detta amor che mai non muore,
 Non temer pouerta, fatiche, & morte
 Per non lasciar la uia ch' al ben conduce,
 Restati in pace, & cosi detto riede
 Lieto nel ciel tra i gloriosi spirti,
 Io mi rimango allhor doglioso & solo.

SELVA QUINTA.

Preghi à Dio per la salute di Zanobi
 Buondelmonti.

Lo Signior che dal celeste nido

a Scerni del gregge tuo gli erranti passi
 E mai senza pietà (pur ch'huò la chieggia)

Lasci passar quel periglioso uarco
 Che ne conduce in morte, o torna in uita,
 Poi che ti piacque di priuarne in terra
 Nel suo piu bello oprar, di quanta spene
 Hauesse il bel paese ou' Arno irriga,
 Del Buondelmonte, in cui ponesti solo
 Tante uirtu quante in molti altri appena,
 Apri nel suo uenir le sanse braccia
 Che non fur chiuse al primo antico Padre
 Che danno tutti noi peccando ei solo.
 Truoui riposo al glorioso albergo
 Dalle fatiche sue che tante & tali
 qua giu sostenne in la terrena uita.
 Chi guarda ben quanto sia frale & leue
 La natura mortal, quanto ne toglie
 Dal contemplar la su l'humana scorza
 Non dira 'l nostro oprar di scusa indegno.
 Guarda Signior questo terrestre incarco
 Come c' inchina à quel che piu ti spiace,
 Noi siam di fango & non possiam per noi
 Senza la gratia tua leuarci al cielo,
 Non possiam senza te seruare interi
 Gli ala comandi al diuin uecchio dati
 Nel santo monte & da tua stessa mano,
 Senza 'l tuo lume in questo sentier fosco
 Et senza tua pietà nel suo partare.

Chi pote mai del ciel trouar le porte?
 Ben trauiò talhor dal dritto calle
 Il Buondelmonte tuo ch' al zò la uista
 Alla gloria mortal piu ch' al tuo nome,
 Ma tu uedesti pur con quanto zclo
 Del comun patrio ben tra tanti affanni
 Cerco piu liberta che lunga uita,
 Tu lo uedesti pur ch' argento & oro
 Non fur cagion ch' alle presenta noie
 Piu ch' al uiuer di poi la mente uolse,
 Non desio di montar piu che conuegnia
 Allo stato ciuil; ma giusta uoglia
 Di non hauer maggiori & tutti pari,
 No' l' mosse no di uendicarsi sprone
 Et taccia 'l uulgo che poi scorse in esso
 Com' anima genal dal suo nemico
 Piu ricerchi humilta che sangue, o morte,
 Sol per uera bonta disio lo punse
 Di non ueder cosi nel fango auuolto
 Sott' altrui giogo il suo fiorito nido,
 Et di svegliar tra noi le pigre infegnie
 Di quella Libertà che morta giacque
 Non pur dormì, pres' al quindeam' anno.
 Questo fu sol che lo riuolse & spinse
 Per questo corso human tanto che forse
 Il suo troppo uoler qua giu ti spiacquè.
 Sapea ben si che per tua santa mano
 Potea sol deriuar quel che poi uenne,
 Ben tra se conoscea che 'l uento in ramo

Senza'l tuo consentir non muoue fronda,
 Ma spero (forse) e' i suoi piu chiari amici
 Che fuisse tuo piacer per l'opra loro
 Dar fine à quel che poi duro molti anni.
 Guarda ò sommo fattor quant' esche & hami,
 quante reti & laccioui ne stan d'intorno
 Per questo tenebroso angusto calle?
 Tu uedi pur come souente auuiene
 Che piu saggio di noi s' inueschi l'ali
 Tosto che sol dalla tua scorta resta,
 Senza laqual ualor, senno, & uirtute
 Che non tengan da te le sue radici
 Han men forza che'l sol se pioue, o neua.
 qual marauiglia in su'l fiorir de gli anni
 S'un generoso cor disdegno prese
 Di sentirsi grauar dall'impia soma
 D'ingiusta seruitu ch'allhor n'oppreffe?
 qual marauiglia se con gli altri insieme
 S'accinse (ohime) nell'honorata impresa
 Et se gloria mortal lo punse in guisa
 Che gli fece obliar la bassa strada
 Piu sicura al cammin ch'a te conduce?
 Non diro gia signior ch'umana mente
 Possa al mondo trouar degna cagione
 Al fallir coner' à te che tutto uedi,
 Non gloria, o Libertà, terre, & thesoro
 quant' hebbe'l mondo & quant' haura gia mai
 Ci deurian trauiar d'un passo solo
 Dal uerace sentier che n'hai dimostro.

Il nostro faticar, l'ardenti cure,
 I desir, le speranze, i uan disegni
 Se bene al destinato fin s'arriue
 Ch'altro son poi da dir che fumo & ombra
 Che di falso parer la uista adbugge?
 Tu sol sei sommo ben, tu uera pace,
 Tu salute d'ogni huom, tu uita eterna,
 Tu riposo à ciascun, tu luce & specchio
 Al cieco mondo che non scorge 'l uado
 Di questo alpestre & misero torrente,
 Che chi ua senza te conduce à morte.
 Oh misero quell' huom che si confida
 In aiuto mortal, beato quello
 Ch'ogni cosa sprezzando à te ricorre.
 Hor se 'l troppo desio l'addusse in parte
 In cui se stesso e 'l tuo gran nome offese,
 Et se non fu di sofferenza armato
 Et di quella humilita ch' à noi domandi
 Et con l'esempio tuo mostrasti in terra
 Non scuso il suo fallir col giusto amore
 Ch'ebbe al patrio terren piu ch' à se stesso.
 Non col dritto bramar l'alta ruina
 Di chi 'l bel nido suo sotterra mise,
 Ch'io non uengo hoggi al gran giudicio eterno
 Teco Signior con la giustizia igniuda
 Anzi sola per lui pietà richiamo.
 Chiamo Signior per lui quella pietate
 Che tra tanti martir, tra tante pene
 Per donar uita à noi t'addusse à morte.

Chiamo per lui Signior quella pietate
 Tanta in quel di che se medesima uinse
 Che pei tuoi percussor pregasti il cielo.
 questa chiam' io Signior che te co uegnia
 A' riueder costi l'andate colpe
 Del tuo seruo fidel che t'è dauanti
 Et del uiaggio suo racconta i passi.
 Deh signior la pietà che per lui chiamo
 Adempia oue mancò l'humana uita
 Che troppo alto di se gli accese amore.
 Non guardar lui signior, guarda te stesso,
 Non quel ch'ei deuea far; ma 'l pianto nostro,
 Chi ti prega per lui; non chi 'l condanna.
 Deh non sien chiuse le celesti strade
 Al suo dubbio uenir tra te ma & spene,
 Deh non resti hoggi al gran giudicio uinto
 Dal suo lunzo fallir la tua clemença,
 Deh receui signior nel sommo nido
 questa anima gentil ch' à te ritorna.
 Se mai pianto & dolor di noi mortali,
 Se diuoto pregar gia mai percossse
 Di pietoso clamor le sante orecchie,
 Tutto hoggi insieme il bel paese Tosco
 Di lagrime & scssir bagniato & ànto
 Per la mia lingua humil ti prega & chiama
 Che 'l Buondelmente suo con pace accoglia.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

SEL. I. 40
LIBRO TERZO.

SELVA PRIMA.

Or che deggio piu far poi ch'io son lunge
b Dall'alma Pianta mia mia sola spene?
Che deggio io piu poi che m'ha tolto il cielo
Di si bei rami il refrigerio & l'ombra
Che si dolci mi fer gli affanni e 'l foco?
Ben spero anchor di rivedergli un giorno
Piu che mai lieti & piu leggiadri in uista.
Ma poi che nel pensier meco ragiono
quanto terren, quante montagne & fiumi,
Quanto mar (lasso) intra Durenza & Arno
Per furarmi ogni ben natura pose,
Com'è ratto 'l desir, come 'l pie tardo,
Ogni caldo sperar ghiaccio diuine,
Et dico (ohime) come potro quest' alma
Per si lungo cammin condurre in uita
Senza l' esca gentile ond' ella spira?
Ch'io so per proua homai come piu ancida
Desir di cosa che uicin s' appresse,
Ch'oue cresce il sperar la uoglia abbonda.
Ah crudo ah sordo amor per che non doni
Ali à portar questo terrestre incarco,
O le, toglia al desir ch' inmanza uola?
So pur se non mel toe Fortuna, ò morte,
O, non tangia uoler la pianta mia
Ch'io la uedro pria che ritorni. Apollo

Nel dorato Monton suo chiaro albergo.
 Ma chi puo siararmi (ahi lasso) & come?
 Che tanti dubbi intorno l'alma stanno
 Ch'io temo ogni hor che la natura il corso
 Non fermi, o cangi & per mio danno solo.
 Ah non certo aspettar de i tristi amanti?
 Veggio hor le nevi, il giel, la pioggia, e' l uento
 Ch'han uinto il brene giorno & dato in preda
 Alla lunga ombra che triompha 'l cielo,
 Il sol si chiuso ch' egli ardisce appena
 Trar l'occhio pur dal Capricorno fuore.
 Ch'hor' Austro, hor Notho lo riserra intorno
 In oscura prigion di fosche nubi;
 Onde' l ciel di dolor la terra inonda.
 Non ha picciol ruscel montagna, o colle,
 Non ha si angusto rio campagna, o ualle
 Ch'hoggi non sien di tai ricchezze archi
 Che contender porrian con l'Elsa & l'arno,
 Scendan fremendo in basso & legge, o fede
 Data dal buon cultor di ripa, o muro
 Non curan piu, che delle uili arene,
 Quel drizza 'l corso à piu spediti campi
 Et depredando armenti, arbori, & grege
 Doppio 'l tributo al suo signor riporta,
 Quel seco accolta ogni sua forza estrema
 Cerca solo espugnar questo, o quel lito
 Che gli chiude 'l camin de suoi desiri,
 Che non potend' ei far, lo sdegno & l'ira
 Sfoga sopra' l uicin ch' in alto stassi

Et le

Et le fatiche sue, l'albergo charo
 Vede all'onde portar, ne gioua aiu,
 Sol tra se (lasso) si lamenta & piange
 Ne sa doue scampar la fume e' l'gielo.
 Ne pur sempre se sta piouso il mondo
 Ch'oltr'ogni human ueder uiene in un punto
 Chi l'onde agghiaccia & le montagne imbianca
 Et fa canute le campagne e' i colli.
 qual sentan l'acque & marauiglia & duolo
 In ueder si furar l'usato corso
 Et l'antico liquor ch' appoco appoco
 Sentan cangiar si in cristallina pietra;
 Et mal grado di lor sicuro il uarco
 Al mortal pie sopra 'l suo dorso danno;
 Ne si pon uendicar di chi l'aggreua.
 Que correr solean la uela e' l'remo
 Rotondo i carri pur s'han fatta strada
 Ne con piu dubbio che di terra, o muro.
 Vengansi à pasturar le gregge à i campi
 Et pensando trouar l'herbe & le frondi
 Veggian la terra e' l'ciel conuersi in neue,
 Non san cibo trouar ch' ascoso muore,
 Non san la uista miserelle appena
 Pur tanto alzar che si riguardi intorno.
 Così spesso dal ciel sopr'esse fiocca.
 Poi dal giel uinte & di speranza priue
 Cercan l'albergo, e' l'pouero pastore
 Lunge crollando ua questo & quel ramo
 Con la man che dal giel non puo disciorre,

Fin che pur lasso ne riporta ad esse
 Tanto la notte poi di scorre, o giunchi
 Ch' in uita le sostien nel nuouo giorno.
 Poscia il fero Aquilon riprende 'l corso
 E 'i uenti che stan fuor dispoglia; e scaccia
 Ne i auui alberghi e signoreggia i campi;
 Con tanto e tal furor commoue e gira
 Quante egli incontra, che sicuro appene
 Si truoua Gioue in ciel dalla sua rabbia,
 Hor l' altissimo pin disfida in guerra,
 Hor nel sommo Apennin l' alpestre fuggio,
 Hor ne i monti minor la querce annosa,
 Et rare uolte auuien che uinto resti,
 Che se non sempre pur la fronte e' l' piede
 Al men uede di lor le braccia a terra
 Dell' alto suo ualor segno e tropheo.
 Ne ben contento con l' escelse cime
 D' antiche torri e di possenti mura
 Pruoua 'l fero poter tra se crucioso
 Ch' argomento mortal gli occupi il corso,
 Ma quel che piu mi duol ch' hoggi non lascia
 Neptumno in posa, anzi lo turba e frange
 Tal che fu sopra 'l ciel uolan le strida,
 Hor la ricca Amphitrite e l' altra schiera
 Per difender se stessa in danno prende
 L' arme che nulla ual contra 'l suo fiato,
 Non Thety, o Galathea, non preghi, o sforzi
 Pon sicuro inuiar nauiglio, o barca
 Che di uento, o di mar non tornin preda,

Che 'i superbo Aquilon poca tien cura
 Di beltade, o ualor, ch'è tutto intento
 Al comun danno, al destinato scempio,
 Al soggiugarfi 'l ciel non l'onde sole
 Il gran Padre del mar s'asconde in seno
 Il suo tridente, che per pruoua intende
 Che 'l mostrarlo à costui poco rileua,
 Sente d'intorno à se gli scogli e 'i lidi
 Con miserabil suon chiedergli aita,
 Sente in l'ultimo mar l'estreme arene
 Che mal sotto 'l suo pie fiasse stanno
 Ne puo far si che non le turbi e uolua,
 Vede i fidi del phin fuggirsi à schiera,
 Ne 'l lunge antiueder, ne 'l ratto corso
 Gli pon tanto giouar ch'ei fugghin morte,
 Vede souente il cupidoglio horrendo
 Dal piu profondo mar condursi à terra
 Oue al popol uicin preda diuine.
 Et io che 'l ueggio e' l so con che speranza
 Poss' io restar della mia Pianta altera?
 Che s'io la deo ueder solcar conuienme
 Dal mio chiaro Tyrren non lunge al lito
 Tutto 'l Lyguo mar, del Gallo parte
 Che dolcemente la circonda e bagna
 Presso à bei campi oue Durenza irriga,
 Chi m' assicura (ohime) dal fero intoppo
 Del crudele Aquilon ch' ei non mi porte
 In parte (lasso) ou'io men gir uorrei,
 O, nel seno A phrican ch' incontra giace

Chi m'assiarà (ohime) che torni'l tempo
 Ne miglior giorni alla stagion nouella,
 Et l'usato cammin non perda Apollo?
 E'l suo charo Monton ponga in oblio?
 Ab souerchio dubbiar de i tristi amanti
 Hor non degg'io pensar s'io fussi anchora.
 Il piu fero animal nemico à i uenti
 Che lor mostrando l'amorosa doglia
 Et l'alma pianta mia che lunge attende
 Che n'harian tal pietà, ch'entro'l suo seno
 Siar mi portarion nel grembo à lei
 Che puo sola affrenar la rabbia loro,
 Et metter pace intra Neptunno & Gione.
 Ben lo degg'io sperar se già la uidi
 Sotto'l piu torbo ciel, ne piu gran gieli
 Far le biade spigar, fiorir le piagge
 Et l'aria e' i uenti asserenar d'intorno
 Et fare un nouo April sol con la uista;
 Voglio adunque sperar ne temo il uerno.

S E L V A S E C O N D A

Lmo beato Sol se mai ti calse
 D'alcun prego mortal, se mai ti piacque
 Virtù, senno, & ualor ch'in donna fuffe;
 Se mai per tempo alcun t'accese amore
 In souerchio desir d'esserle charo;
 Se ti souuien delle Thessaliche onde,
 S'anchor t'aggrada il sempre uerde alloro
 Della tua cœthra honor delle tuo chiome,
 Deh prendi'l corso piu ueloce alquanto,

Deh lascia in dietro star l' Aquario e' i Pesci
 Et fuggi nel Monton, che piu t' honora.
 Deh se 'l Tosco cantar puo luogo hauere
 Tra i molti, o pochi in le tue sanza orecchie
 Pungi i leui corsier di tale sprone
 Ch' un breue giorno sol compia 'l viaggio
 Che ti suol' ingombrar dell' anno il festo.
 Deh lucente Signior ch' allumi e' scaldi
 L' aria, la terra, e' l' onde, e' vita apporti
 Al corso natural che per te dura;
 Deh somno occhio del ciel rendi hoggi al mondo
 Con piu chiara stagion quel dolce aprile
 Che mi dee ritornar la Pianta mia.
 Deh fu ch' io scerna le campagne intorna
 Bianche, uerdi, uermiglie, perse, e' gialle
 Contender di belta co i colli a proua,
 Ne men uaghe di lor le piagge e' i prati,
 L' altissimo Apennin la fronte sgombre
 Dal caruto color ch' in alto mostra
 Minacciare 'l uicin d' eterno gielo
 E' i uenti richiamar dal chiuso albergo.
 Vestirsi liete homai le selue e' i boschi.
 Il uerde ammanto che l' autunno spoglia,
 Tessian tra i rami lor leggiadri alberghi
 A i lasciueti augei che tornin fuore
 I dolci amori a ripigliarsi e' l' canto.
 Torni Prognie a ridir per gli alti tetti
 Del suo sposo infedel gli anàchi inganni,
 Et la sorella sua di fronda in fronda

Narri à chi'l uiole udir la notte e'l giorno
 quanta in donna talhor di doglia rechi
 Bellezza e castità congiunte in uno,
 Le uaghe tortorelle à paro. à paro
 Vadan godendo in piu riposta ualle
 I suoi segreti amor, doue non uegnia
 Chi lor possa inuolar la pace o 'l nido.
 Il solitario auget per l' alte torri
 Solo e pensoso à se medesimo conti
 L' amoroso desir ch' ei porta ascoso
 Per la compagnia sua ch' altroue attende.
 I peregrini auget che uanno à schiera
 Di lor tessendo in ciel forme sì strane
 Al stato popular dien fine homai
 Ciascun segua 'l cammin che piu gli aggrada
 Con la sposa ch' ei uuol dal gregge sciolto,
 Hor doni i dolci baci à mille à mille
 Al suo charo thesor la pia colomba
 Che non piu Cytberea tra i monti e 'l boschi
 Al suo diletto Adon uirente porse.
 Chiari e correnti i ruscelletti e 'i riui
 Lieti che 'l passo lor del ghiaccio scarco
 Possa dolce rigar le ualli e 'i prati
 Ragionando d' amor chiamin le Nympe,
 Gli spogliati arbusci, le piante ignude
 Si faccan tai che non pur sempre sia
 Verde nel mondo sol l'hedra e Pulina,
 L' amoroso pensier ripunga 'l core
 De i seluaggi animai, d' armenti, e gregge

Tal ch' al lupo e 'l leon piu chara uegnia
 La sua compagnia allhor ch' agniella & cerna;
 Com' al toro el monton piu dolce sia
 Cornuta uacca & peccorella in erme
 Che di querce; o di prato herbetta & fronde.
 I leggiadri pastor, le Nymphie agresti
 Et quane' altre ne son tra i monti e 'i fiumi
 Lascin le mandre quei, queste dien pace
 Alle cacce seguir' a i giorni & l' ombre,
 Ma in questa e' n quella riuu in lieti chori
 Chi lodi amcr, chi dolcemente 'l punga
 Con simulato dir mostrando fuore
 Cosa che dentro pur contraria senta
 Dolce furando & poi rendendo spene.
 quinci d' acuto suon mille campogne
 Faccian sempre gridar le ualli intorno.
 L' auaro uillanel riprenda l' arme
 Et cominci a tagliar dall' humil uite
 L' inutil braccia, & de i frondosi rami
 quei che souerchi son dal frutto spoglie,
 Col torto aratro poi rigando i campi
 Apra la terra al ciel ch' al lungo giorno
 Ben purgata dal sol fino all' Ottobre
 Con piu speranza la sementa accoglia,
 Venga la bella Chlori & fugga 'l gelo,
 Venga Zephyro fuor fugga Aquilone,
 Haggia co i uenti homai Neptumno pace
 Non s' alzi, o turbi, & solamente intorno
 Percotend' allhor lo scoglio e 'l lito

Con chiaro mormorio sormonti & scenda,
 Vadan senza timor per tutto errando
 I muti pesci oue 'l desio gli mena,
 Lieto & sicuro il navigante ardito
 Dal chiuso porto la sua barca scioglia
 Et la uela maggior commetta à i uenti
 Senza sospetto hauer che 'l troppo sforzi.
 Hor' io che tardo pur nan ueggio homai
 Che 'l sol pietoso ci riporta Aprile
 Perch' io uada à ueder la Pianta mia:
 Fido nocchier ch' in su la riuà alberghi
 Oue bagna 'l Tyrrhen le piagge Tosche
 Sueglia 'l pigro dormir, cerca 'l tuo legnua
 Che lasciasti à posar dall' onde fuore
 Allhor che triumphò del giorno l'ombra.
 Guardal d'intorno se di pioggia, o uerme
 O, le spalle, o la fronte, o i fianchi, o 'l petto
 Han di dente, o d'humor magagnia, o piaga,
 Pon cura si ch' à penetrar non uaglia
 L'onda ch' al suo passar si senta offesa,
 Ritorna à uisitar le sarte antiche.
 Et dou' ha consumato 'l tempo, o l'uso
 Taglia et rammenda, o le rinnoua in parte,
 Prendi 'l filo & la tela & guarda insieme
 Con la consorte pia ne i giorni à dietro
 Se di uento furor, se d'altrui forza
 Haggia alle uele tue squarciato 'l seno,
 Va numerando ben se i remi e 'i seggi
 Son quei che fan mestier, se i son si frali

Che non possin portar dell'acque 'l pondo,
Pon mente all'arbor tuo s' à i lunghi affanni
Sia traouagliato tal ch' ,o fronte, o piede
Non uaglia à sostener fatiche nuoue,
Risguarda anchor se poi saran bastanti
Delle tue antenne le robuste braccia
Da spiegar sopra à contrastar co i uenti
Del marittimo auigel le piu grandi ali,
Fa pruoue se 'l timon nel mezz'ò siede
Et s' egli è tal ch' à uiua forza uaglia
A' drizzar' , o girar del legnio il corso,
Prouedi al uiuer poi ch' alquanti giorni
Possa dentro nudrir chi teo uiene,
Chiama i compagni & fa ch' ogni huom ritruoue
L' antico seggio & li componga 'l remo,
Cerchi 'l sostegno se ben saldo stia,
Guardi 'l nodo che 'l tien se troppo stringa
O, pur si lento sia ch' in darno adopre,
Hor sia fido nocchier del tempo auaro,
Monta alla poppa in alto & grida & chiama,
Sændan l' antenne homai, leghin la uela,
Torninla in alto, spanda à i uenti 'l seno
Prenda 'l remo ciascun percuota 'l mare
Et con misura ugal s' assogga & leui,
Chiama, conforta, di che 'l tempo fugge,
Seguasi al buon cammin' con remo & uela,
Et tu stringi 'l timon, drizza la prora
Oue s' asconde 'l sol; che n' è ben tempo
Ch' io ritorni à ueder la Pianta mia.

S E L V A T E R Z A.

A sciate alme Sorelle il sacro monte
 Del bel uostro Parnasso e' i lauri e' i mirti
 Che tien d' intorno alle famose tempie,
 Lasciate 'l fiumicel che le chiare acque
 Sparge rigando l' honorate riue
 Ch' hanno al piu freddo ciel l' herbe e' i fiori.
 Lasciate lunge star chi Smirna adora,
 E 'l chiaro Mantouan che con lui giostra,
 E 'l mio gran Fiorentin ch' Italia illustra,
 Venite hor meco oue Durenza e' Larcò
 Bagnian fuggendo il piu beato seggio
 Che l' Arabico sen uedesse, o l' Indo.
 Iui ritroueren la Pianta mia
 Che nel uago giardin soletta stasse
 Et dolcemente ogni hor tra l' aure muoue
 Con si dolce harmonia si dolci rime
 Che nulla son quante n' udiste anchora.
 Ella chiama talhor, talhor si lagria
 Del crudo uerno rio che le tien lunge
 Il suo Tosco cultor ch' ouunque uada
 Altro non sa pensar che farle honore;
 Il suo Tosco cultor ch' all' ombra e' 'l giorno
 Ben che di rozzo stil, quantunque ei sia
 Sol desia d' innalzar le frondi e' i rami
 Che uolin sopra 'l ciel, stendin l' odore
 Ouunque alluma il sol, la notte affosca.
 Ella teme talhor, talhora spera,

Talhor si sdegnata che l'altera cina
 A' si bassi pensier lo sguardo inchini,
 Et drizza al suo fattor la mente in alto
 D'ogni gloria mortal seluaggia & schiua.
 Poi ritorna à pensar ch'amore & fede
 Tengan nel suo aultor si charo a bergo
 Che la sua indegnita far degna ponno
 Di ricourar da lei qualche sospiro,
 Et dice seco allhor come uorrei
 Poter del ciel cangiar l'usate tempore
 Et far si col pregar che pbevo andasse
 Secondo i miei desir mouendo 'l piede?
 A' riportarne 'l mio amaro so Aprile
 Che qui render mi dee la Tosca cethra
 Et poi far si che si fermasse 'l tempo?
 Anima non ha 'l ciel cosi contenta
 quan' io farei quel di cangiando un' hora
 In cosi lieto il mio doglioso stato.
 quinci parla co i uenti in queste notte,
 Euro ch' in Arno dolcemente spiri
 Et poi qui torni à riueder Durenza
 Cerca ti prego il bel fiorito nido
 Che tien de miei pensier l'oggetto in seno
 Digli quante hor per lui pene sostegno
 Dopo 'l suo dipartir di giorno in giorno
 Chiamando al mio sperar soccorso homai,
 Deh se mai t'aggradar dell' Indo l'acque
 Vento famoso & dell' Aurora amante
 Del suo dubbio restar nouelle apporta

Poi ch' altro messaggier mi uietu 'l cielo
 Et si pigra è per me la penna Tosca.
 Nessun pensi trouar piu in terra fede
 Poi che non è in colui ch'io gia pensaua
 Che non hauesse 'l ciel prodotto un quando
 Di uirtu, di ualor piu chiaro nido.
 Deh come indarno & con me doglia sento
 quanto possa ingannar souercbio amore
 Et dolce ragionar d'alma graditu?
 quanto fui lunge al uer mentr'io pensai
 Che tal raggio d'honor nel sen gli ardesse
 Ch'iuì à nuouo peccar non fuisse loco?
 Hor ueggio (ohime) quante menzognie & frode
 Euro al mio trauagliar dannose scorte.
 Onde leuando al ciel la mente inferma
 A quel sommo fattor che mai non erra
 Et ch' al ben nostro oprar da giusto merito
 I deuoti pensier drizzò & la spene,
 Ei sol puo ristorar gli hauuti darmi
 Col santo cibo suo che mai non manca,
 Et tu ingrato cultor prendi altro stile.
 Così sfogando 'l duol l'alma mia Pianta
 Preda stesso diuien d'ira & disdegno.
 Poi riuolgendo 'l cor ne i tempi andati
 In cui sel suo cultor gia mai non uide
 Se non di uero amor saldezza & fede;
 Ben si ripente allhor, ben dice allhora
 Altra nuoua argion mel tien lontano,
 Altra nuoua argion tarda 'l suo stile

Che rigata per lui non ueggio arte;
 Onde il duro temer da me d' spoglie.
 Creder non posso (e s'io'l uedeſſe anchora)
 Ch' altra Pianta gia mai, ch' altro pensiero
 Adombri e' ngombri la mia Toſca cœthra,
 Che non torni à cantar tra l' onde meco.
 O ſanto giorno che quel dolce aprile
 Tornar mi dei che qui tornar mi deue
 Il buon ſoſtegnio mio, uien toſto homai,
 Forſe non fuſti anchor chiamato al mondo
 Dal gelato terren, da i boſchi igniudi
 Quant' hor da me; che per te ſolo ho ſpeme
 Di toſto riueltir diletto e' gioia,
 D' ornar di roſe e' fior l' almo giardino
 Ch' è ſençà 'l ſuo cultor ripien di spine,
 Et ch' in riſo e' n' piacer ſi uolga 'l pianto
 Vien ſanto giorno, uien ch' à te ſi ſerua
 Il far d' inferno un nouo paradifo
 Se qui riduci quel ch' io bramo ſolo
 Et che (s'ei diſſe 'l uer) me ſola adora.

S E L V A Q V A R T A.

Otturmo Dio ch' al gran ſilenzio oſcuro
 n Dal ſuo terreſtre uel l' alma diſciogli
 Et la fai dimorar dou' à te piace;
 Pol la ritorni al riſchiarar del giorno;
 A miſeri mortai dal ciel non uenne
 Se conoſceſſer ben quel che tu uali
 Piu bel, piu dolœ, e' piu ſoauè pegnio

Di te; che tanto puoi quanto t'aggrada.
 Tu sol puoi ristorar le membra stanche
 Et render forza à gli affannati spirti
 Che senza 'l tuo ualor sen uanno à morte.
 Non puo star senza te cosa mortale
 Et la natura pur se stessa anide
 Senza soccorso hauer dal tuo gran regno.
 Ma quel ch'è piu tu sol far puoi beato
 Et mal grado d' altrui qual' huom piu sia
 Miseramente da Fortuna oppresso,
 qual sceptro, qual' honor, qual gemma & auro
 Son possenti à sgombrar l' ardenti cure,
 I pungenti desir, l' accesa sete
 Che a san trauiar dal dritto calle?
 quello è de i serui suoi soggetto & seruo
 Che ha di seggio real te temple ornate.
 quell' altro ne triumpho & nelle spoglie
 quanto piu in alto ua piu d' hora in hora
 Gli ua in alto 'l desir che tanto sale
 Che con danno & sudor gli adduce 'l fine,
 quell' altro in posseder terre & thesori
 Pensa sbramar la scelerata fame
 Che piu pascendo in noi piu pasto agognia.
 Non saggio ricordar, non dotto esempio,
 Non certa proua pon mestrarne 'l uero,
 Tal che chi punto sia da questi strali
 Possa al dritto senier drizzar la membra,
 Tu sol puoi richiamar notturno Dio
 I fallaci pensier da i danni loro

Et riportargli in piu sicuro porto
 Dal periglioso mar ch'ei s'hanno eletto.
 Tu dolce sonno con tranquillo oblio
 Chiudi in un punto le miserie humane.
 Non amor, non dolor, non sdegnio, ò d'ira,
 Non speranza, o timor, non pouertate,
 Non inuidia crudel, non mille sproni
 Che senza mai posar ne pungan l'alme
 Possan lor forçe oprar nel tuo bel regnio.
 Tu puoi solo adeguar l'ingiusta lance
 D'impia Fortuna che qui dona & toglie
 Senza riguardo hauer di tempo, ò loco.
 Sotto 'l gouerno tuo son quello istesso
 Il superbo rector d'arme & d'impero
 E 'l semplice aultor di picciol' horto.
 Così felice è quel che uina suore
 D'ogni suo ben come colui che'l goda,
 Et souente adiuuen che fai beato
 Co i dolci inganni tuoi chi uiue in doglia
 Et nel contrario suo contrario meschi.
 Ben(lasso) il so che mentre qui dimoro
 Lunga da i miei desir s'to fussi priuo
 Del tuo cortese oprar polue sarei.
 Ben(lasso) il so, che mi dimostri ognihora
 Che mi concede il ciel posarmi teo
 Il mio eharo thesoro ouunque sia,
 La bella Pianta mia quand' à te piace
 Veggio al mo sospirar dogliosa in uista
 Et parlar meco in così dolci nate

Ch'io non ho inuidia à chi possedga 'l uero.
 O chara Pianta mia se uoi sapesse
 Spesso che largo don mi fu di uoi
 Dir non saprei che piu si fusse allhora
 O 'l uostro alto disdegno, o il mio diletto.
 Ben giuro à uoi per gli honorati rami
 Ch'hanno in le frondi sue tutto 'l mio bene
 Gh'io non l' oso pensar non che ridire
 Così m'estimo à tant' altezzà indegno,
 Pur ne ringratio 'l sonno, & spesso il prego
 Che mi riduca à tal ch'io ueggia come
 Il bello Endimion fu già beato.
 Poi ripensando à uoi tanta m' affale
 Riuerenza & timor, che ben uorrei
 Potermi ripentir, ma se gli è fallo
 Accusaten' amor, ch' à dirne 'l uero
 Nuouo desir non penitença adduce,
 Almo notturno Dio chi non t' adora,
 Chi non ti brama ogni hor ben torto uede,
 Et mal sa ragionar de i frutti tuoi.
 Corregga pur chi puo cittadini è imperi,
 Conduca pur chi puo l' armate squadre,
 Cerchi chi uuol che sia natura e' l'cielo,
 Aduni pur chi uuol gemme & thesori
 Che s'io ti debbo odiar sien da me lunge
 Regni, triumpho, honor, ricchezze, & quanto
 Il uulgo inferno sciocamente agognia.
 Ne pur uorrei della mia intera etate
 Donarti 'l mezz'ò, anzi i miei giorni anchora

Teco

Teco partir non pūr le notti sole.
 Taccia chi te fratel di merce estima
 Che s'ei sapejse 'l uer direbbe meco
 O, che uita immortal sia tua sorella
 O, che dolce è morir piu d'altra uita.
 Che puo di piu donar ne i lieti campi
 Oue chi uuol' andar trapassa Lethe
 Gioue à color che gli honorati ingegni
 Drizzar uiuendo à gloriosa lode?
 Che puo di piu sentar l'inuitto Alcide,
 Che di piu 'l forte che d'itorno à Troia
 Fecè piu sol che tutti gli altri insieme?
 Non han tanta la giu delcazza & pace
 Anchise, e' l figlio, & chi solcando 'l mare
 Fecè troppo aspettar la casta sposa;
 quan'io talhor che mi dimoro te co
 Sonno gentil che mi ritogli à morte
 Et mi conduci à piu tranquilla uita
 Che si possa gustar, (la notte al meno.)
 Iui non han poter gli sdegni & l'ire,
 Non i' altere sembianze, e' l crudo orgoglio
 Lygura Pianta mia ch'han fatto spesso
 L'ardenti uoglie in me di ghiaccio & pietra.
 Iui non mi pon tor montagnie & fiumi
 Il uoi sempre mirar, ne forza hauete
 O superbo Apennin, Varo, & Durenza
 Di furar tanto bene à gli occhi miei,
 Ne mi conuien per ritrouarla gire
 Tutto'l Lyguro mar cercando e' l Gallo

Con mio tanto sudor, tempo, & periglio
 Ch' iui un mio nento sol mi porta à lei
 Et la mi fa senar qual' io piu bramo.
 Notturmo Dio così durasse eterno
 L'esser con te, & mai non fusse l'alba
 O, tu del sol non pauenta ssi i raggi
 Com' io stando lontan te sola adoro,
 Te sol chiamo ad ogni hor, te uorrei solo
 Hauer compagno à miei tormenti & guida
 Fin che m' adduca 'l ciel doñe Durenza
 Di quel ch' io piango qui s' allegra in seno.
 Ma s' io la ueggio, un di ti prego allhora
 Che mi torni aspettar tra l' onde d' Arno,
 Che quand' io sono, ou' è la Pianta mia
 Chi mi chiude il ueder m' anade & strugge.

S E L V A Q V I N T A.

Preghi à Dio sopra la Pestilenza
 Fiorentina.

Omno fattor che l'uniuerso intorno
 s Governi & uolgi, et con mirabil tempore
 Al nostro corso human dai uita et morte;
 Deh quell' alta pietà ch' addusse in terra
 L'eterno tuo figliuol tra 'l caldo e' l'gielo
 A' soffrir pena in se de gli altrui falli;
 Deh quell' alta pietà ti uolga in noi
 Ch' afflitti & stanchi su le riue d' Arno
 Chiamiam piangendo notte & di 'l tuo nome.
 Non sian piu sorde alle dolenti note

Del diuoto pregar le sante orecchie,
 Non sia secco in uer noi quel uiuo fonte
 Di tua clemenza ch' ha sì larga uena
 Che mai giusto desir non lascia in sete.
 Ritolgi gli occhi al bel fiorito rido
 Et guarda (ohime) con quanti affanni giace,
 Ben ti rende ad ogni hor con alte uoci
 Gratie infinite, che pur l' hai tornato
 Al uiuer primo, in cui non porti pena
 Il buon dal rio, ma con tranquilla e uera
 Colma di Liberta pace e riposo
 Hor ueg gia i figli suoi goder si in seno.
 Ma dell' ira del ciel che le sue braccia
 Tanne' oltra stende, che ci resta appena
 Chi possa piu pregar, ti pregan fine.
 Non uedi alto Signior l' inferma plebe
 Del tuo bell' Arno in questa parte e' n quella
 Senza soccorso human, senz' altra aiu
 Come corre à morir la notte e' l giorno?
 qual' è contrada oue la fulce horrenda
 Dentro (lassi) e' di fuor di noi non mietu?
 Forse non fur ne i nostri campi spighe
 quante son' hor dell' infelice gente
 Che nel primo incontrar sog giace à morte.
 quanti stati gia son che sani e' lieti
 Stauan contenti all' apparir del Sole
 Ch' all' oscurar del di sen giro altroue?
 Risguarda quei con pouerta nodriti
 Che potean sostener la uita appena

qualhor piu lieto & piu felice e' l tempo;
 Et gli uedrai ch' abbandonati & soli
 Dall' altrui charita per toma spenta
 Senza numero hauer sotterra uanno.
 Stassi in picciolo albergo in se ristretta
 La famigliuola afflitta, & d' hora in hora
 Per l' esempio di quei che spensi uede
 L' ultimo punto de i suoi giorni attende;
 Che se pur' a uenir tardasse molto
 Forse di fame al fin preda sarebbe.
 Vede 'l misero padre il figlio infermo,
 Vede 'l marito la diletta sposa,
 L' un fratel l' altro che domanda aita
 Che sola hauer si puo di pianto & strida,
 Et mentre questo à quel piu fisso incende
 Sente di nouo mal quel' altro punto,
 Et se medesimo poi, tal ch' ogni doglia
 D' altrui posta in oblio se stesso piange.
 I neri fraticelli, i bianchi, i bigi
 Non son li presso à ricordar ch' huom sia
 Tutto à chi ne creò con l' alma uolto;
 Che della piu uil gente corre appena
 A ricoprirgli pur di poca terra
 Senza cura tener di tempo, o loco,
 Che strada hauiam fra l' honorate mura
 V' non si ueggia mille uolte il giorno
 L' un morto, l' un languir, l' altro dolersi?
 E' n guisa del monton che' l gregge perda
 Nel mezz'ò del cammin si giace & muore!

Ouunque 'l passo, ouunque 'l guardo porgi
 Non uedi o' inconneri mai che doglia & morte.
 Quanti son poi ch' in gran ricchezze nati
 Di nobilita, d'honor portando segno
 Dal primiero dolor sorpresi appena
 Si ritrouar d'altrui negletti & soliz.
 Non la consorte pia, no 'l seruo fido,
 Non cortese uicin, non charo amico
 Trouo che nel suo mal compagno fusse,
 Ma quel ch' è molto piu la madre istessa
 Abbandonando 'l figlio altroue corse,
 Ne pote ben suggir ch' in breue giorno
 Ripiena in se di penitenza & duolo
 Nel cieco mondo à ritrouarlo scese.
 Nulla è si giouin donna & si leggiad
 Che dell' acuto mal sentendo offesa,
 Di qualunque huom si sia l'opra rifiute
 (Quand' offerta le uien che pur' è raro)
 Et quelle membra fin' allhor seruuate
 Pur' à se stessa castamente ascose
 Sol che prometta in uan la sua salute
 Al piu uil' huom che 'l terren nostro porte
 (Tanto schiua 'l morire) aperte mostra.
 Vedi hor uote restar l' antiche case,
 Gli alti palazzi, & rimanesi in preda
 Di serui ou' alcun n' è piu d'altri auaro.
 Quell' ampie strade ch' al buon tempo furo
 Di festeggiami uoci & turba piene
 Son' hor diserte e' n tal silentio oscuro

Gh' à morte stessa pur terrore apporta.
 I ben colti giardin, gli ornati campi
 Pien d'herbe infeste, & di nocenti spine
 Senza proprio auctor son fatti selue.
 L'arbor senza temer l'acuta falce
 Nudrisce à suo uoler le frondi e' i rami
 Cerer ne gletta in le campagne stassi
 Che nessun pensa del futuro homai.
 Gli armenti & gregge à suo diporto uanno
 Senz' altra scorta oue 'l desio gli mena
 A miglior campi, à piu tranquilli fonti
 Tornando al uesprouo nell'albergo sciolti
 Oue non truouan piu chi d'essi cure.
 Le sante leggi, i buon ministri d'esse
 Se pur uiui ne son, per tema & duolo
 In man d'altrui uolere han posto 'l freno.
 I templi chiari, & gli honorati altari
 Non senton piu tra se dentro & d'intorno
 Il cantar lieto del tuo eterno nome,
 Ma pianto, lamentar, sospiri, & preghi
 Di quei cui morte i piu congiunti tolse
 O, di quei cui timor t'addusse à i piedi.
 Iui non son le belle schiere accolte
 De i ringratianti Dio, non uedi ornata
 Piu d'ostro & d'oro la tua santa imago
 Che'l crudo tempo rio per tutto appare.
 Hor piegt alto Signior la menta homai
 Al diuoto pregar, ne i nostri falli
 Voglia in cio riguardar piu che te stesso.

Et noi pur' s'iam di quei, cui già ti piacque
 Alla tua simigliante forma dare,
 Per farne cittadini del tuo bel regno.
 Et noi pur' s'iam di quei, cui tanto amasti
 Che per salute lor del tuo gran figlio,
 Sparger lasciasti l'innocente sangue.
 Certo il nostro peccar piu doglia mento
 Di quanta è stata in noi, di quanta hauemo;
 Ma se uerrai Signior con dritta lance
 Giustamente punir le colpe lumino;
 Chi potra sostener peso sì graue?
 Non uenga teco al gran giudicio eterno
 Giustitia ignuda, anzi l'ammanto uesta
 Della pietà che'l miser gregge chiama;
 Senza la qual troppe ricchezze haurebbe
 L'empio auuersario che n'attende altroue.
 Non senti (ohime) queste diuote strida
 Della parte minor dell'humil plebe
 Ch'è pur tra mille dubbi in uita anchora?
 Non senti (ohime) le uerginelle piè
 Che senza padri hauer fratelli, & madri
 Sola hanno in te chiamar posta ogni speme?
 Non senti (ohime) quel doloroso pianto
 Delle uedoue afflute, à cui fu tolto
 Il fido sposo, ch'hor del picciol figlio
 Sol rimaso di molti in tema stanno?
 Le donne antiche, i uecchierelli stanchi
 Che s'han uisto mancar l'amato herede
 De i lunghi giorni lor salda colonna,

Non senti (ohime) con che dogliosi preghi
 Chieggian ch' in uece al men resti 'l ripote?
 Non senti quelle (ohime) ch' han fatto dono
 D' inuita asslita ne tempi tuoi;
 Che perduta di lor la piu gran parte;
 Pregan piangendo pur che morte lasci
 Sol a' esse tante che maestre & guide
 Sian nel tempo auuenir di chi t' adora?
 Non senti quei che nel tuo santo albergo
 Sola hanno in te seruir posta ogni cura
 Come portando in man la sacra insegna
 Morte del tuo figliuol del mondo uita
 Pregan ch' al nostro mal sia fine homai?
 Sia fine al nostro mal Signore homai,
 Non consentir che 'l bel fiorito nido
 Voto d' habitator diuegnia selua;
 Tu Regina del ciel figliuola & sposa
 Se mai ti calse, o cal di noi mortali
 Deh prega 'l tuo Signior, figliuolo, & padre
 Che 'l prega nostro homai pietà ritruoue.

FINE DELLE SELVE DI
 LVIGI ALAMAN. AL
 CHRIS. RE FRAN.
 PRIMO.

FAVOLA DI PHETON

TE DI LVIGI ALAMANNI

AL CHRIST. RE FRAN.

PRIMO.

Orgi aiuto al mio dir sagrato Apollo
 p Ch'io uoglio hoggi cantar l'acerbo fato
 Del tuo charo figliuol Phetonte; il quale
 Per troppo alto salir si basso scese
 Ch'egli empie di dolor le suore e'l padre.
 Et s' hora il rimembrar gli antichi affanni
 Come il sentirgli allhor ti sia grauoso?
 Sieti conforto in dio uederti appresso
 quel glorioso Re ch'intento ascolta;
 quel glorioso Re ch' i Galli affrena;
 Il famoso FRANCESCO à i Fràchi il primo
 Per sua chiara uirtu non sol per nome
 Ch'hoggi se'l guardi ben dentro & d'intorno
 Del poetico honor sostegno è solo,
 Et degno sol per gemino ualore
 Dell'alma fronda tua le tempie ornarse,
 Dunque il primo tuo duol lasciando à parte
 Cantiam felici, & ti consoli anchora
 Che ben muore un mortal che guidi il sole?
 Pien di quella be'ta ch'hauer conuiene
 Vna Pianta gentil d' Apollo uscita
 Già di tempo & d'honor crescendo giua
 Phetonte il uago, & già toccaua in parte,

quella piu uerde eto ch' intor no ançe
 De i primi aurati fior le guance e 'l mento
 Ch' all' amcrose Nymphè amati & chari
 Vie piu furon talhor che fermi & fidi,
 Et uolgendo i suoi di tranquillo & lieto
 (Che 'l uenenoso amor ch' è solo il tarlo
 Del giouiml riposo; il dente anchora
 (O suo fato' o uirtu che cio uietasse)
 Dentro 'l semplice pette opraua in darno)
 Co i suoi dolci uicin, co i suoi congiunti
 O, di sangue, o d' eta, co i fidi amici
 Hor per questa campagna, hor per quel bosco,
 Hor quinci hor quindi à suo diporto giua.
 Hor bramosi d'honor correndo insieme,
 Hor co i pie giunti in un, talhor disgiunti
 Con tre uolte da terra alzar se al cielo
 In un' impeto sol; faceano à pruoua
 Chi piu spatio di lor lasciasse à dietro.
 L' argin sublime poi la larga fossa
 Atte il ceruo à frenar non pur la damna
 Superate da lor souente furo.
 L' im contr' à l' altro poi le braccia insieme,
 Strette annedando ogni suo ingegno adopra,
 Ogni força ciascun; tenendo lunge
 L' alto auuersario, & hor col pie si pruoua,
 Hor col petto, hor col capo, hor prende, hor lascia,
 Hor si difende, hor preme hor gira, hor posa,
 Hor s' innalza, hor s' abbassa, hor segue, hor fugge,
 Hor teme, hor finge; fin che lieto ha scorto

(O, sia forte, o uirtu) sdegnoſo & ſtanco
 quel che gia l'offendea ch' à terra giace.
 Ma piu ch' in altro à dimoſtrare intento
 Fu del buon ſaettar la forza & l' arte,
 Et ſi come colui che uenne al mondo
 Da' l' luminoso arcier ch' ogni altro auançà;
 Che quel crudo Python ſoletto ucaſe,
 quel ſerpente Python che' l' mondo hauea
 Non pur fatto tremar, ma Gioue in cielo,
 Come adunque colui che uenne al mondo
 Da' l' biondo Phebo, & che l' amo gia tanto
 Pronto ſnello & leggiere à tender l' arco,
 Et piu dotto à ferir le fere e' l' ſegno
 Di quanti iui n' hauea Phetonte apparue.
 Chi piu lunge da ſe tiraffe il ferro,
 Chi piu la pietra in alto, & che piu preſſo
 A' i pie del gittator tornando caggia;
 Spheſſo era in pruoua, & poi ſouente il dorſo
 D' un feroce corſier premea ſicuro,
 Et lo facea talhor formando un giro
 Leuarſe in aria, & talhor dritto in ſalti
 Leue alçando co i pie le groppe al cielo
 Il l' horme trouar d' ond' era moſſe,
 Poſcia ratto il mouea, nel piu caldo
 Furor del corſo ſuo; di lui mal grado
 Coſi' l' freno talhor ch' in dietro, o innanti
 Fuor di quel che uolea non meſſe un piede.
 Poi tutto ſciolto per campagne & ualli
 Seguendo in caccia le ſuggenti fere

Et la tigre e' l'leon souente ag giunse.
 In tai modi leggiadri, in tai costumi
 Spendendo gli anni il giouinetto uago
 Era gloria & splendor di tutto intorno
 Il bel paese suo ch' in uita il uide.
 Ma 'l suo fero destin ch' hauea promesso
 Che con piu bel lauor, con piu gran nome
 Si deuesse compir l'acerba etade
 Trouo il cammin; che poi che stanchi un giorno
 Del lungo affaticar gli eletti amici
 Vide & lui insieme, sotto un uerde bosco
 Lungo un bel rio gli se posarse all' ombra,
 Al suon dell' onde & di mil' altri augelli
 Che di dolcezza empiean la uale e' l' cielo
 Iui poi che ciascun piu uerde il feggio
 L' uno à l' altro uian. s' eleffe in sorte
 Ripetendo tra lor gli andati casi
 Del chiaro eseritar, scusaua il uinto
 Con mille altre cagion la sua ruina;
 E 'l lieto uincitor con mille lode
 L' alta uittoria sua portaua al cielo;
 Cominciaro à narrar del suo legniaggio
 Ciascun la nobilta d' ond' era sceso
 (Ch' iui non era alcun che 'l nome e' l' sangue
 O, da 'l ael non trahesse, o d' huom mortale
 Che non hauesse in ciel trouato il feggio)
 Altri dicea uenir dall' alta prole
 D' Alcide inuito, & pur di Thebe anchora
 Altri tra i suoi maggior contua il primo

L'immortal Bacco, & di Mercurio a'cuno
 Ponea tra gli auì, o di Neptumno il nome.
 Iui Phetonte a'hor spregiando quasi
 Il dir d'ogni altro, & sorridente in uista
 Disse superbo, & chi si folle ardisce
 Di mostrar nobiltà che truoue in lui
 Oue Phetonte sia, che Bacco, o molti
 De gli Dei popular ch' appena sono
 Contati in ciel tra le diuine gregge,
 Non trouera tra suoi mill'anni innanti,
 Non quel semplice Dio Neptumno; il quale
 Soli i pesci & le Nympe e' i monstri affrena
 Sotto al'onde salate, ou' altro Dio
 Non scende unquanco, & da mortai quel solo
 Ch'è stolto, o cieco, o che morire agogna;
 Non di Mercurio anchor fallace & uano
 Nuntio del ciel ch' à tutti gli altri serue,
 Et che nulla ha per se forçà d' ualore
 Se non quantu gli uien da chi s' appressa.
 Io non diro tra uoi de gli auì antichi
 La gloria e' l' pregio, che si lunge uegnia
 Che discendendo poi di ramo in ramo
 Anzi ch' arriui in me sia strutta & guasta,
 Ma colui diro sol quel proprio & stesso
 Onde al mondo uesti terrestre uelo
 quest' alma inuita, & fu mio padre il biondo
 Almo, sacro diuin, lucerne Apollo
 De gli Dei, de mortai lucerna altera,
 Signior del tempo, per cui solo in terra

Viue hoggi & spira quanto spira & uiue.
 questo il mio padre fu, ch'è tanto & tale
 Che nessen de gli Dei non pur mortali
 Al suo sommo ualor puote agguagliarse.
 Tra l'honorato stuol ch' intorno udi ua
 Et non hauea di se parlato anchora
 Era il sacro figliuol di Gioue & d'Io,
 Io dall' alta Giunon conuersa in uacca
 Per geloso disdegno, e in guardia data
 Al gran pastor ch' hauea cem'occhi in fronte,
 Dopo il cui trapassar rabbiosa corse
 quanto la terra e'l mar nutrisce & bagma,
 Poscia in riuu del Nil placò pregando
 L'impia inimica, & disfoglio da'l uolto
 (Ritornando qual fu) le corna e'l pelo?
 Et cosi partori quel chiaro & uago
 Epapho, ailhor che di Phetonte udito
 Il superbo parlar crucciofo & fero
 Disse: io sono il figliuol del gran rettore
 Che l'unuerso intorno & tempru & muoue,
 Dalla cui destra man discende in basso
 Pien di foco & terror l'ardente tuono?
 Al cui anno real pauenta & trema
 Tutta la terra, il ciel, l' Abysso. e'l mare,
 Ma che piu tanto dir? non basta solo
 Dirti ch'uscito son del sommo Gioue,
 Di quel che non pur mio, d' Apollo, & Marte
 Ma di quanto fu mai di tutto è Padre?
 Et che non sian menzogma i detti miei

Sia uero testimon ueder d'intorno
 La doue riccamente inonda il Nilo
 La genitrice ma di templi ornata
 Prender dall'altre & sacrifici, & uoti,
 Ifide è detta, & tanto chiaro è il nome
 Ch'ogni inuidia mortal qua giuso abbaglia,
 Ma dimmi hor tu che così altero uai
 Del paterno ualor? qual' hai certezza
 Da poterci mostrar per fede al uero?
 Clymene ueggio andar con l'altre a schiera
 (Ch'è pur la madre tua) fatta consorte
 D'un'huom nato mortal ch'indegnio fora
 Sendo à Phebo qual di congiunta & chara,
 Ma chi credesse uer quel ch'hoggi fanno
 Le lingue femminil fingendo dire;
 quanti porton da i boschi selue, & dumì
 Di serui & di pastor nel uentre semi
 Che di Gioue & del ciel sarebben frutti?
 quanto è folle colui ch'incerta cosa
 Per certa afferma, & se ne pregia & uanta
 Pria che senta apparir men dubbio segno?
 Diceua Epapho anchor; ma 'l buon Phetome
 Di sdegno so rossor dipinto il uolto
 Tutto d'ira & di duol dentro & di fuore
 Fremendo, ardendo, senz'alzar la uista
 Et senz'altro parlar n'ando piangendo
 Oue non lunge hauea la dolce madre;
 La qual presso il figliuol mirando, acorse
 Et con chari abbracciar, con baci ardenti

Li era uolendo accerlo, il uide in fronte
 Mesio & turbato, onde smarrita & trista
 Dimando la cagion, dicendo ò figlio
 qual desio, qual dolor t'infiamma, o preme
 Che non possi sfogger senz' altro affanno
 Sendo nato di quel che'l mondo alluma?
 Non temer figlio nò che'l biondo Apollo
 Non ci sarà del suo soccorso auaro,
 Ch' un sì cocente amor, si charo figlio
 Non puo porre in oblio si picciol tempo,
 Di pianto & di sospir bagnato & calmo
 Tal ch' appena poteo la uoce accerre,
 Già nel materno collo intorno auuolte
 Le braccia e' uolto sopra'l uolto affiso
 Così rispose à lei, Madre honorata
 Se di Phetonte mai ti calse o cale;
 Se mai del seme tuo ti strinse amore;
 Se pietà nel tuo cor trouo mai loco;
 Madre non mi celar se falso ò uero
 Corse il grido di me, ch'io fussi nato
 Del biondo Apollo, per ch' (ahi lassò) il fero
 Epapho ingiusto con orgoglio & scorno
 M'ha chiamato del sol mentata prole;
 Et io che nullo anchor sofferir oltraggio
 Ch'io non pagassi altrui con doppia pena
 Tacqui sdegnando, non trouando come
 False possi mostrar le sue parole.
 Ma se fu il uer quel che tu m'hai narrato
 Donami un segno, per ch'io possa appiena
 Com'io

Com'io uenni da'l ciel fur fede in terra,
 Se del figlio il pregar, se l'ira acerba
 Piu le mouesse il cor si uide stare
 Clymene in dubbio, & poi leuando in alto
 Le braccia aggiunte, & risguardando il sole,
 Per quel lume diuin di raggi anto
 Figliuol ti giuro, & che n'ascolta & uede
 Disse, che di colui che gira & scalda
 Di quel che scorgi in ciel, di quello stesso
 Che ci rischiara il di; sei nato al mondo,
 Et s'io non dico il uer, mi neghi ogni hora
 La sua uista sacrata, & questa o figlio
 L'ultima luce sia de gli occhi miei;
 Et quando altra uorrai certezza moua
 qui da i nostri confin non lunge fiede
 L'altra albergo ond'ei ci mena 'l giorno,
 Vanne à lui ratto ch'ogni dubbio sgombre.
 Tosto dopo il suo dir riuolse il passo
 Lieto Phetonte alle celesti case;
 Et le abbruciate fronti, e' i crin ritorti
 Degli Ethiopi pria, degl'Indi appresso
 Sotto piu caldo ciel lasciando in dietro
 Giunse al patrio ricetto, in cui la notte
 Co i suoi leui corsier si dorme il Sole,
 Posto in alte colonne al ciel si leua
 L'ampio palazzò, u son le mura intorno
 Di carbonchi & rubin cantesti insieme;
 A diamanti & Zaphir san largo fregio
 Al gran tetto uian ch'auorio cuopre

F A V O . D I

Ch' al puro biancheggiar le perle auanzò.
 Son le finestre sue cristallo fino,
 Le porte argento, in cui scolpito appare
 Da' gran fabro Vulcan l' immenso mare
 Che tien in mezzo 'l sen la terra auuolta,
 Poi lo stellato ciel che 'l tutto abbraccia.
 Iui sonando appar con labbia enfiata
 Triton tra l' onde, ne ricangiar se il uolto
 Protheo souente, & d' Egeon crudele
 Le smisurate membra à i pesci & l' acque
 Souerchio incarco; & le marine Nymphæ
 Di cui parte ne uan natando à schiera,
 Parte si stanno in alto scoglio assise
 Secando i crimi, & sopra i pesci alcune
 Prendon di porto, & non lo stesso uolto
 Vedresti in tutte, & non diuerso anchora
 Ma, qual proprio conuien tra suore & suore.
 Piena poi di citta, di boschi, & selue,
 Di sterpi, & sassi, di montagna, & fiumi
 Varian lo il color la terra appare
 Delle fere & dell' huom sostegno & abo.
 Indi il luado pol si gira intorno
 E' i suoi dodici segni & l' altre stelle
 Come son uere in se mostra iui appieno,
 Che chi 'l corre ogni di no' l puo fallire,
 qual è colui che marauiglia & gioia.
 Sente à cose mirrar si altare & nuoue
 Ch' al suo stesso ueder da fede appena;
 Tal fu Phiconte, & nel sacro seggio

Scorgendo il Padre si fermo da lunge
 (Che d'appresso soffrir no'l potea in uista)
 D'una purpurea ueste auolto il uide
 Di smeraldi, & di perle, & di topazî
 Lucente & uaga, oue scherzando in giro
 Leue il giorno uolaua, il mese, & l'anno,
 E'n breue spatio egual l'hora e'l momento,
 Vedeo di frondi & fior le tempie ornato
 La primavera, & la sudante estate
 Colma di spighe, e'l tardo autunno, e'l uerno
 Carco di pomi l'un, l'altro di neue.
 Tosto ch'in uer di lui riuolse il guardo
 Conobbe il figlio il biondo Apollo, & lieto
 Con dolce salutar, che fai Phetonte
 Che fai qui? disse ò chiaro germe usato
 Del solar tronco, & de miei raggi esempio:
 Qual t'ha fatto cagion uenir si lunge
 Nel nostro albergo, che di raro auuiene
 Ch'altra uista mortal si adentro passe.
 A cui Phetonte; ò sacro santo Padre
 Del gran lume del ciel sostegno & guida
 S'io sòn nato di uoi se'l uer mi dice
 Clymen la madre mia, datemi un segno
 Ond'io'l possa mostrar cui ben no'l crede.
 Phebo spoliato allhor da i raggi il uolto
 Onde suole abbagliar chi fisso il mira,
 Fatto sel piu uian l'abbraccia, il bacia
 Giungendo; ò figlio mio tol non mi sembri
 Ch'io ò deggia negar, ne'l falso, ha detto

La bella madre tua, domanda aperto
 qual uoui pegno da me, ch' affermo & giura
 Per quell'onda infernal che mai non uidi
 Che quanto hoggi uorrai tu sia concesso.
 I peruti corsier guidar quel giorno
 E'l carro e' i raggi suoi. Pbetonte chiese.
 Tutto pien di dolor, d'affanno, & d'ira
 Contro'l suo folle ardir tacendo alquanto
 Stette pensoso, & poi con meste uoci
 Del suo fermo giurar, pentito il Padre
 Dicea; dolce figliuol che cosa è quella
 Che senz'altro, estimar ti uienne in mente?
 Se'l tuo sommo destin, se'l tuo pianeta
 T'ha creato mortal, non uoglia in darno
 Soura l'uso mondan la uista alzar.
 Non è quel che tu uoui cosa mortale;
 Ma tanto è piu ch' à gli altri Dei si nega
 Et sia pur qual si sia, che Gioue istesso
 quello al cui fulminar pauenta il cielo
 Star non porria sopra l'ardenti ruote
 Dal mio carro diuin, pensa à te stesso
 S'harai piu d'altro Dio le forze & l'arte?
 Surge il cammin ch'io fo penoso & erto
 Da prima tal, ch'i miei corsier talhora
 (Ben che lasan pur'hor l'orzo & lo strame)
 Tutti pien di sudor, d'affanno auuinti
 Ponno alla sommità uenire appena.
 Poi che'l mezzò del ciel correndo uarco
 Si mi ueggio alto, & si profonda appare

La terra e' l mar, che con timor souente
 Et con petto tremante in basso guardo.
 L'ultima strada poi repente scende
 Si ch'io uidi talhor Neptunno & Thety
 Dubbiar ch'entro'l suo sen non caggia il sole,
 Poi la mente e' l cammin tramaglia & turba
 L'alto stellato ciel ch'incontro gira
 Et mi trasporta (ahi lasso) ond'io per forza
 Muouo al suo contrastar contrario il corso.
 Che degg'io dir delle rabbiose & crude
 Che si truouon la su celesti fere?
 Cancri, Scorpi, Leon, Centauri, & Tori,
 Et tanti altri ui son serpenti & monstri
 Ch'à Marte, à Gioue, à me temenza fanno?
 Poi si feroci son, si pien d'orgoglio
 I miei leui corsier, che fiamme pure
 Spiran soffiando, che qualhor piu sono
 Tutti accesi al uolar, di spron, di morso,
 O, di mio minacciar fun nulla estima.
 Non uoler figlio mio salir tant'alto
 Che nel piu bel uolar si basso scenda
 Che tu sia di chi'l seppe esempio & doglia.
 Non generoso nò chiamar si deue
 (Bench'appaia ad alcun) ma stolto e' insano
 quel che soua'l deuer le uoglie intende.
 Non uoler figlio (ohime) con la tua morte
 (Cerca un'altro cammin sicuro & piano)
 Per mostrar come sei d' Apollo herede.
 Ma se pur uuoi, se'l tuo destin crudele

Cerca al tuo bel mattin portar la sera
 Fatto sia 'l tuo uoler, per che m'abbracci,
 Per che mi preghi anchor; non sai ch'io deggio
 Far (bench' à danno tuo) quant'ho oggi chiedi
 Poi che l'onda giurai che stygie imbruna?
 Così parlando poi ch'indarno uede
 Che dal corso fatal rimuoue il figlio
 Al bel carro il meno che fe Vulcano.
 Era d'oro il timon, l'axe, & la somma
 Parte piu intorta oue la ruota inchina;
 L'altro era argento; & rilucete il giogo
 Per mille & mille gemme i raggi indietro
 Ripercotea del sol ch'appresso fiede.
 Mentre l'opra gentil riguarda & tocca
 Con magnanimo cor Pheonte altero;
 Ecco gia uede aprir la bella Aurora
 L'aurata porta, & le purpuree soglie
 Mostrar le rose e' i fior, fuggon le stelle
 Che la bella Cyprigina à gregge à gregge
 Restando ultima lei si caccia inuanti.
 Come la terra e' l'ciel si uide intorno
 Rossessar Phebo; e' impallidir la suora,
 L'hore al seruigio suo ueloci & preste
 Chiamo d'intorno, & quelle i suoi corsieri
 Dall'albergo menar pasciuti & grassi
 Di dolce ambrosia; e' i resonanti freni
 Fer di celeste humor spumosi & molli,
 Poi di sacro liquor la testa e' l uolto
 Che dal caldo uapor non fusse offeso

Al suo dolce figliuol bagnando; il Padre
 Di bei raggi solar lo anse intorno;
 Dicendo (ahi lasso) i miei secondi detti
 (Poscia ch'è i primi fur l'orecchie sorde)
 Sian nel cor giouini scolpiti almeno,
 Assai piu che gli spran le briglie adopra
 Che corron tal che'l raffrenargli è pena.
 Marte, il gran Padre mio, Saturno il pigro
 Lenti correr uedrai sopra'l tuo arso;
 Venere, il messaggier, la mia sorella
 Volger fatto uedrai ueloci & snelli;
 Et ben ch'ognun di lor dal dritto calle
 Trauanti da te souente ueggia
 Tien fermo il corso pur doue tu scorgi
 Del mio dritto cammin segnate l'orme;
 De i tre cerchi maggior ch' in mezzo stanno
 Non uarcare i confin, ne'l passo piega
 Nel destro fianco, o dal sinistro lato
 Doue neua Aquilon, dou' Austro piona,
 Verso il serpe maggior uiano ali' orse,
 O, uerso il sacro altar ch' incontra giace.
 Ne ti prenda desir fuor del sentiero
 D'alto, o di basso andar girando à gioco
 Ch'ardens uedresti (ohime) la terra, o'l cielo,
 Tien fermo il mezzo & la Fortuna sia
 De i tuoi pensier piu che tu stesso amica.
 Mentre ch'io parlo anchor la notte oscura
 L'ultimo suo confin toccando? chiama
 Ch'io porti il gorno, & ne conuien seguire,

Prendi le briglie in man se non uoi pure
 Il mio parer piu che'l mio dono usare.
 Sopra il dorato carro ardato & presto
 Il famoso garzon s'accese all'opra,
 Et baldanzosamente il fren raccolto
 Al piangente Signior gratie rendea.
 In questa Etho, Pyroo, Phlegonte, Eod
 I gran quattro destrier che pasce il sole
 D'inflammato arutrir l'arbergo empiedo
 Preso il chiaro cammin uolaro al cielo,
 Et co i sonanti pie le nubi intorno
 Leui spezando, s'han lasciato in breue
 Euro che gli seguia dietro alle spalle.
 Ma come in alto mar spalmato legno
 Che men si truoua hauer che'l giusto incarco
 Va con dubbio mortal per l'acqua errando,
 Tale i forti corsier sentendo il giogo
 E'l lor carro diuin piu leue assai
 Di quel ch'esser solea portando Apollo,
 Cominciaro a menar senz'altra cura:
 Senza legge, o timor Phetonte in giro
 Hor quinci hor quindi oue la uoglia induce
 Fuor del dritto sentier, l'afflito & meslo
 Non sa'l cammino, & se'l sapesse anchora
 Non sa lasso & non puo frenare il corso.
 Furo i Settentrion primi a sentire
 Le disusate fiamme, e' in uan tentarò
 Dentro'l uietato mar tuffar la fronte,
 quella ch'accanto al pol dormendo giace

Serpe agghiacciato sibilando il giorno
Per l' insolito ardor leuosse in alto,
Quantunq̃ pigro allhor, quantunq̃ inteso
Al suo tardo lauor fuggi Boote.
Il misero Phetonte in basso guarda
Lasso & si scorge in si profonda altezza
Ch' in uan gli trema il cor, le gambe, & l' alma,
La uista abbaglia, & gia uorrebbe (indarno)
Ch' i suoi paterni honor fusser lontani,
Gia si pente il meschin d' hauer per proua
Conosciuto il suo sangue, & gia uorrebbe
Che di legniaggio human creduto fusse.
Traportato sen ua qual naue suole
Per l' onde irate, à cui 'l nocchier piangendo
Fuor di spene il timon commise à i fati.
Non sa piu che si far, d' auanti & dietro
Tanto spatio del ciel restar si uede,
Che 'l tornare e' l seguir gli apporto temo.
Non puo reggere il fren, chiamar non puote
Gli sfrenati corsier che non sa il nome,
Et quei del suo gridar non tengon cura.
L' impie fere celesti, i monstri alteri
Che minacciar gli sembra & quind' & quind'
Tutto pien di amor d' intorno guarda,
Poi giunto al fin doue Scorpione irato
Con bocche intorte & con l' arcata coda
Due segni ingombra, tal paura il prese:
Gia scorgendo 'l uicin, che 'l freno & l' alma
Et di mano & del cor fuggi in un punto.

Gl'infiammati cauai che lento il freno
 Sentir fra i denti, & sopra 'l collo affise
 Le sue briglie giacer, con piu furore
 Cominciaro à certar muouì altri campi
 Fuor d'ogni strada, oue non su gia mai
 Altro lume del ciel non pure Apollo.
 Dal prescritto sentier ch' in ciel fu dato
 All'erranti facelle, il carro ardente
 Furiosi tirar, ne fuffo, o muro
 Lor contese il cammin (ma chi potrebbe
 Lor uietare il cammin se non Apollo?)
 Per l'aperte campagne ou' hanno il seggio
 L'altre stelle minor che fiffe stanno
 O, se si muouon pur si tardo è'l corso
 Ch'acuto occhio mortal lo scorge appena;
 Iui il passo addrizzar fra l'ampie schiere
 questa & quella uarcando, & quella & questa
 Con le ruote & col pie tolhor premendo,
 Infiammando talhor; di doglia & tema
 D'intorno empiero il cristallino olympo,
 Ne potean rifuggir gli ardenti raggi
 Che'l senato diuim gli uietà il corso.
 Poi dall'alta montagna il passo ardit
 Volgendo in basso alla terrestre ualle
 Di marauiglia empier l'accesa Luna
 Ch'i fraterni cauai si scorfe à i piedi.
 Già si ueggion fumor le nubi in fiamma,
 Già si sente scaldar la terra il seno,
 Cia le piante, le frondi, & l'erbe uerdi

Nel piu fiorito April si ueggion bianche,
 Gia d'acceso color, gia sparse in polue.
 Che degg'io dir: le populose mura
 Dell'altre citta, le gena affluite,
 Le selue, i monti, & tutto ardea quel giorno.
 Atho, Tauro, Cilice, Tmolo, Oete
 Non ui uaise à scampar la neue e'l ghiaccio
 Onde armaste la fronte, Ida famosa;
 Casto Helicone, in uoi le fonti & l'acque
 Non potero ammorzar le fiamme ardenti,
 Ardea dentro & di fuor con doppio foco
 Etna, il sacro Parnasso, Eryæ, & Cyntho,
 Othry, Rhodope, Dyndimo, & Mimanthe
 L'aspro Caucaaso, Mycale, & Cithero.
 Gia l'altissimo Olympo, & Pindo, & Ossa
 Tutti eran fiamma, & uer l'Ocaaso anchora
 Col pietroso Appennin, con l'Alpi altere
 Lo steril Pyreneo le spalle e 'l uolto
 Con marauiglia & duol si uide in foco.
 Il misero Phetonte (ahi lasso) sente
 L'alto uapor che di fornace in guisa
 La fronte il fere, & la fauille ardenti
 Ch'è mille à mille al ciel ne uanno à schiera
 Gli san pur guerra, & ei dal fumo inuolto
 Piu non uede il camin, non sa che farse,
 Non sa come fuggir, ch'è fatto preda
 Del dannoso uoler de suoi corsieri.
 Poi piu bassando i rapidi torrenti,
 I ruscelletti, i fonti, i fiumi, i laghi

FAVO. DI

Si uedeuan secar, la fronte trasse
 Fuor del speco natio ciasuna Nympha
 Per ueder la cagion; sentito poscia
 L'importabile ardor fuggi sotterra.
 Dirce infelice, Amimone, & Pyrene
 Con altre mille poi squarciando i crini
 Col pianto (ahi lasse) lagrimar non ponno
 Che non han da stillar per gli occhi humore.
 Il primo partitor del freddo clima
 Tra gli Scythi siur non fu la Tana
 Ch'arse in quel giorno, e'l Thessalo Peneo,
 Erimantho, Cayco, Ismeno, il Xantho
 Che la seconda uolta arder deuea,
 Lycorma il torbo, & quel ch' in mille giri
 Torna in se stesso pur, Meandro attorto.
 Arse il Mygdonio Mela, arse l' Eurota,
 Arse il Tygre, l' Euphrate, arse l' Oronte,
 Thermodoonte, il Gange, il Phasi, & l' Histro,
 L'innamorato Alpheo, lo Sperchio ondosò,
 Et di Meone l' arene; e' in seno ardenti
 Vide gli humidi auget morir Caystro
 Com' anchor uide i suoi Strymone & Hebro.
 Ne gli estremi consin fuggendo il giorno
 Lo spaventato Nil la fronte ascoso
 Ch' anchor ne cela, & le sue sette porte
 Ond' ei conduce in mar le sue ricchezze
 Sette ualli si fer ch' arena ingombre.
 Ne i liti occidentai sur piu siuri
 Che nel Gallico sen l' ama & reale

Sempre amata da' l'ciel uaga Ceranta,
Vide (lassa) ogni humor conuerso in fiamma,
L'alta Garona, & la famosa Sena,
Rhodan ueloce il uide, & la niuace
Hera gentil che si bei campi irriga,
Il Germanico Rhen lo uide anchora,
Non resto in uita allhor l'Hispano Hibero,
Nuda & fiamma tornar l'aurata arena
Vide il Tago in quel di, ne quegli anchora
Che l'Italico sen rigan dintorno
Fuggir le fiamme, anzi con tutti appresso
Il magnanimo Po d'ogni altro il Padre
Mori con sete allhor, l'Oglio silente,
Il lucente Thefin, l'Adda seconda,
Mori la Brenta humil, l'Adice altero,
Il paludoso Mincio, & lunge à questi
Cadde il Varo infedel, l'alpestre Magra,
Poi ne i campi Toscan l'Arno honorato
Col suo chiaro fratel famoso Thebro.
Ma non pur'essi sol con quanti poi
Porta la terra in sen torrenti & fiumi,
Ma l'albergo maggior del gran Neprumno
Resto senz'onde, & uato & nudo apparse
Lo smisurato uentre; il uaso immenso
Della sacra Amphitryce, appoco appoco
Si uede an sormontar gli scogli e' i monti,
Crescer l'isole intorno, e' in sen d'Ego
Le Cyclade mostrar fin sotto il piede.
Non si uede il Delphin sopr'acqua al Zarse;

F A V O . D I

Non piu' l' uecchio marin girando in gioco;
 Nol cupidoglio andar seguendo in caccia
 Gli altri pesci minor, ma questi & quegli
 Giacenti star nell' affocate arene
 Tutti riuola al ciel di spirto priui.
 Nereo, Dorida sua, le uaghe figlie
 Con le man si coprian d' auanti e 'l seno,
 Che cercando tra lor trouar non ponno
 Tant' acqua il di che ricoprissi almeno
 Quel ch' in casto uoler uergogna asconde.
 Il gran Padre del mar col suo tridente,
 Et minacciando il Sol, tento piu uolte
 Di cacciar da 'l suo regnio il nuouo ardore,
 Poi ritrouo nel fin di tema auuinto
 Il piu chiuso sentier ch' iui entro fusse.
 Ma l' alma terra che piu d' altri hauea
 Sosteruto l' ardor, che nuda & scalza
 I suoi fioriti rim conuersi in fiamma
 Vedeo d' intorno à se, le carni strutte,
 Gia secco il sangue, discoperti i nerui,
 L' ossa gia fatte di color del foco,
 Traffe la testa fuor mettendo alquanto
 Sopra gli occhi la man, per che 'l calore
 L' offendeua il mirar, poi cosi disse.
 O gran Padre del ciel supremo Gioue
 Deb se 'l nostro peccar tal pena mertu,
 Hor perche non piu tosto addrizz'i in noi
 Le tonanti arme tue, che ci sia tolta
 Dall' alta regia man la uita almeno?

Ma se difetto altrui (com' hoggi credo)
Non pure il tuo uoler n' adduce à tale
Com' l' consenti (ohime) son questi i frutti
Che del mio faticar per te riceuo?
E questa la merce dell' alte piaghe
Che paziente ogni hor mi ueggio in seno
Dal marron, dalla uanga, o dall' aratro?
Et da mill' altri ferri è questo il merro
Delle piante genti, de i fior, dell' herbe
Ch' io porto in grembo? del sostegno & cibo
Ch' io porgo à gli animai la notte e' l' giorno?
Degl' incensi diuin, de i chari odori
Ch' à i sacrosanti altar per uoi nutrisco?
Hor non uedi tu ben come condotta
Son uicina al morir, come Neptumno
Il tuo charo fratel s' appressa al fine?
Et se pur di noi due, de nostri affanni
Non puo toccarti il cor pietade & sdegno;
Guarda te stesso almen, guarda il tuo altergo,
Guarda le stelle almen, riguarda i poli
Ch' ardon gia tal che sostener non ponno
Del ciel l' incarco, & l' affannate Atlante
Gia s' abbandona, & tra' sudore e' l' foco
Gia con l' incarco suo rouina in basso;
Ond' al primo chaos si torna il mondo,
Volgi adunq; il pensier sopra 'l tuo impero,
Et nel publico mal rimedio truoua.
qui tacque, e' l' uolto che l' estremo ardore
Piu non potea soffrir s' ascese in seno.

FAVO. DI

Dopo il suo dir Neptumno & molti & molti
 Altri fiumi regai d' altero nome
 In simil guisa poi piangendo indarno
 Molti speser quel di parole & preghi;
 Ma (qual fuisse cagion) non uider mai
 Giove ascoltar le sue dolenti note
 O, mostrar di pietà mai segnio in alto;
 Dentro il Gallo terren nasce un bel fiume,
 Dolce, chiaro, gentil, tranquillo, & piano
 Ceranta e' l nome, & di sì ombrosi colli,
 Di sì liete campagne, & uerdi prati,
 Di tui colli fioriti, & di tui boschi
 Cinta è d' intorno, che Parnasso & tempe
 Di men fama sarien uicini à questa.
 Non molto lunge e' n su la destra riu
 Dell' altera Garona il corso prende,
 Et l' onde infala ou' Ocean fremendo
 Del Santonico sen percuote i lidi.
 Questa già fu ne doli tempi antichi
 La piu uaga, & gentil, pudica Nympha
 Che di Diana allhor seguisse il choro,
 Figlia di Giove; ch' in sottile inganno
 Sotto mentato uel piu uolte giacque
 Con la bella Angolea ch' al mondo diede
 Con tal fauor questa leggiadra figlia
 La qual crescendo poi diuenne tale
 Che'l bellicoso Dio la sua Cyprigia
 Posta in tutto in oblio di lei s'accese,
 Ma si non seppe far con forza & fraude
 Che'l

Che'l nodo uirginal di lei sciogliesse
 Che consacrato alla sua Cynthia hauea.
 Vn giorno pur dal quinto giro sceso
 Marte à uederla, l'incontro soletta
 Che partia dalla Madre, e'n parte giua
 Oue credea trouar Diana in caccia.
 Ne bastando à compir l'accese uoglie
 Voi, preghi, sospir, pianti, & promesse;
 Volea la forza oprar; ma quella in dietro
 Ratta in uan rifuggia, se non ch'acorse
 Delia al casto gridar ch'udia uicino;
 Et perche gia la figlia di Latona
 Da'l suo padre & Signor la gratia ottene
 Con l'affermar della palude inferna
 Che contro à tutto 'l ciel, contr' à se stesso
 Si potesse saluar le caste ancelle
 Che trouasse d'alcun forzata preda,
 Non poteo contrastar quel fero Dio
 Ch' in un sol punto si conuerse in fiume
 La sua Ceranta, ond'abbracciar credendo
 L'amato suo thesor, nell'onde steso
 Tutte senti bagriar le braccia e'l volto
 Pria ch'ei uedesse ben chi gli era in seno.
 Gioue da'l somno ciel doglioso uide
 La piu chara sua figlia in onde uolta,
 Ma non potendo à quel ch'è fatto opporse
 Disse, poi ch'hor m'è tolto in forma humana
 Honorarti nel mondo alma Ceranta,
 Ti farò così tal, ch'alle chiare acque

F A V O. D I

Ch' hoggi ti truoni in grembo inuidia hauranno
 Non pur la Tana, il Nil, l' Euphrate, e 'l Thebro,
 Ma 'l gran Padre Ocean, Thety, Amphitrya,
 Et con quanti altri son Neptumno istesso,
 Così poi le narro di tempo in tempo
 Tutti i disegni suoi per farle honore.

Questa adunq; uedendo al gran calore,
 Che Phetonte in quel di nel mondo addusse
 Non pur l' onde chauea nel seno asciutte
 Ma i uaghi humidi crin, le membra ornate
 Già gradite da 'l ciel coenti & brune
 Tal che poco lontan sentia la morte;
 Senza soccorso hauer dogliosa trasse
 La fronte fuor del chiuso albergo, e 'n cielo
 Leuo gli occhi piangenti & disse al Padre.
 Dolce Signior ch' in questa ualle aprita
 Con la bella Angolea piu uolte fusti
 Si ch' io ne nacqui al fin, deb uolgi gli occhi
 Verso 'l paese tuo, riguarda homai
 Doue condotta sia la tua Ceranta;
 E questo il tempo che souente m' hai
 Promesso indarno; au' e l' honore e 'l pregio
 Che mi dicesti allhor ch' un giorno haurei
 Come potrai ueder s' hor corro à morte
 Quel gran Gallico Rè, quel pio **FRANCESCO**
 Che nascer dee sopra l' herbose riuie
 Del bello albergo mio, quel ch' esser deue
 Al Gallico terren suprema lode,
 Al faticato mondo alto restauro,

Et di gloria & d' honar sostegno fido?
 Come uedro mille uirtu congiunte
 Che mi prometti in lui, ch'esser den sole
 Che mi faranno andar piu d'altri altera?
 Fa che le uoci tue, le mie speranze
 Non tornin uane, & ch'io mi ueggia in grembo
 Et sia pur quando uuoi quel Rè FRAN.
 Piu uolea dir anchor, ma il somma Gioue
 Ch'ad ogni altro pregar fu sordo & muto
 Tosto ch'udi quell'hanorato nome
 Del suo Gallico Rè FRANCESCO primo,
 Monto crucioso del suo santo albergo
 La parte altera, onde ci manda in terra
 Le nubi e'l fosco, ond'ei commoue il tuono,
 Ond' i folgori suoi saetta in basso;
 E'l piu greue, piu ardente, acuto, & fero
 Fulmin ch'hauesse intra mill' altri à parte
 A i gran bisogni & da Vulcano eletti,
 Quel con piu forza assai che mai non fece
 In Iapeto & Typhéo non lunge à Phlegra
 Nel temerario auriga acceso spinse
 Dicendo; & così ua chi troppo ardisce.
 I ueloci corsieri al suono horrendo
 Trasser del giogo il collo, & quindi & quindi
 Sciolta fuggir doue'l timor gli scorse.
 Iui si uede il fren, poco oltra giace
 Da'l suo saldo timon disgiunto l'axe,
 Et rotte in mille parti, in mille schegge
 Li si potean ueder le ruote e'l carro.

FAVO. DI 17

*Il misero Pheronze ardendo intorno
Senza ritegno haver rouina in basso,
(Di stella in guisa che da'l cielo sereno
Se non cade tal'hor cader ne sembra)
Et da'l patrio terren, da i futi indotto
Gli die l'onda del Po lontan ricetto,*

FINE DELLA FAVOLA DI
PHETONTE DI LVIGI
ALAMANNI, AL
CHRIS. RE'
FRANCESCO
PRIMO.

ARGOMENTO DI MESSER

Antonio Bruciolo sopra L'antigone.
di Luigi Alamanni.

Reonte eletto nouellamente Rè di Thebe
e dopo la morte di Etheocle & di Polynice
che si eran tra loro ucafi, fu honoratamen-
te seppellir quello, & bandir che Polynice non sia
sotterrato; Antigone di lor l'una sorella contra il
consiglio dell'altra Ismene non ueduta primiera-
mente dalle guardie il cuopre di terra, & trouatolo
di nuouo scoperto & piangendo risotterandolo, dalle
guardie presa & menata dauana à Creonte fu da
lui uiua fatta chiudere in un sepolchro, la qual cosa
intendendo Emone figliuol di Creonte, & amante,
& sposo di lei, crucciofo uerso 'l padre ando per
trarla di la entro, & uedutala da se stessa impicca-
ta si ucade (secondo quel che da Tyresia prima era
predetto) la madre Euridice per duolo si priua di ul-
ta, Creonte riman nuouo piangendo la morte del fi-
gliuolo, & della moglie amaramente.

Personè della Tragedia.

ANTIGONE.	EMONE.
ISMENE.	TYRESIA.
CHORO.	NUNTIO.
CREONTE.	EURIDICE.
MESSO.	SERVO.

Il luogo della Tragedia è Thebe.

Il Choro è di Cittadini Thebani.

TRAGEDIA DI ANTEA
GONE DI LVIGIA
ALAMANNI.

ANTIGO. Mia chara sorella ò dolce Ismene
o Hor possiam noi ben dir che Gloue. Entèda
(Nó satio anchor di tante doglie et morti)
Che del doppio fallir del padre Edippo
Ancho noi che uiniam portiam la pena,
Nulla cosa infelice, nulla al mondo
Piu di miserie, o di uergogna auanza
Che ne i tuoi et miei non sia caduto,
Et Creonte crudel l'impio signiore
Con nuou bandi ci tormento ogni hora,
Tu tua (ahi lassa me) dunq non sai
L'alto disnor che de i nimici nostri
I nostri amia con tal forza ingombrat

ISMENE. Amara, ò dolce anchor nulla nouella
Antigone à gli orecchi miei peruenne.
Di nostri amia; poscia ch' in quel punto
Porgendo l' uno all' altro acerba morte
Noi due de due fratei restammo priue,
Et poi che rotto il gran campo nimico
Fu in quella notte; non ho cosa udita
Che piu lieta mi faccia, o piu dolente.

ANT. Tosto adunq il saprai che questo solo
Fe ch' io ti trassi qua fuor della porta?
Accio che senz' altrui tu sota udisti.

ISM. Deh che fia (lassa) poi che gli occhi e' i uolte

Mostri dipinti di souterchio sdegno?
Et parmi il raginar doglioso & graue?

ANT. Non ha il fero Creonte anchor sepolto
L'uno & l'altro fratel, ma in terra nudo
L'un de due uol lasciar di fera in guisa.
E nel grembo' à Pluton solo Etheocle
Pur con douuto honor la già disceso,
E 'l copo ch'ei lascio coperto uide.
Ma'l miser Polynice in terra grace
Nudo, abietto, & seoperto, & ha bandito
Ch'alcun de i cittadin non prenda ardire
Di sotterrarlo, ò di pianger sua morte,
Ma sença pianto altrui, sença sepolchro
Di can, d'augelli, & di seluagge fere
Vuol che restin tra noi dogliosa preda
Quelle membra regui d'Epippo uscite.
Hor se noi guardarrem quel ch'è seguito
Vedremo ogni, com'ando, ogni minaccia
Ch'à te sorella & me si drizxon sole,
A me dico ancho che pur uiuo anchora.
Et per far piu palesi i suoi pensieri
Vuol che la pena sia di chi l'aiuta
L'esser uiuo tra suoi sotterra posto,
Ne gli è bastato pur bandirlo intorno;
Ch'egli stesso uien fuori à dirlo à tutti.
Qui sian chara sorella, & è ben tempo
Che ne demostri homai se del tuo sangue
Porti l'alto ualore, ò se uiltade
Dentr' à si nobil petto albergo truoua.

TRAGEDIA

ISM. Deh che semplice parli: e'n che potrei
 Giouargli: quando ben disposta fusti
 Di trapassar le leggi & sotterrarlo,
 S'è uero appunto quel che m'hai narrato?

ANT. Pensa pur se tu uuoi porgermi aiuto,

ISM. O che pericol greue: on'hai la mente?

ANT. E'l corpo morto alzar con questa mano,

ISM. Speri tu sepellirlo & che no'l senta
 questa città nimica & t'interrompa?

ANT. Se uentr non uuoi meco io sola uoglio
 Al tuo fratello & mio sepolchro dare,
 Ne cosa curo ch'auuenir mi possa.

ISM. Contr' alla uoglia (ahi lassa) di Creonte?

ANT. A lui non lice il mio deuer uietarmi.

ISM. Torniti à mente (ohime) sorella chara
 Come già uisto il suo peccato horrendo
 Il padre nostro con sua propria mano
 Ambe' gli occhi si trasse, & poi nimico
 Al popol fatto, in sì misera morte
 Pien di uergogna chiuse i giorni suoi,
 Poscia colei che fu sua donna & madre
 (Come tu sai) poi che conobbe il figlio,
 Figlio & marito; in duro laccio amolto
 Pur sospinta dal duol se stessa ancise.
 Il terzo acerbo danno hor n'è presente
 Com'ueggiam ch' anchor uermiglia è l'herba
 Del sangue (ohime) de i nostri due fratelli;
 Ch'insieme irati l'un uer l'altro mosse
 La man fraterna, & un sol punto uide

L'uno & l'altro cadere, & equal face
 All' uno & l'altro acerbo fin condusse.
 Così noi sole alla fortuna in preda
 Senza conforto alcun di padre, o madre,
 Senza fratelli (ohime) rimase siamo.
 Hor pensa adunq; ben quanta d'ogliosà
 Morte n'aspetti; se uorrem con forza
 Le leggi trapassar, l'alta potenza
 E' i fier comandi del nouel signore,
 Ma ne conuien pensar che già create
 Femine fummo, & che non siam bastanti
 Debili e' nferme à contrastar con l'huomo,
 Et poi che'l ciel già di regine & donne
 Serue n'ha fatte; questo & peggio anchora
 Tacitamente ne conuien scffrire.
 Ond'io per me perdon chiedendo à quegli
 Che giu son morti; scusero 'l mio fallo
 Poi chi mi sforza chi gouerna & regge,
 Che stimar non si dee saggio colui
 Che quel ch'esser non puote indarno tenta.

ANT. Io non ti uo pregar per cio che quando
 Pur consentissi non saresti mai
 Del tutto pronta ond'io dolor n'hauerei
 Et molto meglio all'honorate imprese
 E l'esser sol; ch'hauer compagni; i quali
 O, contrario uoler tardi, o amore,
 Hor sia saggia à tuo senno, io pur son certa
 Di sotterrarlo, & uie piu bel mi fia
 Poi gli hauro fatto honor morto giacere

() TRAGEDIA

Con l' amico fratello amica insieme,
Ch'io ueggio ben quanto piu lungo e' l tempo
Di star fra i morti, onde conuien piacere
Piu tosto à lor ch' à chi nel mondo uiue,
Et s' à te par di quel che' l ciel fu stima
Tien poca cura & resta; io u' andro sola.

ISM. Di questo non tengo io già poca cura
Ma' l mio nulla sperar mira in dietro.

ANT. Rimanti adunq & io così m' inuio
A procacciar sepolchro al mio fratello.

ISM. Oh che freddo timor m' agghiaccia il core.

ANT. Hor non mi spauenter pensa à te sola.

ISM. Non apprir con altrui cotai pensiero
Ma tienlo ascoso; & io lo taccio anchora.

ANT. Parlane pur; ch' à me uie piu nimica
Sarai tacendo; che se' l narri à molti,
Che l' opre pie non den tenersi ascose.

ISM. Gone nel proprio mal e' allegri & godi?

ANT. Anzi conosco ben quanto far deggio
Volendo à quei piacer ch'io soli apprezzo.

ISM. Pur di nuoto il dirò; tu senti in uano.

ANT. quando piu non potro staromi in posa.

ISM. Non si conuien l' incominciar quell' opra
Che poi s' habbia à lasciar non giunta à fine.

ANT. Taci s' esser non uoi nimica espressa
D'una sorella tua, nimica anchora
D'un fratel morto, & lascia in pace homai
Il mio stolto consiglia, & me soffrire
La graue pena che n' aspetta (forse)

Bench'io non credo mai ch'altro tormento
 Possa sentir piu greve in cor gentile,
 Che non morir con fama eterna e lode.

I SM. S'è te pur così par seguir commino,
 Et sappia questo, che bench' amica
 Sia drittamente à i chari amici nostri;
 Poco sei saggia in sì dubbiosa impresa.

CHORO. Sommo spet ch'io del ciel, del mondo d'ite,
 O del giorno occhio altero
 Ch'ogni animal di tua ch'arezza in gombre;
 Hoggi il bel volto no men che mai fero
 Ne mostri, e con tua luce
 Il tenebroso diot dal petto sgombre,
 Homai cenere e ombra
 Son fatti quei ch'è noi dar pena e morte
 Voleano; e alla patria alia ruina.
 O giustizia diuina
 Pur uiu' anchora; e senz'altr'arme e scorte
 Le sette antiche porte
 Libere stanno e sciolte;
 Ne piu tema n' affate, o santa pace
 Ben acche menti e stolte
 Son quelle; à cui la tua virtù non piace.
 Il cor n' ammansa (ohime) che freddo gelo
 quando di ferro, e d'ira
 Vedemmo armate le nimiche squadre;
 Con men tempesta il mar trascorre e gira
 Borea al riuoso cielo
 Che quegli allhor la nostra patria e madre;

TRAGEDIA

L' aer d' oscaire & odre
 Nubi cinro pares; tal polve in alto
 L' esercito mauea correndo intorno,
 Tu Sole à mezzo 'l giorno
 Impallidisti al d. spietato affalto,
 Et poi che 'l uerde s'nalto
 Dell' human sangue tinto
 Già uermiglio uedesti, i raggi tuoi
 Da sdenio & pietà uinto
 Lunga poscia stagion ne gusli à noi.
 Di Thebe inuitta la su perbe mura
 Che già 'l datto Amphione
 Construsse al suon della sua dolce cetbra;
 Pur dubbiose talhor dritta argione
 Hauien d' alta paura,
 Ne pur ben ferma in lar si sentia pietra,
 Non altrimenti impetra
 Chi morte aspetta e 'l soccorso ha lontano;
 Che 'l popol dentro ch' aspra fin teme,
 Ciascuna porta hauea
 Contr' à se armato un Greco capitano;
 Che l' un fero germano
 Tratto da giusto sdegno
 Contr' all' altro meno, ch' essendo berede
 Di par del patrio regnio
 Di uendicar cerco la rotta fede.

Ma con dritt' occhio risguardando in terra

Gioue benigno & pio

L' alta innocența nostra; e' i falli altrui;

Ne presto forza, e'l buon sommerse il rio.
 Ond' hor dell' aspra guerra
 Ne riportiam le ricche spoglie à lui,
 I sette duci; à cui
 Le sette porte date à rompe foro
 Giacer ueggiam dalle man nostre ancisi
 Gli dei sempre derisi
 Da quei mostraron poi le forze loro,
 Et à quel che fra costoro
 D'ira e superbia mosso
 Piu' l' cielo offese d'empio orgoglio pieno
 Dal folgore percosso
 Impose morte al fin perpetuo freno.
 Voi miseri Eteocle e Polinice
 Fratel di sdegno armati
 Cader uedemmo d' ugal morte allhora,
 (Ahi lassi) e dal destin fero menati
 Al scontro agro e infelice
 Ch' ambe due trasse (ohime) di uita fuora,
 In un colpo; in un' hora;
 Morte in deste, o pio fraterno amore
 Deh com' hoggi di te 'l mcndo se spoglia?
 Et tu cieca empio uoglia
 Del dominar come n' auuinci il core?
 L' un mentre il tolco honore
 Di racquistar s' ingegnia
 Contr' alla patria muoue ingiuste offese,
 Et l' altro mentre regnia
 Contra 'l deuer, la patria e noi difese.

TRAGEDIA

Et se gli è uer che 'l ciel con dritta lance
 Porga 'l premio & la pena;
 Ben fu d' ambe due questi il fallo uguale,
 Fu 'l uider d' essi un breue sogno appena
 Et lor mondane ciance
 Passor piu tosto assai che uento, o strele,
 Hor noi che 'l fil fatale
 Seruiamo intero à uie piu lunga etate
 Rendianne gratia al padre Bacco & Gioue.
 Ma 'l passo uer noi muoue
 Creonte il nuouo Rè della citate,
 Nuoue altre cose nate
 Saran, ch' entro al cor preme
 Altri pensier, & bandir se pur dianzi
 Che noi qui tutti insieme
 Venissimo in quest' hora à lui dianzi.

CREONTE. O chari cittadini poscia che 'l cielo
 N' ha combattuto assai; l' alma citate
 D' ogni tempesta al fin salua ne rende
 Io ui ho fatti chiamar sol in disparte
 Da tutti gli altri perch' io tengo à mente
 Quant' honor, quanta fede, & quant' amore
 Già fuisse il uostro uer l' antico Laio
 Mentre regniua, e' n uer so Edippo anchora
 Suo successore, il qual poi sendo morto
 Et rimasi i figliuoi, so con quant' arte
 Gli scorgeste mai sempre al ben comune,
 Hor poi che doppia morte in un sal giorno
 Ambe questi n' oppresse, in ambe sendo

La man uermiglia del fraterno sangue;
 A me (mancati lor) ragione opporro
 L'esser del regnio & dell'impero herede,
 Et perche mal si puote in huomo alano
 Scerner dentro i pensier, la mente, e'l core
 Fin ch'ei con l'opre sue sendo preposto
 A magistrati, o leggi altrui no 'l mostra;
 Dico; ch'io stima sempre iniquo & empio
 qualunq; regga impero, & che non porga
 I buon consigli apera, ma per tema
 Gli tace, e'l suo parlar riuolge altroue,
 Et chi nel mondo alcuna cosa ha chara
 Piu della patria, o tenga amico alcuno
 Che nimico le sia, chiamo ben questo
 Scelerato & crudel piu ch'altro assai,
 Ond, io ui giuro per quel Giove eterno
 Che 'l tutto uede, che timor gia mai
 Non mi faria tacer, uedend'io cosa
 Ch'al nostro comun ben contraria auuegnia,
 Ne stimar posso amico chi nimico
 Sia della patria, perch'io so ben come
 questa sola ne selua, & mentre questa
 S'inuia per buon cammin, sempre si uede
 Crescer con sicurtade amici insieme,
 Con queste leggi adunq; e'n questi modi
 M'ingegnerò d'ornar la patria & uol
 Hor di quei due fratei d'Edippo nati
 Fan'ho bandir nella citta d'intorno
 Che con quanto piu honor si possa, a dritto

TRAGEDIA

Porgere à quai che con lodata morte
 Parton del mondo; sia sepòlchro dato
 Ad Etheacle sol, si come à quello
 Che con somno ualor la propria uita
 Sprezzò; la patria difendendo & noi.
 Ma'l suo fratel (di Polynice dico)
 Il qual sendo rubel nimico uenne
 Con tal furor contr' à gli Dei paterni;
 Contr' alla patria armato e'n forçà hauere
 Volea questa citta, uolea satiare
 L'empia sua noiglia ingorda del pio sangue
 De suoi congiunti, & uoi menar legati
 A seruitio crudel di gente iniqua,
 Costui non uo ch' alcun si prenda ardire
 Di sotterrar, ne la sua morte pianga,
 Ma secondo i suoi meriti abietto & nudo
 Resti à i cani & gli augeli ch' ogni hor si ueggia
 Lacerar' & macchiar di polue & sangue.
 Tale è 'l consiglio mio, ne da me mai
 Hauranno premio ugual gl' ingiusti à quegli
 Ch'io porgo à i giusti, ma chi cerca il bene
 Di questa patria; da me sempre aspetti
 Et uiuendo & morendo honore & pregio.
 S' à uoi piace così Crsonte intitto
 Comuien ch' anch' à noi piaccia, ch' à uoi solo
 E lecito il dispor così de i morti
 Come di noi che qui uiuiamo anchora.
 Gitene hor dunq; douè 'l morto giace
 A far che 'l mio uoler non torri uano.

Da pin

CHO. Da piu giouini spalle e' questo incarco.

CRE. Altri son la chi-ut saranno aita.

CHO. Hor che bisogna dar tal cura a tanti?

CRE. Per non fidarla a chi non habbia fede.

CHO. Qual si stolto fara che archimorte?

CRE. La pena saria tal; ma spesso auuiene
Che'l souerchio sperar d' assai guadagno
Conduce l' huom ch' ei non si sente al fine.

M E S S O. Io non direi signior d' esser qui corso
Tanto uelocè ch'io non possa anchora
Per molto affanno ben gli spiriti uocorre,
Per cie ch' (à dirne il uer) mi son posato
Spesse fiate, e meco entr' alla mente
Ho combattuto assai, tal che piu uolte
Volto mi son per ritornarmi in dietro.
Dicea meco un pensier tasso che fui
Oue drizz' i hora il pie? stolto à chi porti
Con l' ambasciata tua pena si greue:
Hor non andar piu in la, ma se d' altr' onde
Per altro messo il risapra Creonte
Non ne debbi aspettar uergogna e' danno:
Et fra me disputando (anchor ch'io fussi
A camminar uelocè) in tal maniera
La uia breue per se m'è stata lunga,
E'n somma à uoi uenir disposti al tutto.
Hor benche nulla u' habbia da dir certo
Et nulla lieto pur direi quel solo
Ch'io possa dirui, e so ch' altra non deggio
Di bene, o mal sentir che quello stesso

K

TRAGEDIA

Ch' i futi destinar nel di ch' io nacqui.

CRE. Che uoi tu dir' ond' hai tanto timore?

MES. Primamente direi quel che seguito

Non fu per colpa mia, ne so per cui,

Ch' id ui prometto ben che premio alamo

Non m' haria fatto far si greue errore.

CRE. Hor di tosto horamai che cosa è questa?

MES. Soglion l' auerse moue à chi le porta

porger sempre nel dir tardezza e tema.

CRE. Dillo homai tosto; e ti nascondi e fuggi.

MES. Io 'l direi pure; un nuouamente è gito

Ad honorar quel morto e netto e puro

L' hà sotterra riposto in poca fossa.

CRE. Hor che mi narri ualchi fu costui?

MES. Io no 'l so; ma so ben ch' iui non pare

Forma alcuna di pie, di uanga, o marra,

Ma si la terra uqual si most'ra intorno

Che pensar non si puo di chi fust' opra,

Tal che da prima al ritornar del giorno

quando scorgemmo il uer, gran marauiglia.

Parue à noi uoti; poi che seguio alcuno

Non si uedeua, ne fonda era la fossa;

Ma leggermente sol di polue e terra

Era coperto, come da chi uogliu

Purgar se stesso dal peccato horrendo

Di quei che priuon di sepolchro i morti.

Non di fera, o di can l' horma si uede

Che raspando co i pie coperto l' habbia.

Nacquer tra noi parole aspre e pungenti

Che l'una guardia con minacce altere
 Riprendea l'altra tal; che summo in forse
 Di cominciare tra noi battaglia acerba,
 Perche ciascun di noi di colpa uguale
 Venne in sospetto; e nessun certo n'era,
 Anzi, diceua ogni huom non esser quello.
 Voleua pur ciascun prender con mano
 Il ferro ardente; e correr sopra 'l foco
 Chiamando testimoni gli Dei, che fallo
 Comesso non hanea, ne sapeua anco
 Di chi cio fusse stata opra, o consiglio.
 Disse uno al fin che fe per tema à tutti
 Chinar la fronte à terra, e contra dire
 Non seppe alora, ne miglior modo usare.
 Il suo dir fu che tutto quanto appunto
 Si deuesse scoprirui, e che per nulla
 Non si tenesse à voi la noua ascosa.
 Fu conchiuso il suo detto, e io per sorte
 Tratto fui (lasso) à si lieta nouella,
 Qui son coner' a mia uoglia, e so che voi
 Coner' al uostru uoler m'udite anchora,
 Che nessun uede uolontier quel messo
 Che gli uiene à portar nouelle auersa.

CHO. Hor sappiate Signior che'l cor mi dice
 Che tutto quel ch'udite non sia stato
 Senza certo uoler de gli alti Dei.

CRE. Deh non mi far parlando ira maggiore
 Poi ch' imbiancando. l'petti scema il fenno,
 Dunque uuoi folle dir che'l ciela ha cura

D'uno impio, et ferotto che la sua dispiacuta
 Che secondo l'fallir la pena porce:
 Voi pur uedeste (obire) ch'armato uenne
 Contr' al natio terren per arder tutti
 De suoi paterni Dei gli ornati templi
 Con l'immagin sacrata, et le lor leggi,
 La lor cittade, et quando mai uedeste
 Il ael aura tener di se tra gente?
 Certo non mai, ma non piacendo a noi
 questo consiglio, me n'hauesse ogni hora
 Biasmato assai, ne potete ancho il collo
 Si uolentier piegar sotto tal giogo
 Ch'i miei comandi con amor seruiate
 Ond'io ben certo so ch'alcuni hauendo
 qualche premio da uoi mi fanno altraggio.
 Ah nulla cosa piu maluagia al mondo
 Mai fu che l'oro, questa le citadi
 Rouina in tutto, et questo senecia altrui
 Dal proprio albergo, et questo inchina al male
 Le buone manzi, et sol gl'inganni mostra,
 Gl'impis pergiuri, e n'lamina tra i mortali
 Solo è d'ogni opra ria ferma radice
 Ma chi mosso per lui commette un fallo
 quando il pentir non ual languendo uede
 Ch'ogni peccato al fin sua pena aspetta.
 Ma per quel Giove ch'hoggi honora et colto
 (Com'ogni huom fa) iugtura che s'ir bene
 Ritrouanda quel ch'ha sepolto il morto
 Alla presen^{za} mie no'l conduce,

Non farò fatio fol di darui morte,
 Ma con mille tormenti, strazî, e scempi
 A tal ui condurto, ch' à uua forza
 Manifestiate à me l'oltraggio fatto.
 Perche me glio intendiate, e come e d'onde
 Si dee premio cercar, e tutti poscia
 Seruiate à mente ch' amar non si deue
 Sempre il guadagno, e che piu son coloro
 Che de i peccati lor riporton pena,
 Che gli altri che ne son gioiosi e lieti.

MES. Deggio io dir' altro, o mi ritorno in dietro?

CRE. Va che fortuna rid ti faccia scorta.

MES. Basta à me ch'io non ho commesso fallo.

CRE. Anzi haurai guadagnato argento e morte,
 Ne uoglio altro piu dirti, e pur t'offermo
 Che s'io non ueggio qui legati auanti
 Quei ch'han fallito allhor saprete come
 I maluagi guadagnò arrecon doglia.

MES. questo è ben uero, hor se costui ch'è 'n fallo
 Si truoua, o no (che'l tuò fu la sorte)
 Nessun sarà mai piu ch' in queste parti
 Venir mi ueggia, e questa uolta anchora
 Fuor d'ogni opinion, fuor d'ogni spene
 Saluo (e ringratio Dio) mi torno in dietro.

CHO. Tra quanti altri animali
 Creò natura mai sott' alcun clima;
 Nessun (se ben s'estima)
 Si truoua piu dell'huom noioso e rio,
 questo del suo natio.

TRAGEDIA

Terren non ben contento ardito uaras
 Il mar con fragil barca;
 Cercando à se perigli ad altrui mali,
 Alla terra immortali
 Fatiche porge, & crudelmente in prima
 Con l'aratro & co i buoi la riga & fende;
 Poi la riuolge & stende
 Con dura zappa; e' adegua ogni alta cima,
 Et cosi d'anno in anno auaro siene
 A darle pene alle passate uguadi.

Questo à i uolanti augelli
 Pon mille insidie ogni hor con uisco & ragnie;
 Si ch' in boschi, ò campagne
 Non gioua al loro scampo aprir ben l'ale;
 Al fer leon non uale
 L'artiglio e' l' dente coner' human disegno.
 Ch' hor laccio, hor nuouo ingegno
 Ritien quei piu seluaggi & piu rebelli,
 Benche correnti & snelli
 Fuggir non fanno i cerui, & spesso piagnie
 La leggier damma ne gli ascosi inganni,
 Schiuar non ponno i danni
 Gli humidi pesci ù corra l'acqua, ò stagnie,
 Che l'annodata rete auuegnia l'onaa
 A noi gli asconda)ragge à morte quelli
 Questo il possente toro
 Sott' aspro giogo alle lunghe opre mena,
 Et la superbia affrena
 Del feroce auual con sella & morso,

Dell' alte stelle il corso
 Di qua giù cerca e i loro effetti impara;
 qual luce è in ciel piu chiara,
 qual piu nimica al nostro human lauoro,
 Perch' Africo, Austro, & Coro
 Empian di pioggia ogni hor l'aria serena,
 Et Borea & Euro la riuolga altroue.
 Fabbrica alberghi doue
 S'asconda allhor che folgora & balena,
 Et à i uenei, alle piogge, al caldo, al gelo
 Tempra iui 'l cielo uguale al secol d'oro.
 In somma il tutto uede
 Ne si cela al suo ingegno alcuna parte;
 Fuor che trouar nuau' arte
 Da schiuar morte ch' a null'huom perdona,
 questo intelletto sprona
 Talhora al male, al ben talhora altrui,
 Ma sol saggio è colui
 Ch' ama gli Dei, la patria, & l' alma fede,
 Et quanto altro possiede
 Come frat' possession da se diparte;
 Et gir lo lascia alla Fortuna in gioco,
 Ma chi prezando poco
 Il bene; in cure uil gli anni comparte;
 Deh come giugnie à notte innanzi seraf
 Deh com'è fera ch'esser'huom si crede?
 Ohime s'io ben discerno
 A me par di lontan che questa sia
 Antigone che uien presa & legata,

Ahi miserella nata
 Del miser padre Edippo, ah! forse rita,
 Forse essendo colei ch'ei disse dianzi.
 Hor uiene inuanzi al Re per pianto eterno.

MES. questa è colei che ricopriva il morto
 Costei trouammo ma dou'è Creonte?

CHO. Eccol che uerso noi ritorna appunto.

CRE. Hai tu trouato anchor chi fusse quello;

MES. Signior; ne s'fina cosa tra i mortali

Si puo certa affermar, che spesso auuiene

Ch' altri col creder suo se stesso inganna;

Di mai piu non tornar dauanti à uoi

Giurato hauea; si sbigottito et uinto

Mi diparti dalle minacce uostre,

Ma null' altro piacer s' agguaglia à quello

Che fuor d' ogni speranza incontra altrui.

Bench'io giurassi allhor tornato sono

Per menar qui costei, com' à uoi piace

Riprendete et punite, ch'io mi truouo

D' ogni sospetto homai purgato in tutto.

CRE. Hor come et d' onde uien costei ch'io ueggio?

MES. Costei coperse il morto indi la meno.

CRE. Sai tu ben certo quel ch' affermi et narri?

MES. Io stesso la trouai che sotterraua

quel morto istesso che bandito hauea,

Hor dico io cose manifeste et contee?

CRE. Come il uedesti tu? come fu presa?

MES. quando da uoi scacciato io ritornai

Portando à miei compagni le minacce;

Con gran timor leuammo uia la terra
 Ch'era di sopra 'l corpo, & quell'humore
 Di pianto, o d'altro rasciugammo intorno,
 Poi ci ascondemmo dopo un certo sasso
 Foggendo in parte oue non porte il uento
 L'odor del morto, & li di noi ciascuno
 Con pungenti parole riprendea
 Chi ben non fusse alla sua uista inuento,
 Così ci stemmo alquanto & poi che 'l sole
 Fu nel mezzo del ciel, da quella parte
 Onde soffia Aquilon, rabbiosa uenne
 Crudel tempesta; che di polue & nubi
 Coperse il mondo; e'n su 'l piu bel del giorno
 Meno la notte; & con horror le chiome
 Scotea dell'altre selue, ond'altra cosa
 Non si sentia ne si scorgea d'appresso,
 Tal ch'appena ciascun chiudendo 'l uolto
 Potea l'aspro furor da gli occhi torre.
 Ma poi che l'aria e l'ciel nel primo stato
 Tranquilli ritornar, n'apparse fuore
 Questa fanciulla qui, ch'amare strida
 Sopra il morto facea; come talhora
 Suol quell'auel che ritornando al nido.
 Non ui ritruoua i chari figli suoi,
 Con pietoso abbracciar, con dolci baci
 Sparguea alti sospiri, & doglia & guerra
 Pregua à chi l'hauea condotto à tale.
 Poscia empiedo con man d'arida terra
 Vn uaso ch'ini hauea: uersando quella

TRAGEDIA

Ne coronò tre uolte il morto tutto.
 Il che uedendo noi scendemmo allhora
 Ratti uer lei; che senza tema alcuna
 Et non turbata in uolto à noi s'offerse,
 Et del passato fallo & del presente
 Mentr'io la riprendeua nulla ne gausa,
 Et congiunto trouai l'assentio e'l mele,
 Pero che l'purgar noi da doglia acerba
 Dolce mi fu, ma poi condurre in doglia
 I chari signor miei mi parue amaro,
 Pur' ogni cosa al fin men dura uiene
 Che'l sentirsi uian l'estremo giorno.

CRE. Com'esser puote ò ciel che questo fia?
 Dimmi hor tu stolto che si ardisse ascolti
 Confessi quel ch'ei disse, ò neghi 'l uero?

ANT. Confesso si perche negar lo deggio?

CRE. Tu prendi quel cammin che piu t'aggrada
 Che d'ogni colpa libero ti manda,
 Tu con breui parole dimmi anchora
 Sapeui tu d'oprar contra'l mio bando?

ANT. Sapeuo si che lo sapeua ciascuno.

CRE. Ardisti adunque à trapassar le leggi?

ANT. Non fu Gioue colui che misse il bando,
 Ne la pietà che giu fra i morti alberga
 Da cui uenner tui leggi a noi mortali,
 Non pensai già che sendo uoi mortale
 Di tanta forza un uostro detto fusse
 Che superasse i santi alti decreti
 Che fermaron gli Dei qua giu nel mondo.

Non nacquer tra i mortali hoggi ne hieri
 Le sante usanze ch' han si lungu vita
 Che non si puo saper l' eta di quelle,
 Si che d' un' huom temendo le minacce
 Non deuea gia lassa d' esser pietosa
 Verso gli Dei, quantunque io ueg gia aperta
 Pena crudel secondo i bandi nostri,
 Ma poi ch' esser potra tutto è guadagno
 Il correr' anzi tempo à morte acorda,
 Che chi tal seruitu morrendo fugge
 Non dee dolce com' io chiamar la morte?
 A me dunque non fia la morte doglia,
 Me se' l' fratel che d' un medesimo uentre
 Vsci d' ond' io, senza sepolchro in terra
 Sprezzato hauessi; à me ben doglia eterna
 Stata questa saria maggior che morte,
 Et chi di tal pensier mi tiene stolto
 Ben lo potrei chiamar uile & crudele.

CHO. Ben si mostra in costei l' alta durezza
 Del duro padre; che per nulla uole
 Render si uinta alla Fortuna auersa.

CRE. quel uan pensier che di souerchio è duro
 Piu d' ogni altro si rompe, & sempre auuiene
 Che' l' ferro quane' h' à piu gagliarda tempra
 Vie piu spezza, & spesse uolte ho uisto
 Vn feroce corsier con picciol freno
 Da mezzo' l' corso suo riuolto in dietro.
 Non si conuiene hauer superbia à quello
 Che uiue seruo uerso un suo signore.

TRAGEDIA DI TITIA

Costei le leggi trapassando in prima
 Comincio farne ingiuria; hor abe se stessa
 Dell'opre rie pregando me dispregia;
 Aggiunge al primo un second' altro oltraggio,
 Tal che se senza pena hoggi 'l mio impero
 Lasso calar così, ben si puo dire
 Ch'io sia uil seruo; Et ella alta regina
 Ma se non pur di mia sorella figlia
 Ma piu congiunta fusse, anzi se fusse
 Di Giove uscita; non potria scampare
 Da morte acerba, et la sorella anchora
 Vorro punir; ch'io penso certo ch'ella
 Di seppellir colui desse 'l consiglio,
 Chiamala fuor che pur la uidi dianzi
 La entro star tutta rabbiosa et muta
 Che di se stessa fuor sembrata in uista,
 In mille modi et piu di fuor si scerne
 La mente di colui; che dentro pensa
 Ascosamente oprar peccati horrendi.
 Come folle è da dir, chi lode et prego
 Vuol riportar d'un suo commesso errore?

ANT. Ch' altro uolete uoi che la mia morte?

CRE. Null' altro cerco che ragione il uole.

ANT. A che dunque tardar? ch' homai uegiamo

Che le parole uostre aspre et moleste

Mi saran sempre homai, ma parimente

Anchor' à uoi son le mie noiose et graui,

Et d' onde hauer piu gloriosa morte

Potea gia mai che nel cercar sepolchro

Al fratel nudo, et se timor non lega
 La lingua di costar, diran quel ch'io.
 Ma come che felice in molte parti
 Sembri il Tyranno, in ciò beno appare
 Che puo far sempre, et dir quanti à lui piace
 Ne si senca, brasman com' altri fuole.

CRE. Sei tu tra tanti à uoder quest' o sola?

ANT. Ogni altro: l' uide anchor, ma teme et tace.

CRE. L' ardir puà di costar, non t' è uerigogna?

ANT. L' honorare i frates non merita brasmo.

CRE. Non era tuo fratel quel ch' egli angos?

ANT. D' un padre uscuma, et della stessa madre.

CRE. Perch' adunque sei grati à quel crudel?

ANT. Non si puo dir crudel poi, ch' uno è morto.

CRE. Non cancella il morir gli uiti per cui.

ANT. Hor non fur questi due fracelli insieme?

CRE. L' un nimico, alla patria, et l' altro amico.

ANT. Pur uuol Pluton che si sotteri un morto.

CRE. Non con equale honor, l' ingiusto e' t' giusto.

ANT. Che uiltade è punir chi morto giace?

CRE. Et dopo morte anchor stodia il nimico.

ANT. Per ambe amax, non per odio gli uiti qui.

CRE. Andrai dunque uà amarlo nell' inferno?

Che qui non l' amerai sotto l' mio ympero.

CHO. Ecco Ismene qua fuor, che l' uolto bagna.

Per la sorella sua d' amaro pianto,

Gli occhi coperti d' una nebbia a founte.

Le guance e' l' bel colore.

Ma acchon di tristo humore.

CRE. O uipera crudel che'l proprio albergo
 A scosamente ogni hor m'attofficaui,
 Ne stolto m' accorgera nutrirmi appresso
 Due pesti; e due ruine del mio regno;
 Dimmi, confessi tu d' bauer saputo
 Del seppellir quel morto, d' uoi negarlo?

ISM. Cio che fece costei se' anchor' io;
 Et seppi 'l tutto; e fui presente all' oprar.

ANT. Cessin gli Dei ch' io t' ac consenta questo;
 Ch' a si lodato ben lontana fosti.

ISM. Deh fammi degna in si misera sorte
 D'esser compagnia de tuoi duri affanni.

ANT. Plutone e 'l mio fratel mi scorsen sola,
 Come sempre spregiai quei falsi amici
 Che pur sono in parole amici altrui.

ISM. Deh non mi dine gar sorella cara
 Il morir teo; e l' honorar quel morto.

ANT. Meco non morrai tu, ne tuo farai
 quel ch' e d' altrui, ch' e mia la morte e Popra.

ISM. Et senza te che mi fia dolce in uita?

ANT. Dimandane il signior qui tuo Creonte.

ISM. Perche senza ragion m'offendi e pungiti

ANT. A me ne pesa e duoi d' bauerlo a dir.

ISM. Deh dimmi in che potrei ptonarmi anchora.

ANT. In saluar te perche 'l tuo scampo bramo.

ISM. Deggio (lassa) per cio non morir teo?

ANT. Tu la uita cercasti; e io la morte.

ISM. Io pur del nostro mal presage fui.

ANT. Costui te saggia; e questa me diranno.

ISM. Pur fu d' ambe due noi comune il fallo.

ANT. Non ti doler che uiui; & queste membra
Son morte tal che già tra i morti stanno.

CRE. L' una di queste due conosco stolta
Nouellamente, & l' altra il dì che nacque.

ISM. La mente di ciascun quantunque saggio
Nell' ira sempre si trauaglia alquanto,
Ma sappiate signior ch' ogni aspro frutto
Al fin matura, il tempo cangia & spegne
Ogni altero desir ch' a dio ne spinge.

CRE. Non s' è spento ancho in te ch' esser uorresti
Compagnia stato di chi male adopra.

ISM. S' io son senza costei che fo nel mondo?

CRE. Allhor lo sentirai che morta sia.

ISM. La sposa auiderai d' un tuo figliuolo?

CRE. Molt' altre ce ne sia da dargli spose.

ISM. Ma non come costei chiara & gentile.

CRE. Non cerca il mio figliuol. si fatte donne.

ANT. Deh perche non sei qui mio charo Emone.

ISM. Vorrai però priuar di questa il figlio?

CRE. Homai le nozze sue tra i morti fieno.

ISM. Adunque ella morra? Dio no 'l consenta.

CRE. Certo ch' ella morra, ma non piu indugio

Menate queste qui; serue; la dentro

Et da qui innanzi le conuien guardare

Con uista aguta; & non lasciarle sole,

Che gli arditi ancho suggon quando appresso

Senton uentr la morte, & cercon uita.

CHO. quanto colui beato

TRAGEDIA

Chiamar se stesso deue
 Ch' in chiara & dolce eta qua giu dimora,
 Ma cui dal cielo è dato
 Viuer sott' aspro & greue
 Tempo, ben con ragion si lagria & plora,
 Costui uede ad ogni hora
 Non sol se posto in doglia
 Ma i chari figli suoi,
 La pia consorte, et poi
 Lasso de i fidi amici anchor si spaglia,
 Ne al miser cosa alcuna
 Non calcata riman da ria fortuna.
 Qual suole atra tempesta
 Che 'l mar d' intorno turba
 Cagion che l'onda e 'l ciel si duole & piange;
 Ch' in quella parte e' n questa
 Rompe i liti, & conturba
 L' arene, i pesci ancide, i legni frange,
 Tal quando fere & ange
 Vn Re di Giove l'ira;
 Forz' è che poi si stenda
 Piu oltra si; ch' offenda
 Mill' altri senza colpa, & se sospira
 Tal uolta il capo solo
 I membri uguale à lui senton suo duolo.
 Et co quando 'l ciel nolse
 Della sua colpa ria
 Versar solo in Edippo acerba pena,
 Se stessa al mondo tolse

quella

Quella sposa empia & pia
 Di uergogna, di sdegno, & di dual piena;
 Ne corso è l'anno appena
 Ch' i figli irati insieme
 Si dier l'un l'altro morte,
 Hor con piu acerba sorte
 Veggo la figlia giunta all'hore estreme,
 Che ben gira hoggi il sole
 L'ultimo giorno à questa antica prole.

Ahi troppo ah troppo ardita
 fanciulla; ah mente inferma;
 Ben della uita tua poco ti cale,
 Ma à quel che l'infinita
 Possanza in alto afferma
 Nulla forza fra noi ne ingegno uale,
 Che 'l ben fu parer male
 A colui sempre il cielo
 Cui destinato ha in terra
 Morte, o perpetua guerra;
 Tal gli occhi del pensiero affosca un uelo,
 Et quanto pensa, o face
 Gli è danno, e 'l suo sperar torna fallace.

Ma tu benigno Giove
 Ch'innanzi hai sempre mai
 Il presente, il preterito, il futuro,
 Deh se pietà ti muoue
 Di noi mortali, homai
 Ritolgi gli occhi al caso acerbo & duro.
 Fa che 'l sepolchro oscuro

L

In questa età non chiuda
 La giounetta acerba,
 Che se ben fu superba
 Contr' al Re nostro; e di dolcezza ignuda
 Pensa in femeril core
 quanto possa pietà, sdegnio, e dolore.
 Ecco quà 'l figlio uostro Emone che mostra
 Vista irata e dogliosa;
 Fors' à cagion d' Antigone sua sposa.
CRE. Tosto 'l saprò, sei tu uenuto o figlio
 Contr' à tuo padre irato hauendo inteso
 Della tua sposa quel che far si deggia?
 O, pur uuoi consentir quel ch' à me piace?
EMONE. Padre io son uostro; e sempre 'l buon sentiero
 Seguirò che da uoi scorso mi fia,
 Ne potro mai gradir nozze ne sposa;
 Piu ch' i uostri paterni e buon consigli.
CRE. Così far si conuiene; e tutto 'l mondo
 Meno stimar che la paterna uòglia,
 Che sol si brama ubidiente il figlio
 Per hauer doppia aita al porger doglia
 A suoi nimici, e poi compagni fidi
 All' honorar gli amici quanto il padre.
 Chi di contrarie uoglie hà figli appresso
 Ch' altro nutrisce ch' à se doglia e guerra,
 Et à nimici suoi dolcezza e riso?
 Hora à te figlio un uan piacer di donna
 Frate e caduto non riuolga il femo,
 Et pensa ben quanto con donna iniqua

Sia duro il dimorar la notte e'l giorno,
 qual maggior piaga che'l maluagio amico?
 Ma si come nimica à tutti noi
 Per nuouo sposo nell' inferno scenda,
 Ch' in tutta la città trouato ho sola.
 Costei fatta rubella al nostro impero,
 Non uo che uane sian le mie minacce.
 Ch' io pur l' ancidero, Gioùe pregando
 Che non m' impua cotai morte à fallo,
 Che se spregiar mi da congiunti lasso;
 So che mi spregeran poi gli altri anchora.
 Chi dentro à casa sua giustitia adopra
 Vie piu nella città poi giusto appare.
 Ciascun si dee punir quando le leggi
 Trapassa, e sforza; e ch' ubidir non pensa
 A chi della città corregge il freno.
 Sempr' ubidir conuiensi al suo signiore
 Et pensar ch' indi sia la sua salute,
 Et chi fu questo alteramente accresce
 Della sua patria il ben, di se l' honore.
 Nessuno error piu greue il mondo ingombra
 Ch' in uil dispregio hauer gli altrui comandi,
 questo sommerge i regni, e questo in fondo
 Manda le case, e questo solo in guerra
 Porge à nimici la uittoria in mano,
 Ma del principe suo seruar l' impero
 Rea uittoria, honor, salute, e pace.
 L' ubidiença adunque à quel che regnia
 E força mantener sempr' honorato,

Ne g'iuoler prepor. cosa si uile,
 Che mancho error saria se fusse questo
 Vn'huom, che pur ueggogna troppa fora
 L'esser chiamati noi di donna serui.

GHO. Se l'uecchio senna da i lungbi anni nostri
 Consumato non è, nessun patria
 Con piu sagge parole aprirte il uero.

EMO. Gli dei come sapete, o padre antico
 Han dato à tutta noi uario intelletto
 Da pregiar molto piu ch'argento, o doro,
 Et quanto questo ogni hor dentro mi mostre
 L'impia sententia uostrà iniqua et tortu
 Ne saprei ne porrei narrarlo altrui,
 Ma uincat nel cor uostro altro consiglio;
 Io uò sempre spiando in ogni parte
 Quel ch'altri fucà, o dica, o biasmi, o lodi
 Per referirlo à uoi si come quello
 Ch'al uostro male et ben compagno uiuo,
 Et la uostra presentia una tal tema
 Desta mei cuor d'altrui; che mai nessuno
 Cosa diria ch'è uoi molesta fusse,
 Che sempre dal signior si fugge il uero.
 Già tutta la città pianger si sente
 L'acerbo fin di questa giuinetta
 Sfogando l'ira sua con queste uoci;
 Deb fia già mai che giucin si leggiadra
 Vie piu d'ogni altra ualorosa al mondo
 Sol per esser pietosa à morte uegniat
 Hor chi trouasse un charo suo fratello

Morto, senza sepolchro, abietto, e nudo,
 Ne consentisse ch' à i rapaci augelli
 Fuss' esca, o preda de i bramosi cani;
 Ma l' honorasse; e desse ampio sepolchro,
 Non saria questa sempre e'n tutto 'l mondo
 Dignissima d' honor, di pregio, e fama:
 Tal uoce corre ogni hor segreta e' piana.
 Mentre amerete il ben Padre; io non tregno
 Alana possession di uoi piu chara;
 Et qual gloria maggior puo 'l figlio hauere
 Che glorioso il padre: e' qual maggiore
 Il Padre anchor che glorioso il figlio?
 Non si conuien fermar si duro il core
 In una opinion, pensando seco
 Del tutto uanne poi l' altrui credenze.
 Colui che senza par se stesso stima
 Dotto, eloquente, e' saggio, sempr' auuiert
 Che piu d' ogni altro riputato e' stolto.
 Il sapiente mai non hebbe à schiso
 Gli altrui ricordi, ne mai prese à sdegnio
 Il rimutar talhor mouo consiglio.
 Vedete come ben salui i suoi rami
 L' arbor che cade al temp' stoso corso
 Del fer torrente; che da i monti scende,
 Ma chi uuol contrastar con l' onde irate
 Si suelle al fin dall' ultime radici,
 Tale il noc chier ch' al gran furor de uenti
 Non uuol raccor le uele; e' n contra spingi
 Mandà il legno rouerso e' n fondo cade.

TRAGEDIA

Cedete homai; mutate homai consiglio,
 Et se mai giouin senno al uecchio porse
 Chiaro ricordo; sou' ogni altro è degno
 Chi per se stesso drittamente intende,
 Ma perche rare uolte il ciel consente
 Vn tal dono à mortai, sempre conuiensi
 Ricorrer (dico) à i buon consigli altrui.

CHO. Non ui sia l'imparar di questo à sdegno
 Signior se cosa alcuna util ui mostra,
 Ne tu da lui; che l'uno & l'altro è saggio.

CRE. Degg'io per tanta età nel mondo auuezco
 In si giouine scuola apprendere senno?

EMO. Torto questo faria, che l'età sola
 Non si dee riguardar; ma l'opre anchora.

CRE. L'honorar donna ingiusta è si degna opra?

EMO. Io non cerco honorar chi ingiusta sia.

CRE. Hor non fu 'l suo fallir di pena degno?

EMO. Non dicon quei mighor che Thebe honora.

CRE. Il popol non da leggi al suo signore.

EMO. Non è d'un Re questa sententia degna.

CRE. Altri è dunque signior d'esta citta?

EMO. Non si truoua citta che sia d'un solo.

CRE. Non son di noi signior le citta serue?

EMO. Si mentre sete uoi serui alle leggi.

CRE. Che quistion prendi tu per una donna?

EMO. Si sendo donna uoi che per uoi parlo

CRE. O scelerato; & conro al Padre istesso;

EMO. Perch'io ui ueggio oprare ingiusti effetti.

CRE. Non è giusto 'l seruar dritto 'l mio impero?

EMO. Ma non priuar gli Dei del dritto honore.

CRE. O pensier feminile, ò basso spirco.

EMO. Non fui da cosa uil macchiato anchora.

CRE. Non è sol d'una donna il tuo parlare?

EMO. Di uoi, di me, de i santi Dei ragiono.

CRE. Non fara gia costei tua sposa in uita.

EMO. Se così dee morir non morra sola.

CRE. Sei tu sì stolto che minacci il Padre?

EMO. Che gioua il minacciar le menti iniquet?

CRE. Tu stolto diuerrai piangendo saggia.

EMO. Anchor direi se uoi non fusse Padre.

CRE. Non mi molestar piu seruo di donna.

EMO. Volete uoi parlar ch'io sempre succeda.

CRE. Voglio, e ti giuro ch' in sì sconci detti

Non ti rallegrerai d'hauermi offeso.

Menate quella à me ch' auanta à gli occhi

Del folle sposo suo morra la sposa.

EMO. Non fia gia mai che nella mia presen^{za}

Senta spegnier la uita ond' io sol uiuo,

Ne tu mai piu uedrai questo tuo figlio,

Ma con gli adulator ti resta, e parla.

CHO. Il uecchio Re di souerchia ira è arco,

Et di doglia souerchia il giouin figlio.

CRE. Faccia, pensi da se cosa piu degna

Ch' offender me, ne queste due sorelle

Dal destinato fin potra scampare.

CHO. Volete uoi che l'una e l'altra mora?

CRE. Chi non ha colpa in cio non porti pena.

CHO. Che modo al morir suo pensato hauete?

TRAGEDIA

CRE. Io no menarla in solitaria parte;
 Et ferrerolla in un sepolchro uiua;
 Dandole tanto cibo quanto basti
 A purgar me da si crudele scempio
 Ma non gia basti à ritenerla in uita,
 Iui il fero Pluton che solo adora
 Chiamando; il pregherrà le porga aiuto,
 Et uedrà certo allhor quanto sia folle
 Colei ch' i morte honora; e' i uiu offende.

CHO. *quando il tuo gran ualore*
 Amor puote hoggi, il cielo,
 L'aria, la terra, il mar per pruoua il fanno,
 Spinto dal tuo furore
 Souente al caldo al gielo
 Gia senti Gioue il mortal nostro affanno,
 Perauote d'anno in anno
 Al fresco tempo e uerde
 Gli augelletti il tuo strale;
 In terra ogni animale
 La liberta denter i tuoi lacci perde,
 Ne ingegno, ne fierrezza
 Gia mai gli snoda, o spezza.

Sotto alle gelide onde
 Anchor tue forze stendi;
 Ch' i pesci infiammi del tuo ardente foco,
 Ne l'centro à te s'asconde;
 Che Pluto e gli altri offendi
 Con arme tai; ch' ogni suo schermo è poco,
 qual Dio, qual huom, qual loco

Si possente, o si fero
 O, si lontan si sente;
 Che la fronte & la mente
 Humil non pieghi al tuo sagrato impero?
 O signior santo & solo
 Dell' uno & l' altro polo?

Oh qual perpetuo amaro
 Oh qual giogo aspro & duro
 Sente colui che te dentro riceue;
 Ogni alto ingegno & chiaro
 Diuien si basso & scuro
 Che solo è ne suoi danni pronto & leue,
 Quanto apprezzar si deue
 La patria, il padre, il regnio,
 Gli amici; & l' altre chare
 Cose nel mondo & rare
 Si come un fascio uil si prende à sdegno,
 Et sol segue & desia
 Chi à morte pur l' inuia.

Hor che si lunga etude
 N' ha 'l cor purgato & scarco
 Si ch' amoroso duol piu non m' accora,
 Mostro altrui quelle strade
 Di cui souente 'l uarco
 Destro snarri pur giouinetto anchora,
 Lasso ch' hor ueggio fuora
 Venir quella infelice
 Antigone regina;
 Ch' à morte (ohime) cammina

Nell'eta sua piu uerde, & piu felice,
 Ah! mondo, stolto è bene
 Chi in te ripon sua spene,
 Chi terrà 'l pianto mai che chiuder ueggio
 L'angelica figura
 Da questa tomba oscura?

ANT. O cittadin della mia patria antica
 Con cui nacqui da prima
 Et poi nutrita fui sì dolcemente;
 Ecco la uestra Antigone che muoue
 L'estremo passo, & mira
 Per piu non rimirar del Sole i rai
 Per piu non rimirar; lassa, che uiua
 Menata son fra i morti
 A sentir morte piu che morte acerba,
 Non gustero le dolci nozze homai,
 Ma prendo in nuouo sposo
 L'inferno à cui sarò congiunta in breue.

CHO. Tu gloriosa & d' alte lodi ornata
 Prendi questo mortal uiaggio estremo,
 Non da nocente infermità distrutta,
 Ne percoss' ancho da taglienti spade,
 Ma uiua & sciolta sola infra i mortali
 Discendi, doue al fin discende ogni huomo.

ANT. Già senti dir la dolorosa sorte
 Di Niobe infelice
 La in mezza Phrigia sou' un' alto monte,
 Ch' iui diuenne pietra; & uiue anchora
 Dall' heder a tenace

Et pruni & roghi cinta d'ogn'intorno,
 Da uenti offesa ogni hor, di neue carca,
 Per pioggia humida & molle,
 E'n su gli occhi s'agghiaccia un pianto eterno,
 Lassa ch'è questo uguale
 Misero stato mi riserba il cielo.

CHO. Ella è Dea che di Dio nel mondo nacque,
 Noi siam mortali & di mortai siam nati,
 Si ch'è ben da pregiar s' ad huom mortale
 Simil forte à gli Dei nel mondo incontra.

ANT. Ohime ch'io son beffata, ah! dolci amici
 Per che schernite hor tale
 Ch'anchor qui uiue. & pur conosce il uerot
 O citta chara, ò dolce popol charo,
 O chari fonti, ò boschi
 Già santi alberghi de i Thebani Dei;
 Voi chiamo testimon, uoi tutti chiamo;
 Ch'al men ueggiate uoi come derisa
 Da i chari amici? & per qual fallo; & come
 Il passo affretto all'empia sepoltura,
 Ne farò lassa ohime misera al tutto
 Tra i morti, ne tra i uiui.

CHO. Tu non sarai tra i uiui, ne tra i morti
 Per che uolendo ò figlia
 Esser pietosa & giusta
 Prendesti troppo ardire; ond'hor sei tale,
 Ma in cotai guisa ferse
 Sostien la pena de i paterni falli.

ANT. Voi mi tornate à mente i lunghi affanni;

TRAGEDIA

Et l'infelice sorte
 Del mio misero Padre,
 Dal qual cominciò in prima
 Sopra 'l nostro terten l'alta ruina,
 Ch' anchor non truoua fondo,
 O maladette nozze di mia madre,
 Madre al mio Padre & sposa,
 O tristo albergo che uedesti insieme
 Giacèr la madre e 'l figlio,
 O scelerato letto in ch'io già nacqui
 Sorella & figlia al Padre,
 Et alla madre mia nipote & figlia,
 Per tal peccato horrendo
 Senz' alcun frutto hauer di me lassato
 A così duro fin giunta mi ueggio,
 Ohime fratello ohime quella pietade
 Che 'l cor di te mi punse
 quand'io ti uidi in terra
 Hor lassa è che m'ancide.

CHO. Giusta pietade è l'honorare i morti,
 Ma non per ciò se deue
 Schernir quand'è comanda un suo signore.
 Ma l'alta aspra durezza
 Immatu entro 'l tuo cor t'indusse à questo.

ANT. Lassa senz'altrui pianto,
 Senza pietà trouar, senza 'l mio sposo
 Per sì corto uiaggio
 A forza son menata al passo estremo,
 Ohime che 'l sacro lume

Di questo Sol ueder mai piu non deggio,
 Ohimè del duro stato in ch'io mi truouo
 Che deuria far le pietre
 Struggerfi in pianto; alari non ueggio intorno
 Ch'amen si doglia alquanto.

CRE. Chi porre indugio alla uiana morte
 Co i pianti & co i sospir seco credesse
 Non queteria gia mai la notte e'l giorno,
 Menatela horamai la dou'io disti,
 Poi la chiudete in quella tomba oscura
 Con poco abo, & iur, ò morta, ò uia
 Com' à lei piacerà sempre dimori,
 Noi siam purgati d'ogni colpa ria;
 Et lei priuata haurem di questa luce.

ANT. O tomba ò casa oscura, ò tristo albergo
 Che dei sempre coprirmi, ecco ch'io scendo
 Ratta dentro al tuo sen; per far maggiore
 Il numero de miei che ha spenti,
 I quai fur senza fine; & l'ultim'io
 Lassa sarò, ma con piu acerba pena
 En' piu giouine età del mondo parto.
 Pur partendo mi pasco in questa spene;
 Ch'amica uengo al Padre, amica insieme
 A te charo germano, à te mia madre.
 Voi tutti morti gia con queste mani
 Presi & purgati, porgendo quell'honore
 Che si conuiene, & ch'io d'hauer non spero,
 Et hor cercando à Polynice amato
 Renderti uguale honor' à tu! son giunto,

TRAGEDIA

Ma non mi pento già d'hauerli ornato,
 Perche se madre effendo haueffi uisto
 Iui un mio figlio, o 'l mio diletto sposo
 Non haurei forse tal periglio eletto
 Contr' all'altrui uoler com' ho fatt' hora.
 Morto il mio sposo un' altro n'era al mendo,
 Molti figliuol di me nascer potea,
 Ma morti l'uno & l'altro mio parente
 Non hauea da sperar mioouo fratello,
 Et però d'honorarti al fin disposti.
 Hor questo è 'l fallo che Crèonte di ce-
 questo è quel troppo ardir fratel diletto;
 Onde hor che 'l charo giorno era uicino
 Dell'alme nozze; & del mio dolce sposo;
 Per man d'esto empio et rio qui son condotta
 A l fer sepolchro, ou' altro letto ornato
 Altro sposo, altre nozze, altri figliuoli
 Deggio trouar che quei che l'altre fanno
 Ma d'ogni amico abbandonata & sola
 Viua men uado ad'albergar tra i morti.
 Et per qual legge (ohime) per qual peccato?
 Deh uerso quale Dio piu uolger deggio
 Gli occhi dogliosi: à qual compagno fido
 Deggio chieder soccorso: poi ch' in cambio
 Dell'usata pietà questo riceuo:
 Ma se la pena mia su' l'ciel gradisce;
 Comportiam patienti i giusti danni,
 Et se 'l fallo è d'altrui; ch'ei non sostegna
 Pena maggior che quella stessa ch' hora

(Lassa) contra 'l deuer mi sta davanti.

CHO. Anchor uiuono in lei gli spirti interi.
Et l'alma è scarca & non da tema oppressa.

CRE. Ben ueggio homai che'l tardar uostro sia
Cagione al fin di piano à tutti noi.

ANT. A tosti iissima morte mi conduce
questa minaccia acerba.

CRE. Io ti conforto à non hauer più spene.
Ch'altro deggia seguir che quanto è detto.

ANT. O patria, ò mia città rimanti in pace,
O santi Dei paterni
Ohime ch' à morte corro, & piu non tardo,
O chari cittadini padri & compagni
Vedete homai la misera Regina
Di tanti, sola al mondo
Che morte acerba et da qual' huom sostiene?
Per che fu giusta & pia.

CHO. Dolce, gioconda, & lieta
questa uita mortal chiamata fora
S'altri sapesse ben reggere il corso,
Ma (lasso) ad hora ad hora
Feron la mente in noi (che sarà queta)
Mille desy con uenenofo morso,
Noi spietati di noi non pur soccorso
Non le porghiam, ma greui ognihor nimici
A lei (lassa) giungiam; che merce chiama,
quel follemente brama
Gli altrui regni occupar, l'altrui pendici,
Et mentre alza superba

TRAGEDIA

La man com'è à i miglior di pace amica.
 Viue in affanni e'n guerra, e 'l ciel gli serba
 Nel ferro, o nel uenen poi morte acerba.
 Quell'altro eterna gloria
 Et lunga uita anchor dopo la morte
 Sciocco bramando in uan l'alma tormenta,
 Et se troppo humil forte
 Già di Marte gli toe pregio e' uittoria,
 Delle Muse il cammin bramoso tenta,
 Et con lor di Parnasso s'argomenta
 Montar la cima ouè chi giunge è nulla
 (Se ben s'estima) se non sogno e' ombra,
 Ma 'l uan desio gli adombra
 Cosa; che 'l miser cor pasce e' trastulla,
 Viuendo il cor gli rode
 Vn crudel uerme ch'ogni pace annulla,
 Poi compita i suoi di quell'alte lode
 A lui che son, s'ei piu non sente e' ode?
 Vn' altro argento e' oro
 Et per terra e' per mar bramosa e' n'ato
 Cerca in mille perigli, in mille affanni,
 Non pioggia, neue, o uento,
 Non caldo a'ra, o giel s'ampio thesoro
 Spera il folle adunar dopo à molt anni,
 quinci sono i lacauoi, quinci gl'inganni
 Per cui la liberta, per cui la pace
 Perdut' hauriam che 'l uiuer fea giocondo,
 Ma se 'l misero mondo
 Volessè ben pensur come fallace

E quel

E quel ch'ei tanto apprezzà
 In odia allhora hauria quan'hor gli piace,
 Che chi terre acquistà, lode, o ricchezà
 Di souerchio desia, se stesso sprezzà.

O quanto è dolce, ò quanto
 Il cor disciolto hauer d'ogni altra cura
 E'n bando por desia, timore, e spene?
 Sol quel ch' in noi natura
 Richiede hauendo, ò giusto ò saggio ò santo
 Quel ch' in fi torbo mar tal corso tiene,
 Ne di suo proprio mal, ne d'altrui bene
 Molto dolersi, il pregio e l'oro e 'i regni
 S'abbia chi con sudor gli merca et sangue,
 quand' un Re uinto langue
 Infra nimici armati e certi segni
 Vede di morte allato;
 Con sospir d'ira e penitenza pregni
 Felice chiama l'altrui basso stato
 Che poco innanzi il suo dicea beato.

Ecco Tyresia il santo uate e giusto;
 Io prego humile il ciel ch' homai ne mostri
 Vicino il fin de i lunghi affanni nostri.

TVRESIA. Noi due ch' insieme andiamo ò cittadini
 Per un sol uezziam lume, perch' à i ciechi
 Conuien che d'altrui sia la strada scorta.

CRE. Che nuoue apporti ò mio Tyre sia antico?

TYR. Io tel diro, ma fu quant'io ti mostro.

CRE. Io non fui mai del tuo uoler lontano.

TYR. Et per cio sei uenuto in questo impero.

M

CRE. Sempre m' affaticai nel ben di quello.

TYR. Fa pur d'esser hor saggio al gran bisogno.

CRE. Ohime che'l suo parlar mi da spauento.

TYR. I segni hora udras dell' arte mia.

Io staua assiso sopr' un certo colle
 Dal qual notare i santi auguri soglio,
 Send' io così l' orecchie mi per arote
 Voce horrenda d' uccai maligni & crudi
 Che fuor roca uenia con tristo spirto,
 Poscia co i becchi & l' unghie insanguinate
 L' un uer l' altro monea battaglia acerba,
 Ch' al dibatter dell' altr' il tutto appresi,
 Sour' i dritti altar pien di paura
 Subito accesi allhor sagrati incensi,
 Ma ne miei sacrifici mai non parse
 Chiara la fiamma, anzi sommerso 'l fuoco
 Dal cener non mostro mai late aperta,
 L' hostia sempre piu cruda, humida & tressa
 Di fumo cinta un tristo odor rendea,
 Il fiel dentro si sparse, & quella tutta
 Dell' amaro liquor coperse & tinse.
 questi segni del cel uer noi crucioso
 Tutti allhor mi narro questo mio seruo;
 Mio duce in questo ou' io son duce altrui,
 Ma solo à me cagion tutto n' auuene,
 Perche gli augelli e' i can piene & macchiate
 Han le case; & gli altar d' ossa & di sangue
 Del misero figliuol d' Edippo morto,
 Onde gli Dei non uoglion piu da noi

D'ANTIGONA.

90

Riceuer sacrifici, incensi, e preghi.
 Ne puote alcuno uel con chiara uoce
 Empier di lieto augurio i nostri orecchi
 Sendo di sangue human pasciuto e sozzo.
 Pensa o figliuolo; e sappia che'l peccare
 A ciaschedun mortal cosa è comune,
 Ond' assai folle, ma non stolto in tutto
 Si dee quel riputar ch' adopra un fallo
 Poi si corregge; e crede a chi l'emenda,
 Ma l'esser duro accresce sempre il male.
 Perdona al morto; e non uoglia esser crudo
 Verso colui che piu non puote airarsi,
 Et che gloria ti fia nuocere a i morti
 Pensala ben ti dico e gran guadagno
 E l'imparar da chi t' insegna 'l bene.

CRE. Voi tutti o uecchio come segno a strale
 Posto m' haueate a i uostri nan disegni,
 Ma troppo bene homai per lunga proua
 So che uoi sete, e gia da i uostri sogni
 Raggirato e beffato un tempo fui,
 Se guadagnar uorete argento e oro
 Trouerrete altro modo, e quel ch'è morto
 Non farete coprir d' altro sepolchro,
 Che s'io uedessi ben l' augel di Giove
 Macchiar del sangue te celesti sede,
 Non uorria consentar (temendo questo)
 Che sotterrato fusse, e fo che cosa
 Mortal non puo macchiar gli Dei superni,
 Ma spesso suole o buon Tyresia antico

M 2

quel rouinar cui tal guadagno muoue.

All' altrui conforto non ti opre ingiuste.

TYR. Ch' il uide mai di me, ch' il penso mai?

CRE. Non bisogna a cerar chi tuada, o seppa.

TYR. quant' e nobil piu d' altro il buon consiglio?

CRE. quanto l' essere. Stata e maggior peste.

TYR. Da tale infermita sei tu compersa.

CRE. Non uoglio ad un propheta oltraggio dire.

TYR. qual ol raggio maggior che dir bugiando?

CRE. Sempre l' huom ch' inuidia ama l' argento.

TYR. Et gl' ingiusti guadagni ama l' tyranno,

CRE. Sai tu ben che tu, pari al mio signore?

TYR. So perch' a mia cagion uenisti tale.

CRE. Tu sei saggio propheta, ma non giusta,

TYR. Cosa dir mi farai ch' io non uolea.

CRE. Di pur; che l' premo piu che l' uer ti spinge.

TYR. Part' ei ch' hora l' mio dir riguarda a prez?

CRE. Non hor che sai ch' ogni tuo inganno e uano.

TYR. Io pur telo dire; sappia che l' Sole

Non dee da questo uolger molti giorni

Che uedrai morto un de' miei figli; in cambio

Di quei due morti a cui fui tanto oltraggio.

Tu priuat' hai di quest' altre uina

quell' infelice, e n' un sepolchro chiusa,

quell' altro che deurebbe esser sotterra

Lassi senza sepolchro abietto e nudo,

Non sai tu ben ch' a te far cio non lice?

Et che fai forza ingiustamente al cielo?

Ma gl' infernali Dei, le sorte horrende

Vendicatrice de mortali errori

Tanto opreran che ne medesmi affanni

In cui pon mola; te uedranno inuolto,

Et tosto allhor uedrai se per guadagno

T'haurò parlato, per ch' in tempo breue

Di piana & strida d'huomini & di donne

Risonar sentirai l'afflitte case.

Vedrai farsi rebelle al tua gran regno

Tal che piu t'ama, in le seluagge fere,

I can gli auggi portar qual tristo odore,

Et le mura macchiar del uostro sangue.

Si come al segno arcier tal hora spingo

Venenose saette entro 'l tuo core,

Di cui fug gir non puoi la piaga acerba.

Riuolgine o fanciullo al nostro albergo;

Perch' in se stesso pur (restando solo)

Disfoghi hor l'ira, & per suo meglio impart

A piu tener la lingua à se ristretta,

Et ancho esser piu saggio ch' ei non mostra.

CHO. Signore hor sen'è gito il gran propheta,

Ma noi dal giorno che le chiome 'l pelo

Ch'inghirlanda la fronte, & ueste il volto

D'altro giouin color si fer d'argemo;

Non trouammo 'l suo dir fallace & uano.

CRE. Anch'io so questo, & gia timor m'assale

Ma dura cosa è 'l darfi uinto altrui,

E'l contrastar quando 'l periglio è sopra

E solo un ricercar fauche & danni

CHO. A uoi comien'usar consiglio & senno.

- CRE. Di pur ch'io soro alle tue uoglie presto.
- CHO. Mandate à trar colei fuor del sepolchro;
Et sepolchro da poi donate al morto.
- CRE. Part'ei per cio che cosi deggia fare?
- CHO. Tosto quanto si puo; che la uendetta
Dal ciel dopo 'l fallir veloce uiene.
- CRE. Deh con che greue duol m'induco à questo?
Ma la necessita uince ogn' impresa.
- CHO. Gite uoi stesso & non mandate altrui
- CRE. Andianne adunque; & uoi d'intorno ò serui
Et noi lonitan prendendo marre & scure
Gitene tutti la uerso 'l sepolchro,
Che da poi che 'l pensier cangiar conuiene
Io medesimo sciorro quel ch'io legai,
Et confesso horamai ch' i nostri sdegni
Non deurien formontar l' antiche leggi.
- CHO. O possente Fortuna
Per le cui leggi il mondo
Sol si gouerna in questa e'n quella etade;
quante è sotto la Luna
Hor' in cima hor' in fondo
Si com' è 'l suo uoler s'innalza & cade,
quante belle contrade
Gia fur, che selue sono
Di fere horrende nudo?
quante ch' in ogni lido
Sparser uincendo in arme il pregio e 'l suono;
Ch' hor son dell' altrui uoglie
Serue, triomphi, & spoglie?

So n perfida i don tuoi,
 Si com' al lito il mare;
 Che mille uolte 'l di si fugge & riede,
 Ah miser chi fra noi
 Tien di souerchio chare
 Le tue fa se lusinghe, & troppo crede,
 Tu fragil, senza fede,
 Instabil, uaria, & leue,
 Lubrica, & inconstante,
 Fermar non sai le piante
 Tam'è 'l uoler e 'l disuoler tuo breue,
 L'huom ch' i tuoi beni adora
 Tema & spera ad un' hora.
 Tu i giusti sempre & i degni
 E' i saggi o Dea fullace
 Calchi, & sol leui al ciel gl' ingiusti e' i folli,
 Con pouertade spegni
 Gli alti intelletti pace
 Dando et gioia et ricchezza à i bassi e' i molli,
 Spesso i piu giouin tolli
 Del mondo, & lassi in uita
 I uecchierelli infermi,
 Ond' ho ben da dolermi
 Ah lasso, ch' allungai l' aspra partita
 A tempo si noioso
 Che 'l uiuer n'è graioso
 Pur sia che uol; poi che qua giu conuiene
 Seguir sol quella strada
 Ch' à quest' altra aggrada.

NVNTIO. O nipoti di Cadmo habitatori
 Delle superbe case d' Amphione ;
 O, misero, ò felice, nulla al mondo
 Chiamar si dee menere ch' ei uiu' anchora,
 La uita al fine, e' l di loda la sera,
 Che la Fortuna uaria hor' alto; hor basso
 Volgi i mortali & poco ne tien fede,
 Et neffun del futuro il certo apprende,
 Sour' ogni altro beato era pur dianze
 Creonte; che saluata hauea la terra
 Dall' inimiche man; preso l' impero
 Et uiuea co i suoi figli lieto e' n pace
 Hor d' ogni cosa in un momento è priuo.
 Quel che perde' l contento perde' l tutto.
 Sia colmo un quante' ei uuol d' argento & d' oro,
 Possugga quante son cittadi & regni;
 Che se' l contento manca; ogni altra cosa
 Si dee poscia stimar sogni, ombre, & fumi,
 Che' l diletto nie desmo indi ne tragge
 Che dal dolce sapore il gusto infermo.

CHO. Che nuouo danno auuien ne i signor nostri?

NVN. Sci morti; & uiue sol chi n' h' a cagione.

CHO. Chi è morto? chi anse? din nel costo,

NVN. Emone è morto che se stesso anse.

CHO. Per man paterna, ò per la stessa è morto?

NVN. Per man sua stessa; & per cagion del padre.

CHO. Pur conoscesti l' uer santo propheta.

NVN. Consiglio hor ne bisogna all' altre cose.

CHO. Euridice ueggio di Creonte

Sposa infelice; che fuor ratta scende.

O, per piangere 'l figlio, ò forse à caso.

EURIDICE. O cittadin che ragionar fu 'l uostro

Ch' udiua mezar' usci del tempio fuore.

La dou' era ita ad honorar gli Dei,

Ch' allhor che per uscir moueua 'l piede

L'orecchie mi percossse un suon che uenue

Carco di danni miei (per quel ch' io intesi)

Sopra le serue mie da tema oppressa.

Subito caddi, e d'ogni senso fuore,

Ma che diceste uoi? dice ui prego

Che 'l narrerete à chi per lunga usanza

Ha nell' auuerse cose auuezza l' alma.

NVN. Il tutto u' diro santa Regina.

Senza passar d'una parola il uero,

A che celarui quel ch' ad ogni moda

Saper u' è forza; il uer (quantunque pesi)

Nessun porria biasmar se non à torto.

Io se guìa dietro i passi al uostro sposo.

La uerso 'l pian doue morto giacea

Lacero e guasto 'l miser Polynice,

Et giunta à lui Proserpina e Plutone

Pregando ch' in uer non possesser l'ira

Tutto 'l purgammo, e sopra frondi e giunchi

Ardemmo quel ch' i can lasciatato hauieno,

Pocia al cenere suo sepolchro demmo.

Indi ne gimmo all' alta sepoltura

Che chiusa tiene Antigone infelice,

Vn di noi piu uicino all' impia tomba

TRAGEDIA

Senti dentro sonar lamenti & strida,
 Et tosto al nostro Re tornando il disse,
 Tal che ratto Creante il passo m'esse
 Fin ch' all' orecchie sue peruenne un pianto
 Non conosciuto anchor, ma feco stesso
 Lasso dice a ben' hor presago sono
 De danni miei ben' infelice fia
 Per me questo cammin (lasso) ch' io prendo,
 Abi lasso me l' orecchie et cor mi fere
 La uoce del mio figlio, o serai fidi
 Ita la ratti & tosto aprite 'l sasso
 Del fer sepolchro, & dentro ben guardate
 S' è 'l uer ch' io sento Emon, o' l falso estimo?
 Noi presti à i detti suoi dentro scendemmo
 Et nell' ultime parti ad un gran legnio
 Che sostiene 'l sepolchro, alta & sospesa
 Morta trouammo allhor la bella sposa,
 Per laccio al bianco collo intorno auolto
 Quel ricco cinto hauea; che 'l primo giorno
 Le die 'l suo charo sposo & nostro figlio.
 Il miserello Emon con pianti & strida
 Se stesso sollevando alto da terra
 Abbracciaua & batiaua intorno intorno
 Della gonna & de piedi la parte estrema,
 L' inferno maladisse che 'l suo bene
 Furato hauea, la morte, l' impio padre,
 La Fortuna, gli Dei, se stesso anchora
 Ma Creante che poco à noi lontano
 Dietro seguia quando conobbe il figlio

Poſte ſubito giu l'ire, & gli ſdegni
 Chiamandolo & piangendo in uer lui corſe,
 O miſero che fui: qual uan dolore
 T'hà la mente ingombrata: à che ti ſtruggi
 Laſſo ou' hor' bai la conoſcenza e' l'ſenno:
 Viene a me figlio, & non uoglia eſſer duro
 Al uecchio padre ch' humil prega & chiama.
 E mone alquanto all'hor con gli occhi torti
 Riſguardo 'l padre; & poi ſenZ' altro dirgli
 Con furia indi ſi toſe, & tratto fuore
 Vn' acuta coltel che cinto hauea
 Si feri ben due ualte il lato manca,
 Tanto ch' ei cadde al fin col uolto à terra,
 Et coſi ſtato alquanto il deſtro braccio
 Fermato in terra, appena alzò la fronte
 E' i languid' occhi nella giouin morta
 Fermo, quaſi di ceſſe io uengo dietro,
 Poſcia un greue ſoſpir dal cor ſoſpinſe
 Che tinto uenne fuor di ſpuma & ſangue,
 Et morto cadde & coſi morto giace
 Preſſo alla morta ſpoſa il giuun figlio,
 Et l' infelice nozze nell' inferno
 Al deſtinato fin ſon giunte homai.
 Il uecchio ſignior noſtro tardi uede
 Quam' è d' ogni altro piu dannoso errore
 Il non dar fede à i buon conſigli altrui.
CHO. Che debbian noi penſar l'alta Regno
 Senz' altra ſua riſpoſta torna indietro.
NVN. Marauigliami anch' io ma ſpero forſe

Che per non empier la città di pianto
 In casa sen'andra piangendo 'l figlio
 Con le sue serue & l'altre sue compagnie;
 Ella è pur saggia; onde temer non posso
 Che souerchio dolor l'uscisca à morte.

CHO. Sempr'è piu greue 'l duol quon' altri 'l preme,
 Che quel che si disfogga in pianti e'n uoci.

NVN. Andrò la dentro adunque; & terrò cura
 Se questa afflitta per souerchio affanno
 In se disfogga il chiuso duol che porta.

CHO. Ecco qu'à 'l nestro Re; che uien piangendo
 La morte del suo figlio amaramente,
 Ma se lecito m'è; cagion' n'è stato
 Il proprio suo non già l'altrui difetto.

CRE. O mente cieca mia senza consiglio,
 Ohime mortal mio fallo;
 Cagion di morte altrui;
 A me di uita assai peggior che morte.
 Vedete ò popol ch'aro il signior uastro
 Ch'hà posto in morte il figlio;
 Se stesso in doglia eterna,
 Abi credenze del mondo uane e' inferne,
 O giouin figlio (ohime) da morte acerba
 Spento in su 'l bel fiorir de gli anni tuoi,
 Ohimè, ohì nè, ohimè non già tua colpa
 Hor t'hà condotto à tale;
 Ma i miei consigli stulti.

CHO. Deh come hor conoscete in danno 'l uena.

CRE. Lasso me ch' à mio danno il uer' confesso.

Ma gli Dei pronti allhor tutti al mio male

M'hauien furato il senno;

Et la mente accorata;

Et mi spingeano à forza

Giu per precipitoso & dritto calle

All'ultima rouina ou'io son giunto,

Ohimè, ohimè, ohimè

Abi fatiche mandate

Come al piu fece voi dannose & greui?

SERVO. Signior noua cagion di pianger sempre

Lasso; ui reco; & nouo danno acerbo

Tosto udirete, & non minor del primo.

CRE. Che mal puo piu uenir? che danno è quest o?

SER. La madre di quel morto & uostra sposa

Ha per souerchio duol se stessa anasa.

CRE. Oh oh morte impia & ria

Perche perche cosi (lasso) m' affliggi?

O infernal porto ingordo

Ben satio hoggi sarai del nostro sangue?

O seruo apportatore

Di tanta mia tristitia hor ch' hai tu detto?

Ohimè la tua umbasciata ha (lasso) anciso

Vn ch' era morto in prima;

Che di tu seruo? che nouella porti?

Ohimè, ohimè, ohimè

E però uer ch' all' aspro acerbo fato

Del mio charo figliuol congiunta sia

La morte anchor della mia dolce sposa?

SER. Veder si puo ch' iui entro morta giace.

TRAGEDIA

CRE. Ohime che nuouo mal, che danno è questo?
 Ohime quand' io pensaua esser nel fondo
 Delle miserie mie, piu basso caggto;
 Ohime che nuouo mal piu giunger puote?
 O' morte ò morte à che mi ferbi anchora?
 Lasso che 'l chare figlio ho morto uisto;
 Hor della Donna mia la morte intendo,
 Ch, oh, madre infelice, oh miser figlia.

SER. In guisa d'hostia intorno à i sagrt altari
 Tutto di sangue empie lo smalto e 'l letto,
 Prima piangendo la spietata morte
 Di Megareo suo primo antico sposo;
 Poscia del figlio, indi diuota il cielo
 Prego che l'ira sua uolgesse in voi;
 Come in sola cagion ch' ucase 'l figlio.

CRE. Ohime, ohime, ohime,
 Ohime che fer timore
 Il cor m'agghiaccia & stringe?
 Che di me stesso tutto sfor mi tragge,
 Parmi qualunque incontro
 Che per torni la uita il braccio stenda,
 Ohime che sendo inuolto
 Infra tante miserie, in tanti affanni
 Viuer non uoglio; & pure
 Temo (et non so perche) morte i tuoi colpi.

CHO. Hor ch' ha condotta à tal la Donna e 'l figlio
 Stolto in uan si riprende & di se teme.

CRE. Dimmi di nuouo com' à morte uenne.
 Nel uentre suo con rabbia un coltel misse

Tosto ch'udi del figlio il caso uerbo.

CRE. Lasso me piu non passo, o uoglio altern
 Volger la colpa de miei danni amari,
 Io solo; io solu' anasi, o cieco o stolto
 Io sol u' anasi, o serui miei ueloci
 Hor menatemi lunge, lunge in parte
 La dou' occhio mortal mai piu non scerna,
 Ch'io non son piu Creonte, io son la morte.

CHO. Al miser' huom non gioua andar lontano,
 Che la Fortuna il segue ouunqu' ei fugge.

CRE. Vengu uengu horamai
 La morte oscura; e ne conduca in porto,
 Et rechi al mio dolor l'ulamo giorno,
 Vengu uengu horamai
 Si ch' altro nuouo sol mai piu non ueggia.

SER. + Lasciate ire 'l futuro ch' al ciel solo
 S' aspetta il prouueder quel ch' esser deue,
 Pensiam rimedio à quanto n' è presente.

CRE. Io uo pregando que che piu uorrei.

SER. Vano è 'l pregar; per cio che ferma e certa
 Sua uentura ha ciascum dal di ch' ei nacque.

CRE. Menate questo stolto in altra parte
 Il qual te figlio (non uolendo) anasi;
 Et te Donna mia chara in ogni loco
 Ho morte, doglia, e sangue phime dou' hora,
 Doue potro uoltar gli occhi, o la mente
 Ch' uui mai ueggi, o pensi altro che morte?
 Et poi ch' ogn mio ben morte m' ha tolto
 Per mia pena maggior m' serba in uita,

TRAGEDIA

Ma che (lasso) bram'io: se morte viene

Et mi toe di qua su, la giu nimia

Hauro tutti gli Dei, la sposa, il figlio,

Il nipote, la nuora, hor che fia dico

Di me? chi uide mai pena piu greue?

Qual' infernal tormento al mio s' agguaglia?

Il morir mi da tema, il uiuer doglia

Ne posso altro sperar che peggio ogni hora.

CHO: Sour' ogni altro beato è l'huom ch'è saggio,

Non si deono spregiar gli Dei gia mai;

Ne contr' al lor potere armar la lingua,

Ch' à lungo andar con greui danni & pene

(Com' hora il Signior nostro)

Fanno in uecchiezza altrui per proua saggio.

FINE DELLA TRAGEDIA

D'ANTIGONE DI LVI-

GI ALAMANNI.

I CANTO 94

HYMNI DI LVIGI

ALAM. AL CHRIST. BEI
FRANC. PRIMO.
HYMNO PRIMO.
BALLATA.

Alme sorelle chiare

Ch' à tanta gloria alzaste
Il buon Thebano spirto;
Deh come dotte & caste
Mai sempre foste; & chare
All' hedra, al lauro, al mirto;
Al mio crin rozzò & into
La sua ghirlanda antica
Per voi non mi si voglia,
Poi ch' honorata uoglia
De i vostri studi amica
Per questa riu aprica
Mi spinge, ad esser uosco
Col nouo tanto Tosco.

CONTRA BALLATA.

*Forse che chiaro un giorno
Sara' l mio nome oscuro
Nel Pindaresco stile,
Pur che' l cristallo puro
Ch' irriga d' ogn' intorno
Il bel monte gentile
(Bench' io sia indegno & uile)
Non m' haggia ò Muse à schiuo;*

N

Ma la pia sete tempres;
 Ch' in disusate tempres
 Fa d' un mortale un diuo,
 Deh ch' io non resti priuo
 Di quel ualor ch' io bramo
 Com' io ui adoro & amo.

STANZA.

Et io fo in uece dono
 Hoggi alle uostre care
 D' un real nome altera;
 Che tra' l' piu saggio e' l' buono
 Tra Phebo in cielo & Marte
 Lassa in quistione il uero,
 Che l' uno & l' altro impero
 D' hauer sopr' esso estima,
 Et ei sedendo in cima
 Oue uirtu n' adduce
 Dell' uno & l' altro è duce.

BALLATA.

questo è FRANCESCO primo
 Ch' ogni altro lume auanza
 Quel Gallico splendore;
 Quel ch' è sola speranza
 De i buon(s' io dritto estimo)
 Et de i di nostri honore.
 quello al cui gran ualore
 Non ua cosa mortale;
 Che soura' l' cielo aggiunge.
 Hor se da me sta lunge

quella che'l tutto uale
 Vostra uirtu immortale;
 Non potrei per me stesso
 Gire à suoi meriti appresso.

CONTRA BALLEATA.

Spiri adunque horamai
 L'alto furor diuino
 Che da uoi sole muoue
 Io 'l sento già uicino
 (Piu ch'io non soglio assai)
 Che le sue fiamme piove
 Nell'alma altere
 Venga hor l'eburnea lyra;
 Venga il mio plectra d'oro;
 Ch'hoggi à quel uerde alloro
 A cui pur sempre aspira
 Benigno il ciel la tira
 Cantando il nome solo
 Del Re ch'adoro et colo.

STANZA.

Felice alma Ceranta
 Che si bel germe hauesti
 Tra le tue uerdi riuete
 Sacra, honorata, et santa
 Chiamata esser deuresti
 Piu di tutte altre diue;
 Chi sia ch'in terra arriue
 Alla tua gonna appena
 Di tanto ben ripiena.

Dal ciel beata sei
 Che t'inchinon gli Dal.

BALLATA.

Non uide Apollo anchora
 Ouunque scalda intorno
 Si chiara nobiltate,
 O immortal seme addorno
 Che'l cielo e'l mondo honora
 Per cosi lunga etate;
 Tutte da te son nate
 L'alte opre pellegrine
 Che tante arte han piene,
 Da te ci uenne et uene
 (Et non hauran mai fine)
 Delle uirtu diuine
 D'ogni real costume
 Esempio, specchio, et lume.

CONTRA BALLATA.

Alte fumose mura
 Che fuste misse in fondo
 Per si honorato foco;
 Ch' anchora in tutto 'l mondo
 L'inuito nome dura
 Tal che tutt' altro è gioco;
 E'n questo e'n quel rio loco
 Tutti uagando andare
 Gp' infidi tuoi nemici
 Lassi, tristi, et mendici
 Vedeste in terra e' in mare;

HYMNO I. 99

Ne le tue spoglie chiare
 Pur' un pote da poi
 Goder co i figli suoi.

S T A N Z A.

Il maggior duce altero
 Fu nel suo proprio albergo
 Dall' impia sposa anaso,
 quel piu possente & fero
 Dal chiuso arcier da tergo
 Del mondo fu diuiso,
 L' altro che' santo auuiso
 Dell' ingegnosa Dea
 Per guida sempre hauea
 Due lustri in onda e' in terra
 Senti dogliosa guerra.

B A L L A T A.

Poi quel che si copria
 Sotto 'l possente scudo
 Da sette scorze cinto
 Volse in se stesso crudo
 La man che spesso hauia
 Spemo il nemico & uinto,
 quel che di sangue tinto
 Vide il suo ferro audace.
 Nella spietata piaga
 Dell' honorata & uaga
 Dea d' amorosa face ;
 Fuor d' ogni dolce & pace
 Lontan dal patrio nido

HYMNO. I.

Visse in dubbioso lido.

CONTRA BALLATA.

Dall'altra parte il pio

Troian che'l pio parente

Sopra le spalle tolse

Dall'impia fiamma ardente;

Se ben lunge al natio

Terren piu di s'auulse;

In lieta si riuolse

L'aspra dogliosa sorte;

Ch'ei trouo sede tale

Che poi fatto immortale

Oltraggio fece à morte;

L'hore fugaci e' toro

Non ponno auider Roma;

La gloria il tempo doma.

STANZA;

Santa Troiana prole

Che maggior lodi hai te co

Che'l uincitore ingusto;

FRANCESCO il chiaro sole

Del nostro mondo cioco,

Saggio, pietoso, e' giusto.

Che sol di nome Augusto

Tra noi degno sarebbe,

Dal tuo bel tronco crebbe;

Et ben lodar ten dei

Che per lui uiua sete.

FINE.

100
HYMNO SECONDO.

BALLATA.

Ritorniam Muse anchora

A dir l'alto ualore

Del real tronco ornato;

Che tanto ha fatto honore.

A chi vi segue ogni hora

Ch'esser deurebbe alato

Da uoi sour' ogni stato

Che mortal fusse mai

Dal di che mosse il sole;

Che da gli Dei non suole

Con si benigni rai

Versarse in human seme

Tante uirtuti insieme.

CONTRA BALLATA.

Daria fortuna e fera

Spegmier talhor si uede

Dei cor l'alta chiarezza;

Ma si fondata sede

Trouo in quest'alma uetera

Ch'ogni sua ruota sprezza;

Et chi uiuendo apprezza

Sol uera gloria e lode

Non puo temer di lei;

Ma de i suoi colpi rei

S'allegra in seno e gode

Diando; e cosi auuene

Che 'l buon riporta pene.

H Y M N O I I.

S T A N Z A O T T A V A

Deh che già larghe piaghe
Gli ha fatte in mezzo l'alma
quell'impia Dea fallace?
Ma virtù intera e alma
Che vuol che l'huom s'appoghe
Del ben ch' in essa giace;
Gli diede honore e pace
Tal ch' i nemici intorno
Invidia n'hanno e scorno.

B A L L A T A

Chi vuol uedere in terra
Del cielo il uero esempio
Hoggi à uederlo uoglia
O santo e sacro tempio
Ou'ogni ben si ferma,
Ou'ogni ualor regnia
Non so s'io chiam indegnia
questa infelice etate.
Di quel teo appare,
quante altre cose chiore
Fur mai dal mondo ornate
Nelle piu ornate carte
Son di te poca parte.

C O N T R A B A L L A T A

Nel gran reale aspetto
Dolcezza e cortesia
S'han fatto altero mdo,
quell'alma giusta e pia.

HYMNO II. 1011

Di bei desir ricetto
 Fura à tutt' altre il grido,
 L' alto cor, giusto, e fido
 Soutra' l mortal confino
 Alle sante opre inteso
 Il suo terrestre peso
 Schiuando; il buon cammino
 Prende da gire al cielo
 Dietro al signior di Delo.

STANZA.

O sacro inuitto duce
 Di Macedonia honore
 A cui fu' l mondo poco,
 Roman chiaro splendore
 Di cui l' altera luce
 Splende per ogni loco,
 Voi fuste un dolce gioco
 Della Fortuna amica
 Troppo à costui nemica;

BALLATA.

Quanti già furo e sono
 Ch' han riportato il nome
 O giusto, o saggio, o forte;
 Che chi ben guarda come
 Vedra ch' igniudo dono
 Fu di benigna forte,
 Quante poi menti accorte
 Vil preda al suo furore
 Hor son di nulla estima;

HYMNO II.

*Piu pone il uulgo in ama
Chi con suo gran disnore
Fu di uittoria ainto;
Che l'honorato & uinto;*

CONTRA BALLATA.

*Non però tanto puote
La scelerata & stolta
Vulgar credenza uana;
Ne col dar sempre uolta
Alle sue ingiuste ruote
Fortuna à i buon lontana
Far puo che la souana
Del mio gran Re uirtute
Non sia pur tale & tanta
Che di lui sol si canta;
Merce, pace, & salute
Sperando sol da lui
Con greue biasmo altrui.*

S T A N Z A.

*Sommo FRANCESCO pio
Non ti spauenti cosa
Che non puo farti oltraggio;
La strada erta & sassosa;
Il tempo è fosco & rio
Del tuo mortai uiaggio;
Ma'l ualoroso & saggio
Stelle, Fortuna, & sorte
Vince; & rinasce in morte.*

F I N E.

HYMNO TERZO.

BALLATA.

Rare uolte adiuiene

Che fuor del tronco istesso

Naschin contrari i rami;

Che'l mal medesimo e'l bene

Ch' all'un gli uien concesso

Par che nell'altro brami,

Ch'hoggi à cantar richiami

Conuien l'alta e' gradita

Scorta de i uersi miei,

Che dire io non porrei

Senza la santa aita

D'un'alma Margherita.

CONTRA BALLATA.

Cantiam diue sorelle

Della sorella pia

Del nostro Gallo altero;

Ch' in lei poser le stelle

Tutto 'l mglior che fia

Sotto' al diuino impero ;

Et congiurate fero

Del ciel l'esempio fido;

Perche la nostra etade

D'honore e' di bontade

Denero il Francesco nido

Togliesse all'altre il grido.

H Y M N O III.

STANZA.

Deh com'è dolce & chara
quell'humiltà che sia
Posta in reale altezzà?
Deh com'è santa & rara
L'honestà leggiadria
In immortal bellezzà?
Poi tutti gli altri sprezzà
Et quei sol tien felici
Piu di uirtute amici.

BALLATA.

Argento, & gemme, & oro
Onde uan l'altre altere.
Come uil soma schiua;
Il sommo suo thesoro
E' tal ricchezà hauere
Ch' in ogni tempo uiua,
Gia mai non giunge à riuà
Castità pura & fede
Et uer desio di lode,
Ma di qua giu sen gode,
Poi nell' eterna sede
Si uien di gloria herede.

CONTRA BALLATA.

Tant'è dolce & gentile
La dotta ornata piuma
D' esta immortal Regina,
Che l'uno & l'altro stile

Che piu d'honor s' alluma
 A lei qua giu s' inchina,
 Chiara alma pellegrina
 Che pur la Grecia adora
 Ch' hai delle Donne il uanto,
 Se'l tuo amoroso canto
 Tra noi uiuesse anchora
 D' assai men pregio fora.

STANZA.

Ditelo al mondo uoi

Di Gioue altere Figlie
 Che lo sapete sole,
 S' a i santi detti subì
 Fu mai chi s' assimiglia
 Tra le piu antiche scuole,
 O, s' altra uide il sole
 Fronce gia mai piu degna
 Della sua uerde insegna.

BALLATA.

Hor che deggiam noi dire
 Del bel parlare ornato
 Ch' altroue non ha pare?
 Chi 'l puo soueme udire
 Ben con ragion beato
 qua giu si puo chiamare,
 Ch' a lui dauanti stare
 Non puo grauezza, o doglia
 Ne pensier basso & uile,

H Y M N O I I I .

Ogni anima gentile,
 Piu di uirtu de inuoglia,
 L'altre di uizi spoglia.

C O N T R A B A L L A T A .

Deh con quai saggi detti
 Squarda tulhora il uelo
 Al uer ch' s'coso giace?
 Come i mortai difetti
 Che noi priuon del cielo
 Aperti & conti face?
 Poi tutto quel che piace
 Al desir cieco humano
 Dannoso mostra & frate,
 Et che null' altro uale
 Ch'hauere il cor lontano
 Dal rozzo uulgo in saue.

S T A N Z A .

Hor qui sia fine homai,
 Ch' à raccontarne il tutto
 Sarian mill' anni poca,
 O' sommo sol che n' hai
 Creato il piu bel frutto
 Che fuisse in alcun loco,
 Di che non prenda in gioco
 I bassi detti miei,
 Che piu poter uorrei.

F I N E .

B A L L A T A.

La Tosca æthra homai
 Non prima uditu anchora
 Ritorni al mio cantare,
 Non udir forse mai
 Le riue ch' Arno irroro
 Dall' Apennino al mare
 Fra tante rime chiare
 questo; ch' à dir m' inuaglia
 Alta uaghezze nata
 Dalla mia Pianta ornata,
 Ch' hoggi di gloria spoglia
 Ogn' altro & ueste solo.
 Il suo natio terreno,
 Et le false onde intorno,
 Non riuo, o monte, o seno,
 Non l' un, non l' altro polo,
 Non chi la notte, o 'l giorno
 Ci mostra, o ci nasconde
 Vider si belle fronde.

CONTRA BALLATA.

Et s'io pur l' ali stendo
 Con l' incerate piume
 Per dare al Ponto nome,
 quella ond'io uiuo ardendo
 Che m' ha uolto in costume
 Portar piu graui some;

HYMNO IIII.

Per me raccontà conia
 Seguir mi faccia l'horme
 Di quei; ch' i duà illustri
 Cantando; in tanti lustri
 Lasciai l' antiche forme.
 Deh com' al Zar uorrei
 Soura' l mortal pensiero
 questi honorati rami;
 Che tante uolte fero
 Inuidia in cielo à i Dei;
 Et tanti laci & bani
 Han teso al mondo deco
 Che pur gli adora meco.

STANZA.

Al mar Tyrrhen non lunge,
 Non lunge al mar che bagna
 Il Prouenzal confino;
 Oue à Neptunno aggiunge
 Et seco s' accompagna
 L' altissimo Apennino,
 Benigno iui destino
 De uian colli & monti
 Congiunse tutto insieme
 Il piu honorato seme
 Di quei; ch' à uiuer pronti
 Furon d' ingegno & d' arte;
 E' in piu nascosa parte
 Da i suoi uian fiuri
 Si fer con fossi & muri.

BAL

BALLATA.

Questi in consiglio e' in arme
 Sempre piu d'altri furo
 Al gran Neputimno chari
 S'huom dee credenza darne,
 Sallo il gelato Arturo,
 Gli African sem auari,
 quanti son scogli e' mari
 Dal uecchio Atlante al Gange
 Con lor uergognia il fanno,
 Volger di mese e' d'anno
 I nomi asconde e' frange;
 Ma non pur questi sono
 Così nel tempo ascosti
 Ch' anchor per ogni lido
 Tra Duci alti e' famosi
 Non si sema hoggi 'l suono
 E' l glorioso grido
 Del Lyguro ualore
 Colmo d'eterno honore.

CONTRA BALLATA.

Di quante spoglie e' insegne,
 Di quanta gloria e' lode
 Vide Lyguria ornarse
 Ma tra le sue piu degne
 Opre onde 'l nome s'ode
 Per mille carte sparse,
 Per cui gia bella farse
 Pote con Roma à paro,

HYMNO - IIII

A par di pregio & uanto,
 Fu il bello, honesto, & santo
 Sdegno del gran Larcaro
 Che'l scettro alto et superbo
 A tal condusse stato
 Che merce chiese & pace,
 Et poi ch' à se legato
 Hebbe il nemico acerbo;
 Gli disse hor qui mi piace
 Ch' in ciò uendetta sia.
 Perdono & cortesia.

S T A N Z A .

Larcaro, inuito, eterno
 Lu me, perpetuo esempio
 Alla tua antica madre,
 Tu sol di quanti io scerno
 T'riompho mertì & tempio
 All' opre tue leggiadre,
 Et l'honorato padre
 Della mia Pianta altera
 Del tuo buon seme è frutto,
 La Pianta ch' ha prodotto
 Leggiadria uiua & uera
 Con uirtu tanta & tale.
 O ciel se qui ti cale,
 Di nostre humane tempore
 Viu' ella lieta & sempre.

F I N E .

105 II
 HYMNNO QVINTO.

BALLATA.

Come la uoglia è ingorda,
 Come il potere è frale
 Di nostro human disegno
 Souente è cieca & surda.
 Al desiar mortale
 La Dea del torto regno;
 Inuitto tronco degnio
 Per cui nel mondo nacque
 Colei ch' amar m' impetra;
 Hier la mia Tofea cethra
 Com' à lei sola piacque
 Per honorarti uenne,
 Ma (lasso) à mezzo il uolo
 Mancar le piume & l' arte,
 Et con uergognia & duolo
 Di quanto all' hora auenne
 Torna hora à dimostrarte
 Che'l buon uoler non manca
 Se ben la forza è stanca.

CONTRA BALLATA.

Canteran gli altri il forte
 Del sommo Gioue figlio
 Con ogni sua fatica,
 Del fer leon la morte
 Ond' ha 'l terren uermiglio
 La Nemea selua antica;

HYMNO. V.

Altri uerra che dica
 Della terrestre prole
 Il periglioso assalto;
 qual fiume alpestre d' alto
 Cadendo in basso suole
 Menar tempesta et forza;
 Tale il possente Alcide,
 Tale il possente Anteo
 Hor la Fortuna arride
 All' uno, hor l' altro sforza,
 Hor quel che lieto fo
 Di nuouo carca et preme,
 Hor questo spera, hor teme.

STANZA.

Per cade in basso il crudo,
 Ma piu ualor riprende
 Dalla sua madre Terra,
 L' altro di pietà nudo
 Soura 'l suo petto il prende
 Et nelle braccia il ferra;
 Dicendo; hor qui la guerra
 Sara tra noi compita;
 Poscia che tanto lunge
 Ne sta; che non t' aggiunge
 La tua materna aita,
 Così partir fa l' alma
 Dalla robusta salma;
 Geme la terra et piange,
 Il mar si turba et frange.

BALLATA.

Io cantar' hoggi uoglio
 Del buon Larcaro antico
 L'antica sua uirtude;
 Deh s' alain tempo soglio
 Venir nel monte aprico
 Che'l bel Castalio chiude;
 Con piu honorata inuade
 Che fusse uista unquambo
 Formiam piu chiare rime
 Musa, ch' all' altre prime
 Tosto mi uidi fianco,
 Deh uenga e tanto e tale
 O' Diua il nostro canto
 Che la mia Pianta ornata
 Non si disdegni alquanto;
 Che la bonta immortale
 Del tronco ond' ella è nata
 Per noi s' oscuri in lui,
 Piu che 'l tacer d' altrui.

CONTRA BALLATA.

Verso 'l piu freddo cielo
 La' ue di sete ardendo
 Girar Calisto appare,
 Oue'il grand' Histro il cielo
 Tra l'onde conuolgendo
 Rende il suo dritto al mare,
 Lui sien sempre chiare.
 Di quel gran Duce l'opre,

Et l'honorata impresa
 Che l'impunita offesa
 Con gloria eterna cuopre,
 Non le corone han sempre,
 Non sempre i panni aurati
 Virtude & nobiltade,
 quanti nel mondo nati
 Nelle piu basse tempore
 Viuran per ogni etade:
 Non da Fortuna, ò togliete
 L'honeste altere uoglie.

S T A N Z A.

Deh come il tuo migliore
 Stato in quel punto fora
 O Trapezunto impero,
 Punir l'ingiusto errore
 Che te presente allhora
 Offese il Duca altero?
 Chi lascia il dritto e'l uero
 Et piu di lor s'estima
 Souente in basso cade,
 Sol per honeste strade
 Si uien nell'alta cima
 Del ben che sempre uiue,
 O menti humane schiue
 Di quel ch' amar deuece
 Com'ingannate sete?

B A L L A T A

Poscia che'l buon Lararo

Prego piu uolte in uano
 Dall' impio Re uendetta;
 quanto l'honor sia choro
 questa honorata mano.
 A dimostrarlo affetto
 Disse; & se uoi diletta
 Nel Barbaro costume
 Schernir con forza et terro;
 Spero mostrarui scorto
 Del ueder dritto il lume.
 Indi partendo in breue
 All' alta impresa armato
 Venne al nemico lido.
 Il manco, il destro lato
 Che l'Eu xim riceue.
 Ben poi sentiro il grido
 Di quanto danno & scorno
 Fusse a uicin d'interno.

CONTRA BALLATA.

O Trapezunto iniquo
 Contr' a uirtu che puote
 • Superbia, oro, & terrene?
 Gioue del scettro obliquo
 Ogni possanza scuote
 quando ragion uien meno,
 Non piu d'orgoglio pieno,
 Non piu si crudo in uista
 Perdon chiedesti & pace,
 Di quel ch' a Dio dispiace

H Y M N O . V .

Vergogna e' duol s'acquista.
Come 'l Castoro in caccia.
Che per suo scampo dona
quel che piu in lui si brama,
Tal perche forza sprona
A chi 'l tuo mal minaccia
E'l fer nemico chiama?
Vinto rendesti e' preso
Chi l'hauea tanto offeso.

S T A N Z A .

A cui l'invitto Duce
Disse piu d'altra homai
Vendetta non mi curro,
Hor mia virtu piu luce
Del uostro impero assai,
Che sia per sempre oscuro,
Torna al tuo Re fiasco
Dirai che gloria e' lode
Cercò; e non sangue e' oro.
O di virtu thesoro
Onde Lyguria gode
Lascaro in pace resta,
questo d'honor ti presta
quella sacra Pianta
Per cui di te si canta.

F I N E .

HYMNO SESTO.

BALLATA.

Santa compagnia antica
 Di Phebo & delle noue
 Dette sorelle di Parnasso honore;
 Cethra nel mondo amica
 Di quanti il summo Gioue
 Addrizza al uero ben che mai non muore,
 Tu puoi l'altro furore
 Torre à Neprumno e' l cielo
 Et ritornargli in pace,
 Tu puoi quand' à te piace
 Temprar l'ardenti fiamme et sciorre il gielo,
 Fermar le stelle e' i fiumi
 Et muouer le montagne, i boschi e' i dumi.

CONTRA BALLATA.

Tu la Tarturea porta
 Puoi con tue note aprire
 Et torre à morte l'honorate prede,
 Chi t'ha per fida scorta
 Ben puo s'iairo gire
 Che'l fato stesso alle tue forze cede,
 Chi mai pietà non uede
 Puoi far cortese & pio
 Come al buon Thracio auenne,
 quale in un punto uenne
 Nel basso centro il dispietato Dio;
 Quand' ei senti cangiarse
 Et tutto dentro à se conerario furse ?

HYMNO VI.

STANZA.

Frenasti il crudo orgoglio
 Delle rabbiose fronti
 All' affamato can che guarda Dite,
 Dallo spumoso scoglio
 Per ubidirte pronti
 Trahesti i pesci su l' arene trite.
 Furon da te compite
 quelle honorate mura
 La' ue quel figlio eterno
 Nacque; ch' al caldo, al uerno
 De petti sgombra ogni souerchia aura,
 Bacco che Thebe honora
 quanto lui 'l mondo d'ogn' intorno adora.

BALLATA.

Dolce mia cethra hor meco
 Vien, che nel centro oscuro
 Non uo menarti, o degli scogli in cima,
 Di donar forma teco
 Alle citta non auro;
 Non auro i falsi honor che l' uulgo estima,
 Ma con la Tosca rima
 N' andrem sour' à Durenza
 La' ue soletta stassi
 quella ch' i serpi e' i sassi
 Puote addolcir con l' alta sua presenza;
 L' alma mia uaga Pianta
 Che sola hoggi per me s' honora et canta.

CONTRA BALLATA.

Quando la terra ingombra,
 quanto 'l mar uolge intorno,
 quanto bagnan le pioggie e scalda il Sole,
 Non pur s' agguaglia all'ombra
 Del mio bel tronco addorno
 Ch' inuesca 'l ciel con le sue frondi sole,
 quanta uirtu mai suole
 La piu benigna stella
 Sparger qua giu tra noi;
 Tanta ne i rami suoi
 Ne porta ascosa dolcemente quella;
 quella ond' eterno il grido
 Haura Lyguria il suo fumoso nido.

STANZA.

Ben mostra aperto in lei
 quanto piu d' altro chiaro
 Fuisse 'l gran seme ond' ha le sue radici,
 quale hanno don gli Dei
 Piu prezioso e charo
 Per quei che piu gli son nel mondo amici?
 quei son da dir felici,
 quei son beati in terra
 Ch' in altro sangue nati
 Tali han costumi ornati
 Che uirtu nobilita disfida in guerra,
 Ne scerner si puo bene
 Chi di lor uinca, com' in questa auuene.

BALLATA.

quanto biasmar si deue

H Y M N O . V I C I M I .

Chi per se nudo uiue
 Et sol si cuopre dell' antiche spogliet
 Com' haura 'l uiuer breue
 Colui ch' in l' altrui riue
 Ogni hor del non suo seme il frutto coglie,
 Chi drizza al ciel le uoglie
 Non sta contento à quello
 Che nel suo sangue truoua,
 Ma con gli antichi à proua
 Cerca nome lasciar piu chiaro & bello,
 Et far palese altrui
 Che 'l paterno ualor non muore in lui.

CONTRA BALLATA.

Tu ch' in le frondi porti
 Alma mia Pianta altera
 Con tanta nobilita tanta uirtude;
 Deh per che non m' apporti
 Della tua gratia intera
 Si ch' io possa narrar quanto 'l cor chiude,
 Tali hor d' inuidia nude
 Van; che tornar uedresti
 Di sdegno carche & d' ira,
 S' hor con la Tosca lyra
 Cantar sapessi i santi nomi honesti,
 Ma senza lor non uale
 A ragionar di lor lingua mirtale.

S T A N Z A .

Se quel che scorgo io solo
 Scorgesse il cieco mondo

HYMNO VII. III

Di piu nobil terreno haaresti feggo,
 Con piu honorato uolo
 Al mio desir secondo
 Giresti in parte ou'io per me non ueggio,
 Homai tardi m'auueggia
 quanto sia graue il peso
 Ch'è portar (lasso) preudo,
 E'l troppo ardir riprendo
 Ch'hà uostra altezza & me medesimo offeso,
 Ah ciel sordo à miei preghi
 Per ch'è sì gran desir le forze neghi?

FINE.

HYMNO SEPTIMO.

BALLATA.

A mezzo giorno il Sole,
 La Luna ond'ei s'asconde
 Auanza ogni altra luce,
 A gli elementi l'onde,
 Il giglio alle uiole,
 L'oro à metalli è duce,
 quella ch' in terra adduce
 quane'ha bellezze il cielo
 L'alma mia Pianta altera
 Auanza primauera
 E'l gran Signior di Delo,
 Ne pur le frondi perde
 Per caldo mai ne gielo,
 Anzi fiorita & uerde

H Y M N O. V V I I.

Fiu sempre si rinuerde.

CONTRA BALLATA.

Se 'l suon di questa cetbra

Potesse in alto gire

quanto 'l suo dolce odore,

Ben porria il mondo dire

Che fusse piombb, ò pietra

Chi non le fesse honore,

Stanno in alto ualore

E 'in nobiltà fondate

L'inuitte sue radici,

Il tronco e' i rami amici.

Di chi con lor l'etate

Drizza all'eterna vita

Son carchi. & honestate

D'amor, di leggiadria;

Cui par non su nè fia.

S T A N Z A.

Come talhor beato

S'ogni suo ben uedesse

Sarebbe il mondo cieco?

S'aperto conoscesse

Com'io quel tronco ornato

Che per sua gloria ha seco;

Forse sarebbe meco

Ad honorarlo sempre

La notte e' l giorno inteso,

Forse compunto e' inceso.

In disusate tempore

quest' amoroso peso
Di par con meco haurebbe ;
Se mai per altri l' hebbe.

BALLATA.

Amor perche mi ment
A cantar sempre solo
questi honorati rami?
Di quanto sdegnio et duolo
Gli sento et ueggio pieni
Ch' io pur gli adori et brami
Forz' è ch' io cerchi et chiami
Altro soccorso homai
Che troppo à dir mi stanco
Voi che uiueste unquanco
Ne gli amorosi lai
Venite à darne aita,
Venite ch' altra mai
Non uide humana uita
Tanta uirtu compita.

CONTRA BALLATA.

Et se mill' altre piante
In questa parte e' in quella
Inuidia hauranno et scorno,
Venghin tra noi dou' ella
Con le sue frondi sante
Durenza adombra intorno ,
Ben s' auuedranno il giorno
Che tutte loro quanza
quanto i ginepri il pino,

H Y M N O : V I I .

Fe'ice almo giardino
Ch' oltr' ogni humana usanza
Hai sì buon frutto in seno;
Com' hauer puoi speranza
Ch' altro non sia terreno
Di tanta gratia pieno.

S T A N Z A .

Esser beata in terra
Perfetta in ogni parte
Non puo cosa mortale;
Di par souente parte
Colui che mai non erra
Il bel nel mondo e' il male,
Alto nome immortale
Haura Lyguria e' lode,
Ch' iui non lunge all' acque
L' alma mia Pianta nacque.
Altro terren la gode
Ch' al ciel così già piacque
Ch' ella restasse senza;
Per arricchir Durenza.

F I N E .

H Y M N O O T T A V O .

B A L L A T A .

Che gioua oro et terreno?
Che ual possanza e' impero?
Che puo Fortuna et sorte?
Tutto in un punto meno
Per un

H Y M N O VIII

Per un sol colpo feroce
 Vien dispietata morte,
 Et l'hore son si corte
 D'esta uita mortale
 Che quasi un sogno passa
 Inferma, deca, e bassa,
 Torta, caduca, e frale
 Notte e di batte l'ale.

CONTRA BALLATA

Questa importuna anchora
 Sotto 'l suo fosco ammantato
 I chiari nomi adombra,
 quanti honorati allhora
 Fur soua 'l Thebra e 'l Xanto
 Ch' ella ci toglie e ingombra
 E 'l tempo che disombra
 Cio che presente truoua
 E suo compagno fido;
 E' insieme in ogni lido
 quanto natura inuoua
 Vanno inuolando a proua.

STANZA

Soli i lodati inchiostri
 Sommo FRANCESCO pio
 Fan loro oltraggio e scorno,
 Che gli affamati monstri
 Col suo possente oblio
 Non puon di gloria il corno
 Fiaccar; che tenga intorno

P

H Y M N O I W I T I H Y M

Forti guerrieri armati

D'alteri detti ornat

BALLATA

uesti & mal grado sono

De i secoli inuidiosi;

Che ne dan lunga uita,

Et con l'altero suona

La doue 'l di si posi;

La d'onde fu partuta;

Conto fanno & gradita

quella uirtu ch' appare

Dener' una nobile alma,

Et con piu ricca salma

Di belle lodi & chitane

La fanno al ciel uolare.

CONTRA BALLATA.

Che breui giorni haris

L'altro ualore inuitto

Che 'l ciel ripose in uoit

Ma per ch' al mondo fia

Per mille penne scritto

Viuera sempre poi;

Honor di tutti noi

Ch'hor ui ueggiamo spesso

Con marauiglia & gioia,

A gli altri inuidia & noia

A cui non fu concesso

Il uoi mirar da presso.

HYMNO V VIII.

STANZA.

Quel pio cortese affetto,
Ch' in uoi si dolcemente,
Sempre i migliori accoglie,
Quel generoso petto
In cui sentiamo spente
Tutte le basse uoglie
Non punto piu che soglie
Al Sol la tarda neue.
Harian la uita breue.

BALLATA.

Quell' alte spoglie opime
Ch' in giouinetta etate
Fra tanto honor recaste,
Nel tempo che le prime
Vostre uirtu pregiate
Al mondo dimostrate,
Rotte, oscurate, e guaste
Da chi consuma e rode
Sarian pochi anni poi,
S' anchor co i detti suoi
Chi piu in Parnasso gode
Non da lor mita e lode.

CONTRA BALLATA.

Quell' altre opere illustri
Allhor che si u' oppresse
L' aspra Fortuna ria,
Dopo à non molti lustri

H Y M N O V I I I .

Nessun piu che credesse

qua giu si troueria;

Fuor della dritta uia

Solo à gli effetti ingo

Veggiam l'humane menti,

Ma i furor chiari ardenti

Di quei ch' Apollo intese

Faranno il uer palese.

S T A N Z A .

Chi desia lunga uita,

Chi uol diuino il nome,

Chi brama eterno honore,

A quegli à cui gradito

Fronde addorno le chiome

Riuolga i passi e l'core;

Che'l poetico ardore

Tanto ha uigore et ser

Che'l tempo non l'ammor

FINE DEGL' H Y M N I D I

L V I G I A L A M A N N I ,

A L C H R . R E

F R A N C E S C O

P R I M O .

115
STANZE DI LVIGI
A L A M A N N I.

L' oscuro suo sentier la notte hauea
Compito, e si giacea d' Atlante all' ombra,
La uaga Luna al pio fratel rendea
L' humida luce che le presta all' ombra,
La bianca Aurora nel balcon parea
Chiamando quel; ch' ogni silenzio sgombra,
E' i dipinti augelletti à lei d' intorno
Salutauan cantando il nuouo giorno.

Soli i tristi occhi miei stati sepolti
Nel pianto (lassi) e non nel sonno anchora,
Dal lagrimar per istanchezza tolti
Pur col chiuso dolor sen tregua allhora,
Et dal nodo terren gli spiriti sciolti
Sen giron (forse) à uisitar l' Aurora,
Lasciando il corpo homai greue e noioso
Prender dalle fatiche alcun riposo.

Ma nel primo dormir d' alto splendore
Gia la uista abbagliata hauer mi sembra,
Tal che di marauiglia e di timore
Tremar sentia le riposate membra,
Gli occhi dolenti à cui merce d' amore
Sol d' una Donna e non d' altrui rimembra
Volsi sperando inuan che tanta luce
Seco portasse in sen l' alma mia Duce.

Ma la uista porgendo oltra piu fiso
 Vn garzon uidi di bei raggi auuolto;
 Che ben pareua uscir di paradiso
 Onde tutto 'l miglior s'hauesse accolto,
 Ne dalla nuoua eta tanto diuiso
 S'era, ch' anchor nel giouinetto uolto
 Di fresca barba uscisse, o segno od ombra;
 Che l' amoroso fior di noi disgombra.

Ma quale al maggior di la bianca Aurora
 Lieta mostrarse in Oriente suole,
 qual fresca rosa che pur nasce allhora
 Ne sente anchor come poi punge il Sole,
 qual per le piagge che dipinge l' ora
 Perse, uermiglie, & candido uiole,
 Tale & piu mi pareo guardando quella
 Di ch' to ragiono allhor leggiadro & bello,

I capei che uinceano & l' ambra & l' oro
 Scendean nel collo ch' ogni neue oscura,
 Vaga ghirlanda pur di uerde alloro
 Copria la fronte sua candida & pura,
 Candida; quale al suo uirgineo choro
 Suol Diana parer; poi che sicura
 D'altra uista mortal tra fiori & fronde
 Lascia il casto sudor nelle fresch' onde.

Ben celeste à mirare era il uermiglio
 Onde il uolto gentil dipinto hauea,
 Ch'io uedeua l'amaranto, e 'l bianco giglio
 Contesti iui in honor di Cytherea,
 Qual sotto mostra al uergognoso ciglio
 Donzella scbiua, cui pur hor prendea
 L'ardente sposo, & ella in uista è come
 Nel tardo Autunno uien maturo pome.

Dall'honorate spalle al basso piede
 Candida & uaga leggiadretta uesta
 Copria cotal, che simil qui non uede
 Ccchio tra noi che mortal gonna uesta,
 Ch'ogni argento piu fino, ogni oro cede
 A quello ond'ella ricca era & contesta,
 Et rendea tutto allhor si chiaro intorno
 Ch'esser di lei figliuol sembraua il giorno.

Con l'homèr manco & la sinistra mano
 Reggea di mille gemme ornata cethra,
 L'eburneo plectro con sembianze humano
 Mouea sour' essa tal, che ferro, o pietra
 Faria molle tornar, soaue & piano
 Il piu fero leon qualhor s'impetra
 Di durezza & d'orgoglio, & certo altroue
 D'esser non mi pensai ch' in grembo à Gioue.

ISTANZE.

Et col suon' aggruncea si uaghe note
 Ch' ogni pensier uillan furian gentile,
 Beaz orecchie oue talhor perauote.
 La celeste harmonia col chiaro stile,
 Ma poi ch' aperto se quanto in huom puote
 L'alta dolcezza à null' altra simile,
 Con bassa uoce & suon piu tristo alquanno
 Riulse à me con le parole il suono.

Giouin colmo di fe che gia tanti anni
 L'alma obligasti in seruitu d'amore,
 Ne lontananza, tempo ò lunghi affanni
 T'han dal dritto sentier menato fuore,
 Ma quathor piu di te cresceano i dan
 Piu sempre armasti à sofferenza il core,
 Ne poter tanto far Minerua & Marte
 Che non hauesse amor sua dritta parte.

So ben che teo marauiglia haurai
 Di ueder qui colui che'l giorno adduce,
 Colui ch'è sol de luminosi rai,
 Ch'è dell'occhio del ael signiore & Duca,
 Et quane' è chiaro al mondo, ò fu gia mai
 Sol dal ualor di lui prendi sua luce,
 La notte anchor ch' ad altr' opera intende
 Quanto alluma qui uoi per lui risplende.

Ma se mai non ti fu noto ti sia

Come quella gentil ch'hai sola chara,
 Saggia, uaga, leggiadra, honesta, e pia,
 Per ualor, per belta, per nome chiara,
 Nel chiaro di che'l sen natura apria
 Per fare il mondo bel d'opra si rara,
 Come à pietosi suoi parenti piacque
 Al sommo imperio mio suggesta nacque.

Perche la madre sua ch'altra non haue

Piu di lei in terra mia diuota e serua,
 Di cosi nobil peso essendo graue
 Da lunga infermita, dura; e proterua
 Sorpresa, qual chi doppia morte paue
 Di se, di quel ch'à se dentro riserua
 Frutto in cui spera sol à me si uolse
 E'n così preghi le parole sciulse.

Almo biondo Pastor cui nasce e uiue

quanto produce il mar, la terra, e'l cielo,
 Se ti fur chare mai le uerdi riuie
 Che pria toccasti del non fermo Delo,
 Se ti son dolci anchor le sempre uiue
 Frondi; cui nulla cal d'estate, o gielo,
 Me ch' humil prego, e quel ch'à nascer porto
 Trahi dall' unghie di morte, e torna in porto.

STANZE.

Et io in uece qua giu di quanto deue
 Nascer di me ti fo cortese dono,
 Prendil Signore, & di pena aspra, & greue,
 Togli in un punto due ch' ambe tue sono,
 Io che mai sempre fui ueloce & leue
 A uestir di pietra; de pianti al suono
 Cotal diuenni, ch' essa ammano ammano
 Lieta torno nel suo primo esser fano.

Ne gran tempo andò poi ch' al mondo diede
 In nome mio quell' honorata figlia,
 quella che Giove in ciel qualhor la uede
 Empie (non pur qui uoi) di marauiglia,
 Felice il padre, & l'buom che la possiede
 Vie piu felice, che l'ardenti aglia
 Han forza col ualor ch'io loro ho dato
 Di far chi uogliono Dio; non pur beato.

Piu che mai chiaro & dal piu altero loco
 Dolce l'accolsi quando uenne al mondo,
 Vener col padre il suo benigno foco
 Oltra l'usato à lei mostrò secondo,
 Il diuin messaggier che nulla, o poco
 Va lunge à passi miei si fea giocondo,
 Ridea la mia sorella in lieta parte,
 L'ira era spenta di Saturno & Marte.

Nata; in memoria de miei raggi chiari
 Le posi (e tu 'l sai ben) quel chiaro nome,
 Quel chiaro nome ch' tuoi pianti a nari
 Fa dolci, e leui le tue graui some,
 Poi perche 'l mondo ad honorarmi impari
 Nelle luci, nel uolto, e nelle chiome
 La fei di propria man si chiara e bella
 Ch' odio mi porta anchor la mia sorella,

Quinci alle Gratie, all' alma Cytherea
 La portai la dou' elle fan dimora,
 Le due compagne insieme e Pasithea
 Del latte la nutrir che 'l mondo adora,
 Hor questa lieta hor quella in grembo hauea
 La bella figlia, e l' apprendea ogni hora,
 Talhor lieta scherzando i uaghi amori
 La menar seco à corre herbette e fiori.

Indi le uenne il bel semblante humano,
 Il mirar dolce, il sospirar cortese
 L' alte accoglienze in atto humile e piano,
 Le caste uoglie e pur d' honore accese,
 Il parlar saggio, il suo pensar lontano
 Dal uulgo stolto; e ch' a uirtude intese,
 In somma indi le uien tutto quel ch' haue
 Santo, uago, leggiadro, honesto, e graue.

STANZE.

Così mentre in uirtu, tempo, & beltate
 Venia crescendo questa amata pianta,
 quanti hauea intorno d' amorosa etate
 Il Thefin, l' Adda, il Pò, sotto la santa
 Ombra di lei fuggendo, oue son nate
 Dicean le frondi? & d' onde gratia tanta;
 Deh come sembra il fior de gli altri tutti
 Piu soaue, & piu dola i dola frutti?

Ma poi che gli anni la menar la doue
 Chiede natura all'huom piu larga parte,
 qual chi seguendo sol l' antiche pruoue
 Del buon Saturno, fugge Apollo & Marte,
 Che gia disciolto il ciel da uenti & pious
 Sente il uerde tornar che'l bianco parte,
 Per uederle il sen poi di frutto colmo
 Sposa la chara uite al salcio, o' l' olmo.

Cotal perch' à Giunon non fusse à sdegno
 Dal suo giogo uederla andar disgiunta,
 A giouin per uirtu, per sangue degno
 (quam' altro fusse allhor) la fei congiunta,
 Il ciel, l' aria, la terra, il mar se segno
 Ch' in chiaro & lieto di su insieme aggiunta,
 questa honcrata coppia: nà' hoggi il mondo
 Viue al par di la su ricca & gioendo.

Le sante parche presenti furo
 Per adornare il festo giorno altero,
 Si come à Peleo & Thety il ben futuro.
 Col suo canto diuin palese fero,
 Ma di narrarlo altrui qua giu non auro
 Che nessun (forse) la terra per uero;
 Fin ch' al ciel gli occhi suoi piu dolce fons
 Sian, che di Berenice l' aurea chioma.

Così mentre d' un sol lieta & felice
 Viuea questa gentil che par non uede,
 Vener che già le fu madre & nutrice
 Delle fatiche sue giusta mercede
 Chiedea, meco dicendo, hor come lice
 Ch' una beltà ch' ogni beltade escede,
 Vna che questo incende & l' altro polo
 Volga i di sen' amore, & sia d' un solot

Sai tu qual' è 'l uelen che gli Dei danno
 Piu d' altro amaro è miseri mortali?
 L' aspre morti, i tormenti il lungo affanno
 I fabbricati in Dite ardenti strali:
 I pungenti desir d' eterno danno
 Ire, sdegni, pensier, cure immortali?
 Odio, fiamma, n arir, pena, & dolore?
 Donna che bella sia ne senta amore.

STANZE.

Se dunque tu per fare il mondo addorno
 Già prendesti dal ciel sì dolce cura,
 Consenti ch' a ciascun sia danno e scorno
 L' altera, e uaga, angelica figura?
 Che se non prouedi hor, di giorno in giorno
 Vedrai crescer con lei senza misura
 Crudeltade e beltà, che l' hanno e l' esca
 Son di chi morte ne suoi danni inuesca.

Deh come uago e bel fuor mostra il uolto
 Così cortese e pio dentro habbia 'l core,
 Siale dal petto il freddo ghiaccio tolto
 Con quel foco gentil ch' incende amore,
 A lei diletto con uirtude accolto,
 A te nel mondo sia gratia e honore,
 Che 'l tuo sommo ualor con l' arte mia
 Chiuso in tanta escellenza eterno fia.

Così diceua, e io cui lunga pruoua
 Mostrato hauer com' un crudel pensiero
 Ch' in cor di Donna senz' amor si truoua
 E sour' ogni altra cosa acerbo e fero,
 Ch' anchor che nella mente si rinnoua
 L' alta durezza e quell' orgoglio altero
 Di chi già diuento fuggendo alloro
 Tremo anchor tutto (ahi lasso) e mi scoloro.

Non risposi altro à lei; saluo che sia
Santa amorosa Deu quel ch'a te piace,
Sol ch' all'amata & dolce figlia mia
Torni conueno, honor, salute, & pace,
Ben che (s'io non m'inganno) hoggi non sia
In questo mondo misero & fallace
Giouin che s'alzi sopra 'l uulgo in tanto
Che pur sia degno di mirarla alquanto.

Ella stendendo allhor la bianca mano
In atto dolce la mia destra prese,
Poi sorridente disse e' non è uano
Questo temer che troppo amor t'accese,
Ma pur sempre ueggiam ch' al buon uillano
Mostra pur qualche spigo il caldo mese,
Auuegnia anchor ch' in disusata foggia
Sia guasto il campo da tempesta & pioggia.

Nel nido stesso in cui la tua phenice
Mise l'aurate & le purpuree piume,
Conosco io tal che taccia hoggi chi dice
Di quell' antica età, ch' hebbe in costume
Di non pregiar chi l'huom tene a felice
Nelle gemme & nell' oro, anzi chi 'l lume
Sol di uirtu seguia qual' onda il pesce
Che muor priuo di lei, con lei s'accesce.

STANZE.

Però ch' in costui sol tanta si truoua
 Purità d' alma, lealtade. & fede,
 quanta in molti altri mai per lunga proua
 Esser già flata si ragioua & crede,
 Et come cosa al mondo unica & noua
 (Non pur rara dirò) sol per mercede
 Si conuerria donar (s' à te non spiace)
 In quei begli occhi amor, dola zza, & pace.

Ch' à tanta fede una minor bellezza
 Drittamente d' hauer si disconuene,
 Com' à tanto belta, tanta chiarezza
 Vna fede minor mal si conuene,
 Perche uan l' una & l' altra à quella altrezza
 Oue non ponno andar cose terrene,
 Ma fabbricate son nel nostro regnio
 Sole ad esser di par soma & sostegno.

Sia di si gran belta seruo & soggetto
 Colui ch' hoggi di fede essempro è solo,
 Ch' un di con marauiglia & con diletto
 Mecò dirai da l' uno all' altro polo
 D' Atlante al Gange oue per torto & stretto
 Calle allumando giorno & notte uolo
 Non uidi altro mortal piu fido & degno
 Di la giù posseder si charo pegno.

Piu

Più uolea dir' anchor poscia che'l nome
 (Ch'io cercai di saper) detto m'hauea,
 quand'io soggiunsi ripigliando, e come
 Creder non deggio all' alma Cytherea
 Il bel uolto, i bei lumi, e l' aeree chiome
 Sian di chi piace all' amorosa Dea,
 Così partimo, e d' uno aurato strale
 Fuste punti ambe due con piaga uguale.

Quanto poi fussi charamente accorto
 Ben ti souuene anchor senza ch'io'l dica,
 Con quei guardi soaua, e con qual uolere
 Temprando andasse l' alta tua fatica,
 Con che uaga dolcezza al poco e 'l mole
 Legge imponesse d' honestate amica;
 Tal che sempre ti fia pregiata e cara,
 A tutto 'l mondo pollodata e chiara.

Flor la sola argian ch' à te mi mena
 Nuova tema è di lei che'l cor m'ingombra
 Poi che tu quinci con tuo danno e pena
 Hai fuggito il furor ch' i buoni sgombra
 Fuor della bella Italia, ch' hoggi è piena
 Di semenza crudel ch' adbuggia e' adombra
 quanto nascer solea benigno frutto
 Et di lappole e' roghi ha pieno il tutto.

Lui che senza te sola dimora
 Ne pur di te parlar l'è dato loco,
 Quante esche son; quanti fualli ogni hora
 Per incenderle il cor di nuouo foco?
 Così dentro il pensier mero talhora
 Vo pauentando pur di quel che poco
 Dee pauentar colui che fu per proua
 Com'è raro il uolar ch' in lui si troua.

Ma l'ouerchio desir ch' hò del suo bene
 Oltre ogni mio uoler uol pur ch' io tema,
 Et ben ch' amar ched a virtù a uiene
 Et da uoglia gentil già mai non scema
 Per lontananza, o tempo, spesso auuene
 Ch' al fin pur cade poi che spesso trema
 L' arbor; ch' al ciel le sue radici mostra
 Et col ferro soffigando uenti giostra.

Il terren che copri a profondo il piede
 Che salda in lei tenea d' amor la pianta;
 Era il tuo buon seruir, la pura fede
 Ond' io m' allegro, e l' arbor tiel si uante,
 Hor che sei fuor di lei forse non crede
 Esser come già fu si ferma e tanta,
 Borea che tenta pur si tronchi, o pieghi
 E l' altrui finto amar, l' in fide, e' preghi.

Se credi adunque à miei consigli alquanto
 Porgi alla penna l'amorosa mano,
 Et scriuir quel ch'io t'ho narrato, & quanto
 Hauiam d'essa timor (ma forse in vano)
 Et che non lontananza, ò doglia, ò pianto
 Potran far che 'l mio cor le stia lontano,
 Poi come in nome tuo che largo honore
 Si serba à quel che mai non cangia amore.

Qui finito il suo dir col sonno insieme
 Ratto quasi uno stral da me disparse,
 Io smigliante ad huom ch'è sudò & tremò
 Dicea, son queste le notturne larue,
 In cui l'errante uulgo & spera & teme
 Non già non già ch' in danno mai non patue
 Su 'l ritornar del dì quel chiaro Dio
 Ch'hor uien soccorso al gran bisogno mio.

Per che diuoto al ciel le braccia stesi
 Gratie rendendo all'alta sua pietate,
 La penna poscia ubidente presi
 Che posa hauuta hauea già lunga etate,
 Et quelle cose ch' al suo dir compresi
 Com'ei quasi cono tutte ho narrate,
 Et breuemente m'apparecchio anchora
 Di conseguit quel che m'impose all'ora.

STANZE

Et se 'l mio dir u' è stato, ò fara graue
 Al pio uostro uoler chieggio perdono,
 Altra scusa con uoi luogo non haue
 Tanto al mai non errar tenuto sono,
 Ben prego ò del mio cor carhena & chianca
 Che quello Dio per cui seruido & ragione
 Se ui sentisse in me di sdegnio accesa
 Prenda del pia fallir giusta difesa.

Et per seguir quanto commise in prima
 Con pace uostra dico alma gentile,
 Che da quel dì che del mio core in cima
 Vi pose inuitto amor, mai uoglia, ò stile
 Cangiar non seppi, & l'amorosa lima
 (Tal' hebbi ogni altra & tutto 'l mondo à uile)
 Non mi puo che per uoi roder la mente
 Essempio anchor tra la futura gente.

Che ritrouando in uoi uirtu si chiara
 Stretto il cor m' annodai tenace & fermo,
 Ne si potria mirar belts si chiara
 Che cangiaste il uoler ch'io tengo fermo,
 Ma qual fara di uoi luce piu chiara?
 Et qual fara del mio seruir piu fermo?
 Chiara & ferma d'amor portando salma,
 Chiara & ferma d'honor s'acquista palma.

Et se ben' hor montagna, piaggie, et fiumi
 Qui m'han diuiso dal mio dolce loco,
 Ou' io non scurgo (ohime) quei uaghi lumi
 Che'l cor m'hanno arso in si suauo foco,
 Et per campi disert, selue, et dumi
 Gia di merce chiamar son fatto roco,
 Non per quest' ancho so bramar che fia
 D'una dramma minor la fiamma mia.

Ne pur si duro esilio et lontananza
 Ma morte stessa non torra dal core
 Donna gentil di uoi quella semblanza
 Ch' in si saldo lauror mi sculse amore,
 Et s' altro che sospir nulla m' auanza,
 Lene m'è 'l sospirar, charo 'l dolore,
 Dolce il languir, foaue ogni tormento
 Che per uai lunge giorno et notte sento.

Quanto placer mai Donna senza fede
 Senti, cangiando ogni hor nouello amante,
 Quanta gioia et dolcezza esser si crede
 In chi mira al suo Sol le luci sante,
 Quanto ha contento chi 'l suo ben possiede
 In guisa che bramar non puo piu inante,
 La millefima parte uale appena
 Di quella che gran fede apporta pena.

quale ha diletto chi seco ragiona
 Sia pur che può ch'io fui fedel mai sempre?
 Et se l' dritto sentiero altri abbandona
 Et per mio danno ua mutando tempre
 Vna speranza anchor nell' alma suona,
 Forse uerra chi 'l mio dolor contemprie
 Con l' altrui pene, & se pur cio non fia
 Assai m'è rimembrar la fede mia.

Come talhor si truoua in gentil core
 Lieto & giocondo il tristo pianto amaro?
 Come quel che fuor sembra ira & dolore
 Denero à chi 'l porta uien soaue & charo?
 Come gioua il chiamar sauenta amore
 Largo à chi 'l fugge, à chi 'l ben segue auaro?
 Ch' à chi pena sostien di troppa fede
 Vie piu dolce è languir ch' altri non crede.

Io dunque al cui dolor donata ha 'l cielo
 La piu bella cagion ch' hauesse il mondo,
 Come sempre non deggio al caldo al gielo
 Viuer d' ogni mio mal lieto & giocondo?
 Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,
 Ne per montare in cima, o starmi in fondo
 Della ruota crudel ch' ha in man Fortuna
 Delle mie pene non uoler meno una?

Memr' amer anno i nudipisci l'oude,
 L' alte selue i lion: gli armenti i prati,
 L' api i dipinti fior: gli Aperi te fronde,
 L' alma Phenice gli Arabi odorati,
 Amor ch' a genti cor: mai non s' asconde
 Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
 Memre il ciel uolgera le notti e' i giorni
 Scaldero l' alma ne uostri occhi addoriti.

Et se folle pensier gia mai conduce
 Huomo in credenza che da uoi mi scioglia,
 Guardi pur quanta in uoi bellezza luce
 Che tutto il mondo d' adorarui in uoglia,
 Si dira ben' allhor chi l' ha per duce
 Come parrìa cangiar pensiero & uoglia?
 Et uoi s' altro di cio ui fu dubbiare
 Mirate il fido specchio, o l' onde chiare.

Direte allhor che'l giorno, il mese, & l' anno,
 L' aure, l' onde, le piagge l' herba, e' l' loco
 La' uei begli occhi in si soaue affanno
 Mi fer l' assento mele, e' l' pianger gioco,
 quei che si dolci ne pensier mi stanno
 Dardi, fucali, strai, cathene, & foco,
 Sguardi, accoglienza, risi, atti, & parole
 Hauro sempre nel cor sagrate & sole.

STANZE.

Che dunque altro dirò s' in voi si truova
 Del mio fido seruir carcer sì tale?
 Così potess' io ben con ferma priua
 Vincere la tema che di voi m' affale,
 Ma che parlo io di cios' altera & nuova
 Belta ch' io scors' & che farò immortale;
 Pur mi dice ad ogni hor con questa infegnia
 Amor, fede, & uirtu triompha & regna.

Ben dubbioso d'ogni huom; di nulla fora
 Certo colui che di uoi tema hauesse
 S'io pur giurassi non temer talhora
 Non ben saggio saria chi mel credesse,
 Io temo spesso & non temo in un' hora
 Come uogliono le leggi antiche impresse
 Dal Signior nostro, ma pensando poi
 Vie piu ch' tutto 'l ciel m' affido in uoi.

Com' hor mi sembra in solitaria parte
 Veder uoi ragionar dentro il pensiero?
 Et con saggio estimar porre in disparte
 Il uoler torto, il dritto, il falso, il uero?
 Quinci all' antiche & le moderne arte
 Volger talhora il buon giudicio intero?
 Poi di santa pietà dipinto il uolto
 Veggio da lunghe, & tai parole ascolto.

Vero'è ch'esser non pouete un gentil core
 In colei che d'amor sen ua disgiunta,
 Et è beu uer ch'esser non pouete amore
 S' adesso insieme non è fede aggiunta,
 Ma da rozzo appetito & uil furore
 Si puo dir ch'habbia l'alma arsa & compunta
 Quella che con parole, opre, & sembianti
 Scaccia & chiama ogni di nouelli amanti.

Non dunque il dimorar lungè colui
 Che mal grado di noi non è qui meco,
 Non folle argumentar, non preghi altrui
 Far potran che'l mio cor non sia la seco,
 Son' hor qual' ero allhor, saro qual fui
 Non seguio 'l sentier fallace & cieco
 Della gente uulgar; ai' l dritto piace
 Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

Il donare a' piu d'un quel ch'è d'un solo
 Furto è da dir non corte sia d'amore,
 Alla fede, à me stessa, al ciel m' inuolo,
 A lui che mi donò sì largo il core?
 Di quel ch'hor senza me con pena & duolo
 Miser passa piangendo i giorni & l'hore
 Deh così poco, ah! poco se mi cale
 Ch'io spenda il suo che ricourar non uale?

STANZE.

Lassa io so pur del gran figliuol d' Egro
 quanto Ariadna in me χ χ χ 'l mar si dolse?
 Del bel pastor che doppio inganno feo
 quanto Enon pianse il di ch' a lei si tolse?
 quanto Iason chiamo fallace χ reo
 quella ch' in odio ogni sua fiamma uolse?
 Che come graue sia mi fun pur fede
 A quel di se fallir, che troppo crede.

Ben è crudel chi per l' antiche pruoue
 Seco uede in altrui gli estremi falli,
 E' l' suo crudo pensier riuolge altroue
 Mobil non men ch' i liquidi cristalli;
 Ch' i fonti lor lasciando cercan doue
 Scendan piu i monti, ò piu pendan le ualli,
 Fin che caggion nel mar sperando posta,
 Ma son de uenti al fin preda noiosa.

Non a piu charo assai ch' altro thesoro
 Vn saggio cor pien d' amorosa fede?
 I regni, i falsi honor, le gemme, χ l' oro
 Cui solo il mondo uagillando crede,
 L' alte fatiche, il nostro human lauoro
 Che son del tempo dolorose prede
 Nascon d' affanni χ s'uggonfi in poche hore,
 Solo il ben nostro oprar gia mai non muore.

Ahi com' appar tra l'altre belle bella

Chi di fede & d'amor la mente addorna?

Perdon tutte apo lei com' ogni stella

All' apparir del Sol quando s'aggiorna,

qual Donna è in terra di uirtu rubella

Si che non dica alma cortese, addorna,

Tu benedetta e' l tuo amoroso foco

Et chi t' ha dato al mondo, e' l tempo e' l loco.

Le giouin uaghe e' i leggiadretti amanti

Cui gelosa temenza aghiaccia il core,

Con dolce inuidia, o modi honesti & santi

Dicon pietosi o petto, pien d'honore,

Verace essempro & non piu stato innanti

D'amor, di cortesia, d'alto ualore,

Chiari, scarchi, tranquilli, & senz' affanni

Possa lieto contar di Pyrrha gli anni.

Le madri, e' i uecchierelli afflitti, & bianchi

Ch'hanno se in odio, & la souerchia etade,

Morte obliando e' i suoi pensieri stanchi

Dicon lieti tra lor somma bontade,

Pur pria che' l spirto in queste membra manchi

Veggiam belle & in un fede, & pietade,

Viua ella eternamente, e' l uiuer molto

Non porti neue al crin, non rughe al uolto.

STANZE.

L'amante stesso (s'oggi amante è detto
Chi l'altrui d'occupar no'l suo s'ingegna)
Poi ch' à gli ingiusti preghi ode il disdetto
quanto piu d'ogni honor l'estima degna?
Tempio dice sacro, tempio eletto
Per cui qua giu quant'ha di ben s'insegna
Così sempre oda amor largo i tuoi preghi
Come à me con ragione il torto neghi.

S'io dunque odo di voi così lontane
Et di fede, & d'amor voci sì chiare,
Perche piu faticar mi deggio in uano
A portar frondi al bosco, arene al mare?
Se colui pur ch' al suo balcon s'ovano
Col giorno innanzi & con l'Aurora appare
Del mio troppo sperar mi biasma e' incolpa
Vostra Donna, & d'Amor sarà la colpa.

FINE DELLE STANZE DI
LVIGI ALAMANNI.

Hoggi è 'l beato di ch'io torno il volto
Al magnanimo Rè, da cui lontano
Fui sì gran tempo, i lunghi giorni in vano
Contando (ahi lasso) in mille cure auolto.
Già sento il cor d'ogni dolor disciolto,
Et l'amaro pensier soave & piano
Già di dolcezza pien; che 'l suo sottrama
Sente obietto real non lunge molto.
Deh con quanta diletto, in quanta gioia
Mi s'appresenta immanzi il giorno & l'hora;
Che riuerente humil mi mostri à lui,
L'antico affanno & la passata noia
Ben da me lunge se n'andranno allhora,
Ben farò lieto allhor s'unquanchò fui.
Io uo pur di di in di contando l'hore,
Et à ciascuna di lor mill'anni parme;
Che denno (al aiel piacendo) riportarme
Al gran sostegno dell'aurato fiore,
Al mio Gallico Re de gli altri honore;
Che con mille uirtu non con altr'arme
Fa dolce preda (& io non posso aiutarne)
Di qualunque hoggi sia leggiadro core,
Già di mirar' & d'ascoltar mi sembra
La presența real, l'alte parole;
Ch' all'esempio di se se Giove in terra.
Vestin mai sempre l'honorate membra
quel chiaro spirto, & la seconda prole
Sia lieta in pace, & uincitrice in guerra.

SONETTI.

Già mi part' io da te Durenza amata
 Per trouar lunge un piu felice fiume,
 Ou' hoggi siede il pio sostegno; e' l' lumi
 Di questa oscura eta, crudele, ingrata,
 Sena chiara e gentil, Sena beata
 Deb' s' uguali al desio trouassi piume,
 Hoggi uedrei soua l' human costume.
 Teco il mio Re che piu ti face ornata,
 Et gia teo ordirei nouel lauoro
 Pur cantando di lui, che d' altro uago
 Poscia non fur' io lo conebbi appieno.
 Ha' l' Tago Occidentale argento e oro,
 Ha l' Indo gême, et tu FRANCESCO i seno
 Che ti fa piu gradir che l' Indo e' l' Tago.

Verde bosco frondoso, herbose riuæ,
 Lieti colli, campagne, e piagge apriche
 Deb' se a pido il Sol, se l' aure amiche
 Sentiate il uerno e te stagioni estiuæ;
 Il mio famiso Re che con uoi uiue
 Nudrite tal, che di mortai fatiche
 Non senta incarco, e l' aspre cure antiche
 Sien nell' alma real di forza priue.
 Quanto mai, dolce e ben nel mondo uide
 Gli tormi innanzi, e nel futuro senta
 Gli ala disegni suoi ripien di spene.
 Et se Fortuna via ch' à prauu arride
 I migliori oltraggiando, lo spauenta,
 Prenda l' arme uirtu ch' à fren la tiene.

Se di seruo fedel preghiera humili'e
 Dentro un petto real trouo mai loco,
 Dentro un petto real ch'è tutto foco
 In leuar' alto ogni anima gentile;
 Fate Signior che di tal gente uile;
 La qual raggio d'honor scalda si poco
 Che tutte altre uirtu si prende in gioco
 Fuor che del guadagniar l' abietto stile
 Piu non sia preda, & sol per uostra aita
 Possa godermi senza aitra in pace
 Pur tra le Muse me, l'ocio, & la piuma.
 A Phebo (abi lasso) alle sorelle spiace
 Basso pensier di sostentar la uita,
 La troppa pouerta l'ingegno spiuma.

Almo paese & bel, riposo fido
 De miei stanchi pensier ch'asconde'l core,
 Alto, chiaro, real, perfetto amore
 Da uoi mi scorge in piu beato lido,
 Verso 'l Gallico Re che dolce nido
 Di uoi m'ha fatto in si cortese honore,
 Che spender deggio & le fatiche, & l'hore
 Sol' alzando di lui la gloria e'l grido.
 Spero ben tosto riuederui anchora
 Pria che Libra crudel le frondi spoglie
 Ch'hor ueste allegro il piu cortese Tauro.
 E' n questo tempo le bramose uoglie
 Satiero di ueder chi 'l mcndo honora,
 Il pio FRANCESCO il somo mio thesauro.

SONETTI

Gia pianfi (ahi lasso) di trouarmi priuo
 Del natio terren molti anni & molti;
 Pur richiamando i Toschi apriti & colti
 Colli; d'ogni altro & di me stesso schiuo,
 Hor mi peno & m'acaso, & lieto uiuo
 Ló dando il cielo, i miei desiri stolti
 Ciechi chiamando, e' n' mille inganni auolti
 Conr' al cui uaneggiar tant' alto arriuo.
 Che s'io posaua anchor tra l'Elsa & l'Arno;
 M'era tolto il ueder l'altero & sacro
 Glorioso FRANCESCO aspetto uostro,
 Et spogliato d'honor, ne gletto, & macro
 Di uirtu, mi starei uiuendo indarno
 Lunge al sommo ualor del secol nostro.

Sia benedetto il di ch'io scorsi prima
 Del Gallico terren l'alto splendore
 Colmo fi di uirtu, carco d'honore
 Ch'affai men di lui ual chi piu s'estima.
 Della ruota immortal mi pose in cima
 La benignia Fortuna à tal fauore;
 Che nulla hebbi da poi doglia & timore
 Sotto l'ombra real cantando in rima.
 Et la ringratio ch' al mio Tosco stile
 Tal diede obietto, & si famoso al mondo
 Ch'inuidia me' n'haran la Grecia e'l Lazio.
 Così fuis' ei senza tenermi à uile
 Sempre lieto uer me, sempre giocondo
 Come di lui parlar non son mai satio.

Sacratu

Sacratto Aurora che l'aurato crine
 D'un bel candido nel t'hai fatto addorno,
 Et di purpurea ueste bai cinte intorno
 Le chiarissime membra & pellegrine,
 Già ti ueggio io che ne dimostri il fine
 Dell'ombra oscura, & rappresenti il giorno,
 Già richiami la gente à far ritorno
 Delle sue cure alle pungenti spine.
 Già uelocè & crudel m'apporti l'hora
 Che tor mi dee dal mio piu charo amico,
 Dal piu fido & gentil che scorga il Sole,
 Pur me stesso conforto (ahi lasso) & dico
 Ben tosto il riuetro doue dimora
 Quel glorioso Re che'l mondo cole.

E' mi par d'hora in hora hauer presente
 Et pur m'è lunge (ohime) quel sacro & diuo
 Chiaro aspetto real, si pronto & uiuo
 Lo porto notte & di scolpito in mente,
 O dol parlar si scorto & si souente
 Che d'ogni altro pensier son fatto schiuo,
 Et se non fusse ciò sarei ben priuo
 Del piu charo piacer ch' in huom si sente.
 Sò che me 'l credera chi'l fa prouando
 Quanta habbia forza in anima gentile
 Di si gran maiestà l'oprar cortese.
 Ben saria basso, rozzo, ingrato, & uile
 Chi non hauesse ogni altra cura in bando,
 Et sole à lui lodar le uoglie intese.

R

Oh felice cammin com' hor uorrei
 qua' ho dentro 'l desir ueloce il piede?
 Per piu tosto ueder chi l' alma uede
 Et è tolto 'l mirarlo à gli occhi miei.
 Hor non qui no, ma piu lontan sarei
 La doue scarco à suo diporto siede
 Il magnanimo Re de Gigli herede;
 Che m' ha fatti si dola i giorni rei.
 Non per boschi, campagne, colli, & riue
 Hor bifola, pastori, armenti, & gregge
 In si lungo sentier uedrei d' intorno,
 Ma 'l gran FRANCESCO pio ch' in alto regge
 Il Gallico splendor, ch' essemplio uiue
 Di uirtu in terra, & di ualor soggiorno.

quand' io ueggio talhor nel caldo giorno
 Che dal Meridional si muoue un fiato
 Ratto in un punto, & di tempeste armato
 Leua in alto la polue & gira intorno;
 Priua di lume il Sol. fa danno & scorno
 Al buon uillan, ch' alla ricolta allato
 Dal fero grandinar uede spogliato
 Il suo campo ch' hauea di spighe addorno
 Poi le stelle miglior con Phebo à paro
 Riprendendo uigor, mal grado altrui
 Tosto risanno il ciel benigno & chiaro,
 Allhor mi risouien del tempo; in cui
 Lasso, à morte correa Signor mio charo,
 Ma dal uostro ualor seruato fui.

Come talhor nel gran calore ardente
 Fresca, spessa, & minuta pioggia uiene
 Per al mondo acquetar l'haute pene
 Che del uitale humor la morte sente,
 De languidetti fior, dell'herbe spente
 Il man casto uigor ratto riuene,
 Et con uoci gli augei d'amor ripiene
 Fan le ualli sonar piu dolcemente,
 Ride ogni pianta, & dell'antica sete
 Prende il ristoro, & lo conuerte in latte
 Per poter poi nutrir la pia famiglia,
 Tale all'Italia, in cui Fortuna abbatte
 I miglior sempre, & co i peggior s'appiglia,
 Glorioso FRANCESCO un di sarete.

Come ti ueggio andar superbo in uista
 Hor che scorgi uian quel gran rettore
 (Hera gentil) ch' al suo gran nido honore
 Piu per uirtu, che per Fortuna acquista?
 Quanto poi ti uedro sdegnosa & trista
 Partendo lui? (che non sien lunghe l'hore
 Del suo star teo) abi come tosto muore
 L'allegrezza mortal ch' al fine attrista?
 Non senti tu chiamar mill' altre riue
 Di te inuidiose; & di si nobil salma;
 Il suo gran Re ch' à riuederle torni?
 Ma se pur del tuo ben sien l'onde priue
 Ti racconsolerai pascendo l'alma
 D'un dolce rimembrar gli andati giorni.

SONETTI

Io non posso negar FRANCESCO altero
 Di non sentir dell'amoraso fco
 qual che fauilla anchor, ch' appoco appoco
 Gia mi trarrebbe al suo noioso impero;
 Ma perche uoi seguir sol bramo & spero
 Et con l'alma & col pie per ogni loco,
 Hor cantrastando, hor riuolgendo in gioco;
 Non le do del mio cor l'arbitrio intero.
 Pur mi fanno temer l'antiche prouoe,
 Che la Fortuna al mia uoler nemica
 Non mi ritorni un di tra i lacci auuolto.
 Almen faccia ella tal, ch'io canti, & dica
 Io seruo al piu gran Re che fusse altroue,
 Et rilegato son dal piu bel uolto.

Se non fusse talhor ch'io pure spero
 Di ueder tosto in uoi tutto 'l mio bene,
 In uoi FRANCESCO che di doglie et pene
 Mi feste scarco, & di dolæzza altero,
 Hoggi il crudele amor, pronto, & leggiero
 M'anciderebbe il cor; che lunge tiene
 Vna Donna gentil tra tema & spene
 Hor di ghiaccio, hor di fco, hor falso, hor uero.
 Ma tra tanto mio ben ch'io truouo in uoi
 questo ui truouo anchor, che per uoi sciolta
 Son piu che fusti mai da i lacci suoi,
 Seruo son pur ch'anchor mi tiene auuolto,
 Ma giustissime leggi hauiam fra noi
 Riformate Signior tra 'l poco e' l molto.

S'io potessi mostrar qual dentro porto
 O Gallico terreno ardente amore
 Al tuo sommo sostegno. & mio signiore
 De peregrini ingegni albergo & porto;
 Già ti saresti & charamente accorto
 Che nullo hebbe già mai più degno core
 Di star sempre oue sia, ch'essendo fuore
 Dell'aspetto real uiuendo è morto.

Ma poi ch'esser non puo da fede almeno
 Alle parole mie; che notte & giorno
 Tu sai pur che di lui non d'altri parlo,
 Deh sentiss'ei come souente torno
 Col pensier seco, & mi gli assieggo in seno,
 Ma perche lasso: che potrei noiario?

Christianissimo Re da noi mi uiene
 Quam'io posso sentir dolcezza & pace,
 Solo à noi ripensar, m'ha fatto & face
 Scarco, lieto, tranquillo & pien di spene,
 Fate pur uoi che pouerta che tiene
 Virtù sepolta e' bei pensier di sfuce
 Non mi tronchi il cammin; ch'al uulgo spiace
 Per l'orme antiche al glorioso bene,
 Et si uedrete poi la Tosca lyra
 Tam'in alto salir co'l uostro nome,
 Che real maieftà non l'haggia à sdegno.
 Dall'acceso desir che solo affira
 A uostri chiari honor; di tante some
 Il mio indegno poter sia fatto degno.

SONETTE

Come vien charo alle campagne e' i prati,
 Alle fere, à gli augelli, all'aria intorno
 Primavera felice il tuo ritorno?
 Co i tuoi compagni di uaghezza armati?
 D'herbe, di frondi, e di fioretti ornati
 Fai ricco il mondo, e giri il cielo addorno
 Con piu uaghe aure, con piu chiaro giorno
 Con piu dolce calor de raggi aurati?
 Di qualunque animal si l'alma incendi
 D'amoroso desir, che tema e noia
 Sgombran dal cor d'ogni altra cura schiuo.
 Ma piu 'l tuo riuenir m'apporta gioia
 Ch' alla terra, ch' al ciel, poi ch' hor mi rendi
 Il mio famoso Re FRANCESCO diuo.

Io riconosco gia l'alme contrade
 Del mio sommo thesor chiaro ricetto,
 Del mio sommo thesoro al mondo eletto.
 Per un sol di uirtu leggiadre e rade.
 Chi non sa ritrouar del ciel le strade
 Guardi pur del mio Re l'altero aspetto,
 Et come aggiunte sien nel sacro petto
 Fede, giustitia, honor, senno, e pietade.
 O beato terren ben puoi lodarte
 Sour' ogni uso mortal, ch' immortal gloria
 Il Monarcha diuin per lui ti diede,
 Spenda ogni suo poter natura e arte
 A faru tal, ch' eterna sia memoria
 Del buon frutto gentil ch' in te si uede.

Come dolce ferie' to per queste ualli
 O felici augelletti i uostri accenti:
 Et con leggiadro suon fuggir correnti
 Per la fresca herba i liquidi cristalli?
 Quanti bianchi, uermigli, per si, & gialli
 Piu che gemme & fin' or puri lucenti
 Fior ueggio intorno, co i so auu uenti
 Prender di porto in amorosi balli:
 In che bel fiammeggiar uerziosa & schiusa
 Veggio furfi al balcon l'aurata Aurora,
 Con l'aure innanzi che le fanno scorta:
 Ma piu di tutto poi tien lieta & uiua
 quest' alma afflitta, il rimembrarsi l' hora
 O magnanimo Re ch' a uoi mi parlo.

Hor che'l mezzo del ciel con l' horme segnata
 Il lucente pastor da Clytia amato;
 Lieto posando a quella coppia allato
 Che del crucioso mar le strade insegna,
 Di souerchio calor la terra pregnata,
 Il ciel d'intorno di fiammelle armato,
 Chiamon soccorso al suo noioso stato
 L' aura gentil, ma di uenir non degna.
 Di stanchezza & di sete auuinta giace
 Ogni fera, ogni augel, le frondi, e' i fiori
 Gia temendo il morir piegan la fronte.
 Io ricercando pur l' antica pace
 Seguo o FRANCESCO i uostri chiari hono
 Senza estate curar per piano & monte. (ri)

SONETTI.

Glorioso FRANCESCO in cui si sente
 quanto ben può sentir cosa mortale
 La cui fama immortai battendo l'ale
 Fia gloria & specchio dell'eta presente;
 Come sempre vorrei non pur souente
 Poder presso mirar quante hoggi uale
 L'ampia uostra uirtu; già fatta tale
 Che non la puo caper terrena mente.
 Et d' Apollo talhor, talhor di Marte
 Discorrendo il ualor, gli effetti & l'opre
 La dottrina real nel cor mi suone,
 Et per uoi misurando à parte à parte
 quel che può 'l ciel quando benigno adopre,
 Dolce & chiaro d'honor mi punta sprone.

Hera gentit ch' in così dolci rime
 Dritta cantando à tuo diporto uai,
 Con piu ueloce pie che'l nostro assai
 Que'l Gallico Re lontan si uiue;
 Deh se le Nymphe tue non sian mai schiue
 Di teco dimorar, se i caldi rai,
 Se'l giel sia tal, che le tue sponde mai
 D'onde d'herbe, & di fior non ueggia priue,
 Quando il tempo uedrai che'l senta appresso
 Il Pio FRANCESCO onde trapassa il grido
 Già le Colonne, il Nil, la Tana, e'l Gange;
 Digli, un che lunge al suo fiorito nido
 Sol per uoi ritrouar perde se stesso,
 Di non esser con uoi si strugge & piange.

quante ataro gia il ciel souente offese
 I uostri alti desir gran Re di Franchi,
 Perche 'l seme diuin per uoi non manchi
 Tanto à farui produr ui fu coræse,
 Quanta è la su uirtu nel mondo scese
 A far la regia prole, in cui si stanchi
 La miglior cæthra, e che d'inuidia imbianchi
 D' Anchise il figlio, e chi Calypso acæse.
 Come dolce ui fia posando in cima
 D'anni e di gloria, i uostri heredi ornati
 Mandar fuore à cercar uittorie e spoglie?
 Et nel primo ueder la palma prima,
 Poi gli altri intorno di ualore armati
 Cirandar di trophei l' antiche soglie?

Al tuo padre Ocean ch'abbraccia intorno
 Con si tenero amor la Gallia amata
 Trall' Occidente e'l Polo, Hera beata
 Riporti il sen di bei cristalli addorno.
 Io che dopo gran tempo homai ritorno
 A quell' alma real che uiue ornata
 D'ogni altera uirtu, ch' à buoni è nata
 Lume e ristoro come Phebo al giorno.
 Che le deggio portar che degno sia
 Del mio fido seruir, del suo ualore?
 Sendo l' uno immortal, l' altro diuino?
 Altro non porterò ch' un puro core
 Colmo o famoso Re di uoglia pia,
 Vostro mill' anni son per suo destino.

SONETTI.

Dal suo chiaro terren, dolce, & nativo
 Che del fero nemico ha uisto in mano
 L'antico habitator sen ua lontano
 Della sposa, de i ben, de i figli priuo
 Lasso, angoscioso, & di se stesso schiuo
 Questo & quel cerca poi paese strano,
 I suoi danni à ciascun narrando in uano,
 Et uersando talhor da gli occhi un riuo,
 Poi riuolgendo il ciel, nouella uiene
 Che'l suo crudo auersario in bando è gito,
 Onde il patrio confin lieto ritruoua,
 Tal'era io senza uoi tristo & smarriso,
 Hor piena è l'alma di dolcezza noua
 Glorioso mio Re ch' à uoi riuiene.

Come sei tu felice almo paese
 Che dal Britanno stuol prendesti il nome,
 Portando hoggi nel sen tai dolci some
 Oue il fabbro diuin già tutto intese
 Teo è 'l tuo Re ch' all'honorate imprese
 Stanche mai non senti le uoglie, ò dome,
 Et poi che bianche sien le regie chiome
 Non sia spento il desir che Dio u'accese.
 Teo è 'l suo Figlio che premendo l'orme
 Chiare & gentil del glorioso Padre;
 Trapassar si uedra l'humane forme.
 Svegliaran di costor l'opre leggiadre
 Il mondo anchor che nighittoso dorme,
 Oh beati di lor nutrice & madre.

Padre Ocean ch' all' Occidente giace
 Et l' Armorico sen con l' onde intrica, (ca?
 Che uoi domà ch' al tuo FRANCESCO di
 Che lo spero ueder (s' à Dio non spiace?)
 Digli da parte mia ch' in dolce pace
 Riuelta ha' l' cielo ogni sua guerra antica
 Ond' ei già pianse, & la Fortuna amica
 Gli è fatta sì ch' ogni suo ben le piace,
 Et ch' io mi credo anchor d' esser cotale
 Sol per l' opre di lui, ch' inuidia hauranno
 Al mio stato gentil Neptumno & Thety.
 Viua contento pur che d' anno in anno
 Crescera' l' nome suo piu che mortale,
 Et uedra lunghi i di, tranquilli, & lieti.

Almo superbo mar che d' ogn' intorna
 D' honorati ghirlanda abbracci il mondo,
 Et nel tuo sacro sen domi giocondo
 Albergo al Sol quand' ei ci toglie' l' giorno,
 Quel gran Gallico Re, quel chiaro, addorno
 Di uirtute & d' honor nido fecondo,
 quel ch' à nessun mortal fu mai secondo
 Hai non molto lontan' dal destro corno.
 Ponga Thety in oblio l' antica noia
 Del morto Achille, & fuor dell' onde false
 Con quant' altre iui son compagnie diue;
 Venga à far' hoggi honor per queste riue
 A colui; che piu ual che mai non ualse
 (Ne si sdegni del uer) suo figlio à Traia.

SONETTI.

quand' in seggio real' altr' hier uedeo
 Di real maiesta la fronte addorno
 Assiso il mio gran Re con molti intorno
 Che l' Armorico sen per Duca hauea,
 Guardai piu uolte pur se quella Dea
 D' eloquentia & sauer chiaro soggiorno
 Li fusse ascosa, come notte & giorno
 Al figliuol di Laerte esser solea.
 Tali aurate sententie in tua parole,
 Così dolci sembianti, alteri, & graui
 Non udi Arpin gia mai, non uide Athene,
 Ben si gira per te benigno il Sole
 O Britannico stuol, poi ch' hor le chiani
 Gli hai poste in man del tuo futuro bene.

Deh se prego mortal commosse unquanco
 Sommo fattor del ciel la tua pietate,
 Soccorri al fior di questa nostra etate
 A quel ch' à bene oprar non fu mai stanco.
 Non uedi per timor tremante & bianco
 Tutto il Gallico stuol; le riue amate
 Pregar piangendo che l' altere, ornate
 Sacre membra regai non uenghin manco?
 Non è questo il tuo Re? non è quel pio
 FRANCESCO tuo che contro al fero Scyta
 Deue in pie sostener la santa fede?
 Deh quello inuitto amor uerace Dio
 Che fu il mondo la su del cielo herede
 Doni al nostro languir pietosa uita.

Io uolea uisitar l'ascosa terra
 Del diuiso dal mondo estremo 'nglese
 Che 'l sacro Theban si foræ offese
 Che 'l suo frutto gentil g'i asconde & serra.
 Ma 'l gran padre Ocean con aspra guerra
 M'accolse in seno e 'l passo mi contese
 Dicendo irato u' lasci il bel paese
 A cui chi cerca par uaneggia & erra?
 Ben saria degno; ingrato; il tuo fallire
 Di mortal pena, & contro al mio furore
 Ogni speranza tua sarebbe un uetro,
 Ma perche possi sol cantando dire
 Del gran Gallico Re l'alto ualore
 Senza farti altro duol ti spingo in dietro.

Auuenturoso il di che scorge il seme
 Di uittorie, d'honor, d'opre famose;
 Che gli aurei Gigli, & le uermiglie Rose
 Ha con tanto fauor congiunti insieme.
 Hor' è pien di dolcezza, hor pien di speme
 Ogni buon cor gentil ch'all' alte cose
 Per uirtu aspira, & quello in cui si pose
 Inuidia & crudelta sospira & teme.
 Come sper'io ueder sacriati Regi
 Lunghi, chiari, & felici i uostri giorni,
 E 'l pio nome Christian fiorir per uoi?
 Tosto d'ampli trophæi, di palme, & pregi
 Cinti tutti di fuor, di dentro addorni
 Vedra 'l Gallo e 'l Britanno i templi suoi.

SONETTI.

Gia'l biondo Apollo, & le sacrate Suore
 Sento pur richiamar la doue saole
 Cantar la cethra mia con canto amore
 I uostri chiari honor Gallico Sole,
 Deh s' adunque talhor vi calse, o cale
 Di lauri, o mirri, o di chi gli ama & cole
 Venga al mio dipartir l'opra reale
 Scorta & soccorso, che null' altro uale.

Chi rat contar porria
 quanti & quai renda honor la terra e 'l cielo
 A chi ben poetando imbianca 'l pelo?
 Non pur qui gli animai, le piante & l'herbe
 Si fan piu lieti & belle
 All' angelico suon di rime ornate,
 Ma ueggiam sopr' à noi l'erranti stelle
 Talhor crude & superbe
 Farfi al dolce cantar cortesi & grate,
 Voi ch' adunque spregiate
 Le frondi altere del signior di Delo
 Deh squarciate d'error l'oscuro uelo.

Hoggi in dietro riman tutto 'l mio bene
 Glorioso FRANCESCO et resta in voi,
 Che lunge uo per ritornar da poi
 Che l'onda, l'aria, e l' ael si rasserene.
 Voi restate lontan ma meco uiene
 L'alta immagin real co i chiari suoi
 Desir d' intorno; ch' in ogni altro & noi
 Fa spaua fiorir la secca spene.
 Deh con quanta dolcezza ascolto & parlo
 De i uostri alteri honor con lei souente,
 Misurando 'l ualor ch' in voi si mostra;
 Et confermiam tra noi che l' eta nostra
 Ci habbia dato un tal Re, che ueramente
 Gli puo inuidia portar Luigi & Carlo.

Ben conosco io che le mie basse note
 A parlar del suo Re son troppo ardite,
 Che tanti honor fra tai uirtu infinite
 Lingua nata mortal mostrar non puote;
 O gran motor delle superne ruote
 Manda à noi quel che gia l' ingiusta lite
 Della terra & del ael con si gradite
 Voi tanto ch' ogni dolor ti scote.
 Phebo è sol degno di narrare appieno
 quel che (per dire il uer) poter uorrei
 Del gran Gallico Re ch' ogni huomo adora.
 Deh fa ch' un tal ualor non uenga meno
 Che non sia sculto in tutto 'l mondo anchora,
 Dalla sacrata man de sacri Dei.

SONETTI.

S'io potessi talhor mostrar di fuora
 Si come dentro al cor porto scolpita
 La gentil Donna mia, Donna gradita
 Non fu nel mondo mai quar' ella fora;
 Ma'l geloso pensier che m'innamora
 Temendo in se che la belta infinita
 Conosciuta dal ciel, da lui rapita
 qua giu non fusse: la nasconde ogni hora,
 Ne uol soffrir che di lei parli appena
 Pure à lei stessa, o quel ch'io parlo sia
 Tutto sempre ripien de i biasm suoi,
 quina amcr uien che l'angosciosa pena
 Cantando uo de i dui laci uoi,
 Et di lei taccio che lodar deuria.

Come potesti o Morte

Hauer così l'altr'hier di sasso il core
 Che guastassi all' April' si uago fiore?
 Credo ben che piangendo il colpo fero
 Menasti (ahi lasso) in quella
 Che n'ha portato ogni mio dolce seco,
 Oh doppia crudelta che la mia bella
 Donna, il mio lume intero
 M'hai tolto et spento, ond'io son nudo et cieco,
 Hor uoi che resti meco
 questa mia uita per piu mio dolore
 Cruda à chi uiue (ohime) cruda à chi muore.

Hera

Hera gentil con piu felice piede
 Già per altra stagione ti sia vicino
 (Se mi souuien del uer) che'l mio diuino
 Arbor meco era ch' hor si lunge siede,
 Pur di dolce cantar uidi esser prede
 questi amari pensier; ch' à uiso chino
 Mi fanno andar piangendo il mio destino,
 Come tu insieme e'l tuo bel colle uede.
 Hor non deue esser mai che torni il tempo
 Dopo assai grandinar benigno e chiaro
 Si ch' io ponga in oblio l' andata noia.
 Che pur troppo horamai (lasso) m' attempo
 Senza quel Sole ond' io uiuendo imparo
 Dell' inferno i dolor, del ciel la gioia.

Dal suo uentre materno uscendo fuora
 Picciol fanciul d' abbandonar si duole
 L' oscuro albergo, e rimirando il Sole
 (Che tanto amò da poi) si lagna e plora,
 Tal dell' anima auuien ch' in noi dimora
 Tra nube inuolta, ch' attristar si suole
 quando sente il morir, ne cieca uuole
 Girne à uita miglior che nasce all' hora
 Ma si come il figliuol gustata alquanto
 Di questa aura uital, per nulla poi
 Tornar uorebbe onde mal grado uscìo
 Simil sente piacer si fatto e tanto
 L' alma ch' è sciolta in ciel da i lacci suoi
 Che di quel che piangea ringratia Dio.

S

SONETTI.

qual fu mai della mia piu greue doglia;
 qual'hor ueggio fra me ch'io son lontano
 Da i Toschi lidi, & m' affatico in uano
 Per riueder tra lor la patria foglia?
 Deb come (ahi lasso) di morir m' inuoglia
 Il rimembrar ch' una medesima mano
 M' spinge à forza in tal paese strano
 Et di sua Libertà Fiorenza spoglia?
 Ma l' inuita speranza, & l' alta aita
 Che da uoi sol mi uien gran Re de Franchi
 Pur mal grado del duol mi tiene in uita,
 Et fu gli spiri sbigottiti & stanchi
 Prender riposo, onde la mia infinita
 Pena conuien ch' à uoi pensando manchi.

quando offeso t' huiam ch' irato uient
 A darne guai con si rabbioso piede
 Vento spietato & rio; che la tua fede
 La intra l' Occaso e' l' mezz' o giorno tieni?
 Non ti basta crudel uederne pieni
 Di mille altri dolor, uederne prede
 D' impia Fortuna, che per troppa fede
 Sfoga ogni spirto in noi de suoi uenenti?
 Deh torna in dietro homai ricerca altroue
 Di chi piu degni sien di tante offese,
 Et lascia ir noi doue a scorge il cielo,
 Et fu preghi talhor piu tosto à Gioue
 Che le pie uoglie nostre à uirtu intese
 Compire sien pria che cangiato il pelo.

Se uì fur chare mai Lori & Durenza
 quelle rime ch' udiste & quei sospiri
 Che nascean da gli honesti & bei desiri
 Ch' hauea di riuedere Arno & Fiorenza;
 Pregate il ciel ch' io non dimori senza
 Voi lungamente, & che con uoi rimiri
 quella Donna gentil ch' i miei martiri
 Fa dola & chari con la sua presenza.
 Et io con basso stil per tante carte
 Stampero i uostri nomi ouunque sia;
 Che ne n' haranno inuidia il Thebro e 'l Xanto.
 Et se ben mancheran l'ingegno & l' arte;
 So che 'l semplice dir, la uoglia pia
 Talhor piu ual ch' un' honorato canto.

Non pianger no; se di si poca uena
 Ti fu cortese il tuo terren natio;
 Et ti die forma d' un sì picciol rio
 Ch' ogni huom ti calchi & ti conosca appena,
 Segui pure 'l cammin che tanto piena
 Sarai d' onde & d' honor, che 'l falso Dio
 A incontrar ti uerra gioioso & pio
 Per raccorti nel sen famosa Sena.
 Et quell' altero honor che 'l ciel ti serba
 Vedrai, che del tuo corso à mezz' o siede
 FRANCESCO pio sopra la destra riu,
 Ben puoi gir per costui lieta & superba;
 Ch' ei fara tal ch' eternamente uiua
 L' alta memoria tua d' ogni altra herede.

SONETTI.

Di piaggia in piaggia, et d' uno in altro monte
 Cantando uò nel piu gelato algore,
 Il mio gran Re che con diuino honore
 Tien di mille uirtu corona in fronte;
 Venti aspri, et neui à disturbarmi pronte
 Non mi pon tanta dar tema et dolore,
 Ch' all' aria, all' onde, al cielo à tutte l' hore
 Il suo chiaro ualor non scriua et conte.
 Ben mi poss' io doler che Phebo sia
 Pigro à uestir contr' à nemici armati
 Per colui l' arme che l' suo lume adora,
 Ma spero almen che piu cortese sia
 Quando (forse) i miei crin faranno ornati
 Dell' alma fronde sua che l' cielo honora.

Almo beato, Sol sacratu tuæ
 Che riueste il terren, ch' addorna il cielo
 Ch' hor da presso, hor da l'ige, hor caldo, hor gle
 Hor fosco, hor chiaro tra i mortali adduce; (to,
 Discaccia il tempo rio che tale induce
 Pur nel mezz'ò del dì notturno uelo,
 Che ci toglie il ueder Signor di Deo
 I tuoi dorati crin ch' hauiam per duce.
 Fanne aperto il sentier se gia mai chare
 Ti fur le noce ch' in Parnasso scriuo
 Sotto l' ombra gentil de i rami tuoi,
 Mostra il cammin che lungamente priuo
 Qui non sia del gran Re che non ha pare
 Et di chi m' arde il cor con gli occhi suoi.

quand'io uidi l'altr' hier Signior mio ch'aro
 L' alte immagin di uoi, la Regia prole
 Tal; che mai non porran le mie parole
 Con la lor degnità montare à paro;
 Ben riconobbi allhor che frutto amaro
 Pianta dolce et gentil produr non suole,
 Ne partorir già mai si uide il Sole
 L' ombrosa notte in ciel; ma 'l giorno chiaro.
 Godi pur (dissi) homai godi felice
 O Gallico terren; che uedi intorno
 Al tuo tronco real si chiari germi;
 Godi pur lieto et sol, ch' à te sollice;
 Di ricchezze, d' honor, di spene addorno,
 quando i liti uicin son nudi e nfermi.

O del tronco real sacrate piante
 Che speranza maggior del mondo sete;
 Ben simigliante frutto al patrio harete
 Tai si mostran le frondi ornate et sante.
 Passato è 'l tempo rio ch' haueste innante,
 Et dopo lunga pioggia è lunga sete,
 Hor soauì flagion, serene et liete
 Venghin restauro alle tempeste tante.
 Il superno motor tal gratia infonda
 Che faccia eterni in uoi l' Aprile e' l Maggio,
 Et soua ogni uso human u' accresca i rami.
 Da lui pur uien che' l ciel, la terra, et l' onda
 Par che ui riuerisca, esalti, et brami,
 Et sprezzati, et biasmi chi u' ha fatto oltraggio.

SONETTI.

qualhor lascia lontan l'una dolcezza

Dopo non molto andar l'altra ritroua;

Così doglia & diletto ogni hor rinnoua

L'an ma al male e 'l ben souente auuezza;

quel glorioso Re ch' ella ama & prezza

Come cosa celeste, altera, & nuoua

Tosto spera ueder, dou' ella pruoua

quanto ual con uirtu reale a' tezza.

Della Pianta gentil dou' io posai

Si lieto all' ombra che m' annoda & preme

questo amoroso cor; son fatto priuo.

Ma son lunghi i piacer, son breui i guai?

Che di quel ch' io non ho mi pasce speme,

Et del presente ben m' allegro & uiuo.

Gia conosco io uicin l'amato loco

La doue dolcemente il mio Signore

M' accolse in prima, & di reale amore

M' accese tale il cor che uenne un foco.

Io uorrei molto dir, ma 'l molto è poco

Se ben tutti spendessi i giorni & l'hore,

Almo sacro terren ch' à farti honore

qual fu piu chiaro stil sarebbe roco.

Ma pur diro che quasi albergo eterno

Di celeste signior t' inchino humile,

Risguardo, abbraccio, & riuerente adoro.

Non t' offenda mai 'l ciel l'estate e 'l uerno,

Sempre sia nel tuo sen (non dico Aprile)

Ma con tutto 'l suo ben l'eta dell' ora.

Sommo Signior che dell' eterno foco
 Del tuo spirto gentil l' alme incendesti
 A santi messi, in ogni lingua presti
 A cantar del tuo nome; e'n ogni loco;
 Porgi al nostro ueder ch'è tutto & poco
 Il gran lume diuin ch' à quei porgesti,
 Ch' hoggi è quel di che l' alta gratia festi
 Nel mondo prima che 'l prendeua in gioco.
 Tu uedi pur che senza larga aita
 Di te charo Signior, l' ingegno humano
 Non puo strada trouar ch' à te lo menì;
 Stella, porto, nocchier, timone, & uita
 Non à lasciar perir solcando in uano
 Si tempestosi mar di scogli pieni.

quante ricchezze hauei s' aggiunto insieme
 Talhor uedessi il doppio mio thesoro,
 quel gran Gallio Re ch'io solo honoro,
 quella Donna gentil mia sola speme?
 Ma Fortuna crudel che forse t'ame
 Ch'io non sprezzassi allhor le gemme et l'oro;
 I suoi serui diletti; & lei con loro,
 Rende le uoglie pie d'effetto sceme.
 Et poi ch'esser non puo ritorno à uoi
 Glorioso FRANCESCO, in uoi riposo
 Ogni stanco disio ch' al cor mi nasce.
 Ne puo me co inuecciar pensier noioso;
 Perche tosto ch'ei uien l' ascolto, & poi
 Sol con uoi rimirar l' anido in fasce.

SONETTI.

Qual mi preme ad ogni hor desir ardence
 Di colei riueder che't cor mi ferra
 Con si soaue nodo, e'n pace e'n guerra
 Mi fu stato e' pensier cangiar souene?
 Deb come notte e' di uorrei presente
 Quel lume hauer, che d'ogni lume in terra
 Del ciel fu fede? e' ben uaneggia e' erra
 Chi la palma e' l'honor non gli consente.
 Gia non uorrei di qui restar lontano
 Glorioso mio Re, che senza uoi
 Non potrei pienamente esser beato.
 Fa dunque amor ch' in atto dolce e' piano
 Riguardando 'l mio Re dal destro lato,
 Possa il sol uagheggiar de i raggi tuoi.

Padre del ciel ch' auenturoso e' chiaro
 Il Gallico terren piu d'altro festi,
 Et per suo doppio ben lo scettro desti
 A chi fia sempre a i buon pregiato e' choro,
 Hor perche nel produr l'hai fatto auaro
 Quei dolci frutti al nutrimento presti
 De miseri mortai, se gia 'l uedesti
 Largo e' cortese di mill' altri a paro?
 Non uedi ben che l'affamata gente
 Gia ch'el abo miglior fallito truoua,
 Corre in guisa di gregge al fiume e' l'herba?
 O infirma pietà, pietà ti muoua
 Non il nostro fallir, cui drittamente
 Tale, e' pena maggior Giustitia serba.

Deb come abietta & uil ti ueggio fuore
 V'fir di picciol fonte amica Sena,
 Con si poch'onde che 'l uicino appena
 Come à basso ruscel ti porta amore?
 Ma di benigno del largo fauore
 Di ualle in ualle notte & di ti mena
 Per ampia strada; & di ricchezze piena;
 Oue Nymphe & Napee ti fanno honore.
 Poi tra mille trophei, tra mille spoglie,
 Tra pompe & marmi l'honorate mura
 Parti à quella citta; ch' ogni altra auanza,
 Prenda il mondo per te prenda speranza
 Ch' ancho persona humil di sangue oscura
 Spesso tra suoi maggior Fortuna accoglie.

Vano è questo cercar fratel ditetto
 Ch' i segreti diuin non son palesi
 A noi mortai; che da terrestri pesi
 Troppo grauato hauiam nostro intelletto.
 Basta il seruar con amoroso affetto
 Gli alti precetti di la su discesi,
 Et di man del Fattor nel monte presi
 Dal santo Hebreo per allumarne eletto.
 Et perch' alcu non puo con giusto piede
 Sempre dritta tener la uera strada;
 Si uolga à Dio che lo ritorni al uarco,
 Charita. salda speme, amore, & fede,
 Lieto uiuer per lui tranquillo, & scaro,
 Non temenza, & dolore al cielo aggrada.

SONETTI.

quand'io ueggio il millan con larga speme
 Che con l'aratro in man pungendo i buoi
 Riga i suoi campi; per uersarui poi
 quand'è 'l tempo miglior l'amato seme,
 Sospiro & dico (ohime) costui non teme
 Ne l'Hispan, ne 'l German ch' à i danni suoi
 Venghun rabbiosi, com'han fatto à noi;
 Doglioso esempio di miserie estreme.
 O ben culto terren uiti beato
 De dolci aurati fior sicura all'ombra;
 Che null'altro che 'l ciel potra noiarti,
 Ne quello ancho il far à; che tanto è grato
 Di FRANCESCO il ualor per quelle parti;
 Ch'ogni sospetto di lo su ti sgombra.

Profondissima ualle, alpestre monte
 Che 'l corso date alla famosa Sena;
 Poi ch'io non ueggio in uoi l'alma serena
 Che mi nodrisce il diuina fonte;
 Esser lunge uorrei uicino al fonte
 Ond' esce fuor con piu tranquilla uent
 Sorgo gentil, ch' in quella riuu amena
 Son uirtudi & bellezze altere conte.
 Qui non truouo tra uoi se non sospiri
 Fuor cinti & dentro d'amorose doglie;
 Et senza altro sperar cure & desiri,
 La sta colei che le mie ardenti uoglie
 Potr'à tutte acquetar; pur ch'io la miri;
 C'ogni dolce d'amor ne i lumi accoglie.

quante io truouo campagne, piaggie, & monti
 quinci alle ualli e' i colli rassimiglio
 Che la Citta del pio purpureo giglio
 Cingon d'intorno con l'herbose fronti;
 quanti honorati fiumi, riuu, & fonti
 Rigar ueggio 'l terren uerde & uermiglio
 quasi l'Arno e' l Mugrion con lieto aglio
 Gli accolgo & ch'io no è consolarne pronti.
 quante io scorgo di qua Donne & donzelle
 Mi par Syluia ueder tra Cynthia & Flora;
 Con quante iui ne son leggiadre & belle.
 Così trapasso il duolo ad hora ad hora;
 Pur uo biasmando poi le cride stelle
 Che del uero mio ben mi tengon fuora.

Se quei tristi pensier che del mio core
 S'han fatto albergo gia molti anni & molti
 Talhor sentissi con dolc'zza uolti
 A non sempre recarmi ira & dolore;
 Forse ch' anchor uedrei con largo honore
 Et quinci & quindi charamente accolti
 I rozzi detti miei; ch'hor son sepolti
 Tra sdegni, cure, affanni, qdio, & timore.
 Arno forse talhor, forse il Mugrione
 Dopo mille altri suoi comar porria
 Senza uergogna hauere ancho il mio nome,
 E' l buon Gallico Re forse à ragione
 Con l'honorato man mi cingria
 Del poetico allor l'inculte chiome.

SONETTI.

Diua d'ogni alto cor Vittoria & palma,
 Salda & pia di uirtu fida Colonna,
 Donna honorata sou' ogni altra Donna
 Saggia, honesta, cortese, inuitta, & alma;
 Non uide anchor sotto terrestre salma
 Auolta in feminil leggiadra gonna
 Il mondo infermo; ch' al ben fare affonna;
 Habitar qui tra noi si nobile alma.
 Deh se non fusse che 'l mio basso stile
 Del suo Gallico Re cantare intende
 Solo; & non d'altri: mentre parla & spira,
 Tanto è l'ardor che fin di qua m'incende
 Del gran uostro ualor Donna gentile;
 Che per uoi stancherei la Tosca lyra.

Io scriuea del mio Re l'opre famose
 Con Phebo intorno & le sacratæ suore;
 quand'io scorsi (& non so per qual fauore)
 Gloriosa Colonna altere cose;

Io uidi in parte allhor quelle amorose
 Vostre rime gentil che uengon fuore
 Con si chiaro dolor, con tanto honore,
 Ch'ui quanto ha di bello il seggio pose.
 Hor (meo dissi allhor) com' esser puote
 Che 'l gran Latio terren mai piu si doglia
 Poi che simil thesôr si truoua in seno?
 Viua un tanto ualor fin che le ruote
 Del ciel sien mosse, & dalla eterna soglia
 Seco torni il suo Sol che uenne meno.

Ben mi fo lieto poi ch'io torno il uolto
 Verso 'l fiorito nido in cui 'l mio core
 Si sta lontan; doue 'l congiunse amore
 Che me medesimo à me medesimo ha tolto;
 Ma (lasso) ogni mio ben ch'io tengo accolto
 Dentro un petto real d'ogni altro honore
 Così lunge riman; ch'ira & dolore
 M'han tra legemi lor piangendo auolto.
 Et piu mi duol che nel cammin noioso
 Et dell'altro & dell'un mi sento prius
 Dolce fido soccorso; & pio riposo;
 Ma il pie mouendo di speranza uiuo
 Ch'io deggia l'un trouar; se l'altro ascoso
 Troppo in dietro riman sostegno diuo.

O di Rhodan superbo humile sposa
 Sona uago & gentil, che 'l corso prendi
 Dal piu gelato polo, e 'n basso scendi
 (qual si sia la cagion) muta & pensosa;
 Et con sì tardo pie che spesso in posa
 Sembra star l'onda tua; ch' in giro stendi
 Tanto cortese & pia che nullo offendi
 Culto gia mai terren, ne piaggia herbosa,
 Pria che due uolte à noi ritorni il Sole
 Nel sen del tuo Signior lunge uedrai
 L'altero albergo doue sta 'l mio bene;
 Deb se laccio d'amor ti strinse mai
 Digli, ò lume diuin chi t'ama & cole
 Poco indietro lasciai ch' à te riutene.

SONETTI.

Deh perch' hoggi non uien per queste riue
 L' altera Donna mia ch' al ciel mi sprona
 A ragionar, con noi tranquilla Sona
 Al mormorar delle fresche onde & uiue!
 quante Nymphè bai nel sen, quante altre diue
 (Tal' è 'l grido immortal che di lei suona)
 Fuor uerrian ante di gentil corona
 Di sald' & d' herbe leggiadrette & schiue,
 Chi la candida man, chi'l piede addorno
 Baciando humil con amoroso core
 Le farian com' à Dea celeste honore
 Et per memoria noi del suo splendore
 Faremmo un tempio; & scriueremmo intorno,
 quinci quante è di bello apparue un giorno.

quanto piu muouo il pie qual aruo soglia,
 Leue à tornare oue 'l mio ben dimora;
 Par che piu d' hora in hora
 Sia turdo & zoppo all' amorosa uoglia;
 quanto piu m' auuicino al dolce loco
 Piu par che torni in dietro,
 Et che sia fumo & uetro
 De miei tristi pensier l' antica spene,
 quanto piu d' appressarmi al uo go focò
 Gratia dal cielo impetro;
 Vie piu m' agghiaccio e' impetro,
 Et con doppio timor doppian le pene.
 Però sol si può dir compito un bene
 Che quasi strale, d' uento
 Vien ratto in un momento;
 E' l' tardato piacer talhora è doglia.

quello intito ualor piu che mortale
 Che nel Gallico Re si largo piono
 Et la penna & la man talhor mi muoue
 Per far noto à ciascuu quel ch' hoggi uale,
 Poscia indegnio il sauer, la forza frate
 Truouo; che sol le pie sorelle noue
 E'l lor biondo pastor figliucl di Gioue
 Hanno il potere à tal suggetto uguale.
 Sol uo cantando che tacer non posso,
 Ma sappia il mondo pur che quel ch'io dico
 E la parte minor de i meriti suoi;
 Fin che di sue uirtudi à pietà mosso
 qualche spirto uerra dal cielo amico;
 Et quel ch'io non so dirò da poi.

quante gratie ti rendo alto Fattore
 Con l'alma humil, con le ginocchia inchine,
 Ch'hor m'hai condotto lietamente al fine
 Del mio breue camm'in col tuo fauore?
 quina uorrei restar passando l'hore
 In contemplar la su l'opre diuine
 (S' à te piaceffe) & le pungenti spine
 Fuggir del mondo; che m'impiaa il core.
 Fammi gratia Signior ch'io posi un giorno,
 Ne mi conuegnia andar l'estate, e'l gielo,
 La notte e'l dì tu n l'altrui uoglie à torno.
 Fa ch'io lo possa far Signior del cielo;
 Che con breue sauer, con danno & scorno
 Sento il tempo uicin che cangia il pelo.

SONETTI.

Sommo & santa Fattor che muoui intorno
 La Luna e 'l Sol tra le minori stelle;
 Et di mille altre forme, altere, & belle
 Fai tutto 'l mondo riccamente addorno,
 Mostra pietoso homai, mostra quel giorno
 Che rechi il fin dell' aspre sue procelle
 Al Tosco fiume; & le stagion nouelle
 Della sua Liberta fae dan ritorno.
 Tal che possiamo anchor nel proprio nido
 Noi ch' hor siam liuge; et d' ogni pace in bando;
 Ringratiar la pietu che larga mostri,
 Ne a uegghin cercar questo & quel lido
 Gl' impi auuersari, & gir mai sempre errando,
 Et pur lieti goder de i danni nostri.

F I N E .

TAVOLA DELL'OPERE.

221		
221	A	
221	SELVE.	

Alto Signior che da i superni thiostri. 32

Alto Signior che dal celeste nido 37

Almo beato Sol se mai ti calse 42

HYMNI.

Alme Sorelle chiare 97

A mezz'ò giorno il Sole. III

SONETTI.

Almo paese or be' riposo fido 112

Al mio padre Ocean ch'abbraccia intorno 113

Almo superbo mar che d'ogn'intorno 114

Auuenuroso il dì che scorge il seme 115

Almo beato Sol. sacra luce 140

B

SONETTI.

Ben conosco io che le mie baffe note 136

Ben mi fo lieto poi ch'io torno 'l uolto 145

C

HYMNI.

Come la uoglia è in gorda, 106

Che gioua ora or terrenot 112

SONETTI.

Come talbor nel gran calore ardente 130

Come ti neggia andar superbo in mista 130

Christianissimo Re da uoi mi uiene 138

T

TAVOLA

Come vien charo alle compagnie e' i prati	131
Come dolce sen'io per queste ualli	132
Come sei tu felice almo paese	133
Chi raccontar porria	135
Come potesti o Morte	136

D

SELVE.

Donne amoroſe che 'l bel fiume d' Arno.	16
Deh che poſſ'io piu far poi che 'l ciel uole.	16
Deh come nel penſier ſouenet auuiene.	31

SONETTI.

Dal ſuo chiaro terren, dolce, e natiuo	133
Deh ſe prega mortal conuincſſe unquanco.	134
Dal ſuo uentre materno uſcendo fuora	137
Di piaggia i piaggia, et d' uno i altro monte	140
Deh com' abietta e' uil ti ueggio fuora.	149
Dua d' ogni alto cor Vittoria e' palma	144
Deh perch' hoggi. non uien per queſte riue.	145

E

SONETTI.

E' mi par d' hora in hora hauer preſente	129
--	-----

SONETTI.

Giamì part'io da te Dorenza amata	127
Gia pianſi (ahi laſſo) di trauarmi priuo	128
Glorioſo FRANCESCO in cui ſi ſente	132
Gia 'l biondo Apollo e' le ſacrate ſuore	135
Gia conoſco io uian. l' amata loco	141

DELL'OPERE.

SELVE.

Hor che deggio io più far poi ch'io son luge. 49
SONETTI.

Hoggi è 'l beato di ch'io torno il volto 127
Hor che l' mezz'ò del ciel con l'forme segna 132
Hera gentil ch' in così dolci rite 132
Hoggi in dietro riman tutto 'l mio bene 136
Hera gentil con piu felice piede 137

SELVE.

I pungenti desir l'ardenti cure. 5
SONETTI.

Io no pur di di in di contando l'hore 137
Io no posso negar FRANCESCO altero 138
Io riconosco gia l'alme comrade 138
Io uolea uisitar l'ascosa terra 138
Io scriuea del mio Re l'opre famose 144

L

SELVE.

Lasciate alme sorelle il sacro monte 48

HYMNI.

La Tosca cethra homaj 104

STANZE.

L'oscuro suo sentier la notte hauea 118

N

SELVE.

Non lunge al uarco ome Durenza aggiunge 12

T 2

TAVOLA

Ne posso ben questa mia stanca uoce 34

Notturmo Dio ch' al gran silenzio oscuro 47

SONETTI.

Non planger no se di si pozz uero 140

O

TRAG. D'ANTIGONE.

O mia chara sorella ò dolce Ismene. 67

SONETTI.

Oh felice cammin com'hor uorrei. 139

O del tronco real sacrate piante 141

O di Rhodan superbo humile sposa 145

P

SELVE.

Poi che noua dolor qua giu m' inuola 24

Poi che cantando e lagrimando in parte. 28

FAVO. DI PHET.

Porgi aiuto al mio dir sagrato Apollo 53

SONETTI.

Padre Ocean ch' all' Occidente giace 134

Padre del ciel ch' auenturoso e chiaro 142

Profondissima ualle, alpestre monte 143

Q

SONETTI.

Quand' io ueggio talhor nel caldo giorno 129

Quand' auaro gia, l' ciel sovente offese 132

Quand' in seggio real l' altr' hier uedeo 134

Qual fu mai della mia piu greue doglia 137

Quand' offese t' hauiam ch' irato uient 139

DELL' OPERE

regand' io uidi l' altri hier Signior mia chara	141
qualhor lascia lontan Luna dolcezza	141
quante ricchezze haurei s' aggiunto insieme	142
qual mi preme ad ogni hor desire ardente.	142
quand' io ueggio il villan con larga speme	143
regate io truouo, campagne piagge, et monti.	144
quanti piu muouo il pie qual ceruo soglia	145
quello inuitto ualor piu che mortale	146
quante grazie tirando alto fattore	146

R

HYMNI.

Ritornell' Muse in chora	100
Race nocte adiuuene	102

ISRLVXE. C. II

S'io potessi narrar cantando appieno	13
Sacrato mar che quella terra inondi.	20
Sommo fattor che l'uniuerso intorno.	49

HYMNI.

Santa compagnia eletta	109
------------------------	-----

SONETTI.

Se di seruo fedel preghiera humile	128
Sia benedetto il di ch'io scorsi prima	128
Sacrata Aurora che l'aurato crine	129
Se non fusse talhor ch'io pure spero	130
S'io potessi mostrar qual dentro porta	131
S'io potessi talhor mostrar di fuora	136
Se ni fur chare mai Lari, & Durenza	140

TAVOLA DELL'OPERE.

Sommo Signor che dell'eterno foco **142**
St quei tristi pensier che del mio core **144**
Sommo, & santo Fattor che nucci intorno **146**

V

SONETTI.

Verde bosco frondoso, herbose riue **147**
Vano a questo cercar fratel diletto. **148**

FINE DELLA TAVOLA.

*In Vinegia per Pietro di Nicolini da Sabbio,
Ad instantia di M. Marchio Sessa.
Nel Anno del nostro Signior.*

M D X X X I I I.

